



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 5 DICEMBRE 2011

## INDICE RASSEGNA STAMPA

**NEWS ENTI LOCALI**

|   |    |
|---|----|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....                       | 5  |
| 62 ANNI DONNE DA 2012 E 66 IN 2018. INCENTIVI FINO A 70 .....       | 6  |
| UPI, 500 MILIONI TAGLI ALLE PROVINCE .....                          | 7  |
| ENTI LOCALI, OK A ULTERIORE SFORZO MA TAGLI SIANO EQUI.....         | 8  |
| FONDI WELFARE A PICCO, COMUNI SULL'ORLO DEL 'DEFAULT SOCIALE' ..... | 9  |
| IMPRESE, SCATTA L'OBBLIGO DELLA PEC. E GLI ENTI PUBBLICI? .....     | 10 |

*E' stato prorogato al 31 dicembre il termine per le società di dotarsi di una casella di posta elettronica certificata. Pena una multa fino a 1032 euro. Per le pubbliche amministrazioni, invece, la direttiva esiste già ma quelle in regola sono solo 20mila*

|  |    |
|--|----|
| TUTTI I DOCUMENTI CHE NON DOVREMO PIÙ FARE ..... | 11 |
|--|----|

**IL SOLE 24ORE**

|   |    |
|---|----|
| IN CAMBIO DI CHE COSA .....   | 12 |
| MONTI: «LO DICO A TUTTI I CITTADINI, A RISCHIO 60 ANNI DI SACRIFICI FATTI» .....                              | 14 |
| <i>Equità a partire dalla rinuncia al mio stipendio Concertazione? Meglio scelte senza tempi lunghi .....</i> | 14 |
| SALTA L'IRPEF, AUMENTA L'IVA PRELIEVO SUI CAPITALI SCUDATI.....   | 16 |

*Sale l'età pensionabile - Garanzia statale sulle obbligazioni bancarie INTERVENTI DI 30 MILIARDI Il totale lordo della manovra ammonta a 30 miliardi: 10 andranno a finanziare la crescita economica, 20 alla correzione dei conti*

|   |    |
|---|----|
| NUOVE ENTRATE PER 17 MILIARDI, TAGLI PER 13 ..... | 18 |
|---|----|

*GRILLI: NEL 2012 PIL -0,4%/Revisione al ribasso delle stime di crescita che saranno addirittura negative nel 2012 (-0,4/0,5%), e vicine allo zero nel 2013*

|   |    |
|---|----|
| MARCEGAGLIA: UNA MANOVRA PESANTE MA INDISPENSABILE..... | 19 |
|---|----|

*Presto riequilibrio con sviluppo e tagli strutturali alla spesa*

|   |    |
|---|----|
| I SINDACATI: COLPO DURO, PAGANO I SOLITI..... | 20 |
|---|----|

*PREVIDENZA NEL MIRINO/Bonanni: dal contributivo per tutti insieme all'aumento dell'età pensionabile effetto devastante per i lavoratori; per le donne colpo doppio*

|  |    |
|--|----|
| SLITTA IL LAVORO, SERVE TEMPO PER «CONCERTARE» ..... | 21 |
|--|----|

*FLEXSECURITY/Obiettivo ridurre il dualismo tra i lavoratori iperprotetti e quelli privi di tutela, potenziando gli ammortizzatori Il nodo flessibilità in uscita*

|  |    |
|--|----|
| CHI PERDE E CHI GUADAGNA TRA PRELIEVI E RIFORME..... | 22 |
|--|----|

|   |    |
|---|----|
| RIFIUTI, PRELIEVO «EXTRA» PER FINANZIARE I SERVIZI..... | 25 |
|---|----|

*SUPERMERCATI/Il decreto cancella il regime di «specialità» per industrie e operatori che utilizzano grandi superfici di vendita*

|                                       |    |
|---------------------------------------|----|
| LA SUPER-IMU ANTICIPATA AL 2012 ..... | 26 |
|---------------------------------------|----|

*Prelievo sulla prima casa del 4 per mille - Sugli altri edifici rincari di oltre il 60%*

|  |    |
|--|----|
| UN TRILOCALE A ROMA? PAGA 230 EURO ..... | 29 |
|--|----|

|   |    |
|---|----|
| I COMUNI POTRANNO TEMPERARE LA «STRETTA»..... | 30 |
|---|----|

|   |    |
|---|----|
| SFUMA LA SUPER-IRPEF MA AUMENTERÀ L'IVA ..... | 31 |
|---|----|

*Da settembre 2012 l'aliquota del 21 passerà al 23% e quella del 10 al 12%: una misura da 11 miliardi*

|  |    |
|--|----|
| PIÙ SPAZIO ALL'ISEE: SARÀ LA BASE PER OTTENERE AGEVOLAZIONI E SCONTI ..... | 32 |
|--|----|

|  |    |
|--|----|
| PER LE AUTO DI LUSO IL BOLLO ARRIVA A COSTARE IL DOPPIO .....  | 33 |
| <i>Dal 2012 addizionale a crescere sui veicoli con potenza superiore a 170 chilowatt</i>   |    |
| ACCELERA L'ACCISA SULLA BENZINA .....  | 34 |
| ADDIO ALLE PENSIONI DI ANZIANITÀ .....   | 35 |
| <i>Uscita anticipata solo con 42 anni di versamenti, ma penalizzazioni per chi ha meno di 62 anni</i>  |    |
| DONNE, DA GENNAIO LA «VECCHIAIA» ARRIVA A 62 ANNI .....  | 38 |
| <i>Uscita anticipata solo con 41 anni di versamenti (uno meno degli uomini)</i>  |    |
| SOPPRESSO L'INPDAP DEBUTTA IL SUPER INPS.....  | 39 |
| <i>COLPO DI SPUGNA/Si completa un progetto avviato nel 2007 Confluiranno nel nuovo perimetro 3,5 milioni di lavoratori</i>   |    |
| STRADA STRETTA PER L'USCITA ANTICIPATA .....   | 40 |
| <i>Chi inizia a lavorare dopo i 25 anni potrà lasciare l'impiego solo attraverso il canale della vecchiaia</i>   |    |
| LO STOP ALLE RIVALUTAZIONI «SALVA» GLI ASSEGNI LEGGERI .....   | 43 |
| <i>IL MECCANISMO/Nel comunicato ufficiale e nei testi diffusi ieri indicizzazione totale solo per i trattamenti minimi e dimezzata per quelli doppi</i>  |    |
| DEREGULATION PER ORARI DEI NEGOZI E RETE DELLE FARMACIE.....   | 45 |
| <i>Libertà di rifornimento per i benzinai .....</i>  |    |
| SEMPLIFICAZIONE AFFIDATA AI «TAVOLI DI PRODUTTIVITÀ» .....   | 46 |
| <i>ENTRO IL 2013/Già la manovra di Ferragosto aveva esteso dalle Pa centrali a quelle periferiche l'obbligo di ridurre del 25% gli oneri amministrativi</i>  |    |
| INFRASTRUTTURE, CACCIA A 40 MILIARDI .....   | 47 |
| <i>Prima tranche dal Cipe domani - Via al project financing, poi l'Autorità sui trasporti.....</i>   |    |
| ADDIZIONALE IRPEF ALL'1,23% .....  | 48 |
| <i>Primo taglio alle province: via le giunte, mini-consigli eletti dai Comuni. MINORI TRASFERIMENTI/Le autonomie perdono 5,8 miliardi: 2,1 le regioni ordinarie, 1,035 le speciali e le province autonome, 1,45 i comuni e 1,3 le province</i> |    |
| RIDOTTI I COMPONENTI DI TUTTE LE AUTHORITY .....   | 50 |
| <i>ENTI INUTILI/La scure del Governo si abbatte su Eipli e Isa Spa Riuniti in un unico organismo nazionale tre consorzi per i bacini prealpini</i>   |    |
| I REDDITI DEI MINISTRI DIVENTANO TRASPARENTI .....   | 51 |
| CULTURA, ASILI E SOLIDARIETÀ: LE CARTE VINCENTI DI BOLOGNA .....   | 52 |
| <i>In un clima crescente di difficoltà la provincia si aggiudica l'edizione 2011 forte di una grande università, del sistema integrato di welfare e di un'impreditoria ancora solida</i>   |    |
| A FOGGIA RISORSE BLOCCATE DA TROPPE CONTRADDIZIONI .....   | 54 |
| EDIFICI A SAGOMA «IDENTICA» .....  | 56 |
| <i>Se la ricostruzione modifica gli esterni non è ristrutturazione - IL PRINCIPIO/Secondo i giudici costituzionali si ha una «nuova costruzione» e il cantiere non può essere avviato con la Scia</i>  |    |
| ANCHE IN UMBRIA UNA NORMA SIMILE A QUELLA BOCCIATA.....  | 58 |
| BIVIO RISCOSSIONE SPONTANEA.....   | 59 |
| <i>Possibile un'interpretazione che consente l'affidamento all'esterno L'ALTRO PROBLEMA/L'«uscita» di Equitalia dal prossimo anno sarà fonte di difficoltà e porrà una questione di mancanza di uniformità</i>                                 |    |
| IL RISCHIO SEMPRE PIÙ VICINO DI UN BLOCCO DEL SISTEMA .....  | 61 |
| CONCESSIONI SOLO TRAMITE GARA.....   | 62 |
| I 40MILA EURO SONO UNA SOGLIA PER TUTTI.....   | 63 |

|   |    |
|---|----|
| UN'ANALISI DI MERCATO PRIMA DI OGNI NUOVO AFFIDAMENTO.....  | 64 |
| <i>A LARGO RAGGIO/L'esclusiva viene meno con un meccanismo di silenzio-assenso anche quando la privata è disposta per legge</i>     |    |
| TAGLIO DEL 10% AI SEGRETARI .....   | 65 |
| <i>Per i magistrati scatta la riduzione, ma la Ragioneria è contraria</i>   |    |
| CENSIMENTO AL REBUS DEL CO.CO.CO .....  | 66 |
| COMPENSI EXTRA SOLO IN BASE AL CCNL .....   | 67 |
| <i>IL PRINCIPIO/Il dirigente non può giustificarsi invocando una norma di legge o un regolamento locale che prevede i pagamenti</i> |    |
| REVISORI PROROGABILI IN ATTESA DEL SORTEGGIO.....   | 68 |
| IN HOUSE NON FRAZIONABILI .....   | 69 |
| <b>IL GIORNALE</b>  |    |
| LA CASA NEL MIRINO ECCO L'ICI TRAVESTITA, UN CONTO DA 11 MILIARDI .....   | 70 |
| <i>Dal 2012 arriva l'«Imu» sulla prima abitazione. E con un artificio sulle rendite catastali l'imponibile volerà</i>               |    |

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 281 del 2 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 25 novembre 2011** Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio dell'isola d'Elba il giorno 7 novembre 2011.

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 25 novembre 2011** Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della regione Basilicata nel periodo dal 18 febbraio al 1° marzo 2011. (Ordinanza n. 3984).

#### *RETTIFICHE*

**ERRATA-CORRIGE Comunicato relativo alla deliberazione 5 maggio 2011** del Comitato interministeriale per la programmazione economica, recante: «Relazioni sul sistema monitoraggio investimenti pubblici (MIP) e codice unico di progetto (CUP) relative al primo e al secondo semestre 2010. (Deliberazione n. 45/2010)». (Deliberazione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 234 del 7 ottobre 2011)

La Gazzetta ufficiale n. 282 del 3 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 21 novembre 2011** Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi atmosferici verificatisi nei giorni 31 ottobre e 1° novembre 2010 nel territorio delle province di Lucca e Massa-Carrara.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 21 novembre 2011** Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio della regione Calabria nei giorni dal 3 al 5 settembre, dal 17 al 20 ottobre e dal 1° al 4 novembre 2010.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 novembre 2011** Scioglimento del consiglio comunale di Parma e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 25 novembre 2011** Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi il 22 novembre 2011 nel territorio della provincia di Messina.

## NEWS ENTI LOCALI

### PENSIONI

## 62 anni donne da 2012 e 66 in 2018. Incentivi fino a 70

**A**bolite dal prossimo anno le pensioni anticipate di anzianità. Dal 2012 si andrà in pensione a 63 anni per le donne e a 66 anni per gli uomini, a cui si aggiungeranno i 3 mesi relativi all'allungamento automatico alla speranza di vita. La riforma delle pensioni e' stata illustrata dal governo alle parti sociali nell'incontro sulla manovra. Si potrà anche andare in pensione con 41 anni di contributi per le donne e 42 anni per gli uomini, indipendentemente dall'età. Il requisito anagrafico delle lavoratrici aumenterà gradatamente fino ad arrivare a 65 anni nel 2018. Il ministro del Welfare, Enza Fornero, ha confermato dal 2012 il sistema contributivo prorata per tutti e l'introduzione di un sistema di incentivi per chi decide di prolungare la permanenza al lavoro fino a 70 anni. Stop anche all'indicizzazione automatica delle pensioni ad esclusione dei trattamenti minimi. Tra le novità anche l'aumento dei contributi per i lavoratori autonomi di circa il 2%. Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha illustrato per grandi linee gli interventi volti a favorire la crescita. Ha parlato degli sgravi Irap sul costo del lavoro, di misure volte ad accelerare la realizzazione delle infrastrutture potenziando il project financing, comprese quelle delle farmacie e delle pompe di benzina.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### MANOVRA

# Upi, 500 milioni tagli alle province

"Un taglio di altri 500 milioni di euro, nel 2012 vuol dire di fatto azzerare i trasferimenti dello Stato alle Province. Comprendiamo la drammaticità del momento, ma chiediamo misure di equità e rilancio dello sviluppo". Lo ha detto il Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, al termine dell'incontro con il Governo a Palazzo Chigi. "Abbiamo detto al Premier Monti che faremo la nostra parte, ma i tagli devono essere distribuiti in maniera equa su tutto il Paese. Resta il tema dello sblocco dei 2,5 miliardi di residui passivi che le Province potrebbero liberare da subito a favore delle piccole e medie imprese. Su questo abbiamo avuto assicurazioni che si avvierà un confronto tra Governo ed Enti locali. Inoltre -ha concluso Castiglione - abbiamo avuto assicurazioni che nella manovra economica non saranno contenute misure di tipo ordinamentale sull'assetto delle Province".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****MANOVRA****Enti locali, ok a ulteriore sforzo ma tagli siano equi**

**I**l governo chiede agli Enti locali "un ulteriore sforzo". A riferirlo, al termine dell'incontro con il premier Mario Monti, e' il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, che spiega come questa sia "la quarta manovra che subiamo e l'entità e' pesante. Già abbiamo avuto tagli da 2,5 miliardi, il governo ci chiede un concorso per altri 1,4 miliardi". Il giudizio complessivo sulla manovra, spiega Delrio, "e' una grande richiesta di sacrificio ulteriore che accettiamo per senso di responsabilità ma deve essere accompagnata da misure di vera equità". Il presidente dell'Anci in conferenza stampa a palazzo Chigi ricorda che viene anche introdotta "una tassa-

zione immobiliare" con il ripristino dell'Ici sulla prima casa e l'aggiornamento degli estimi. Complessivamente la nuova Ici su tutti gli immobili porterà "un gettito di 10-11 mld di euro". "Il rigore va accompagnato dalla crescita e dall'equità. Siamo disponibili a lavorare lealmente - conclude - per contribuire a fare uscire il paese dalla crisi". Dello stesso avviso e' Giuseppe Castiglione, presidente dell'Upi, che ammette come questa manovra sia "molto gravosa sulle province", ma "offriamo la nostra leale collaborazione. Con grande senso di responsabilità seguiamo questa fase, ma chiediamo che le manovre siano in futuro conosciute prima, anche per poter incidere sui

costi della politica. Non comprendiamo però perché si vuole incidere sul costo province (35 milioni) e non sugli enti intermedi che per altro non rispondono ai cittadini". Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, si dice "prontissimo a lavorare in modo integrato con il governo e con le politiche di sostegno alla crescita delle imprese e del lavoro". Però "abbiamo ribadito al governo che non e' possibile aumentare i tagli anzi bisogna aprire il tavolo del patto per la salute, ragionare sulla riforma della compartecipazione riformando tutti i ticket e abbiamo detto che le risorse che servono al paese e alla sanità debbono essere trovate nella fiscalità generale

garantendo che questo intervento sulla fiscalità regionale sia rapportato in modo equo a tutte le regioni per garantire la quota del fondo nazionale prevista nella manovra 2012". "Per le Regioni - aggiunge Errani - e' fondamentale ricostruire una relazione complessiva con il governo nel pieno rispetto della leale collaborazione, per questo abbiamo ribadito due concetti fondamentali: bisogna rifare il punto sul federalismo fiscale e attivare la commissione sulla finanza pubblica, luogo dove si devono concertare le scelte relative alla finanza pubblica anche trovando finalmente letture omogenee dei conti e dei livelli di spesa".

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****CENSIS****Fondi welfare a picco, comuni sull'orlo del 'default sociale'**

**C**omuni sull'orlo del default sociale: 6,7 miliardi di euro e' il valore degli interventi e servizi sociali comunali, ai quali si aggiunge la partecipazione degli utenti (circa 1 miliardo l'anno) e la quota a carico del Servizio sanitario (circa 1,1 miliardi l'anno), per un totale di spesa pari a poco più di 8,7 miliardi di euro, pari a circa il 10% del totale della spesa per tutte le politiche socio-assistenziali. Ma in tre anni i fondi sociali nazionali sono stati tagliati in misura consistente. E' quanto emerge dal 45\* Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese del Censis. Il Fondo nazionale per le politiche sociali, spiega il rapporto, e' passato dal 2008 al 2011 da 929,3 milioni di euro a meno di 220 milioni, il Fondo per la non autosufficienza nel 2011 non e' stato finanziato, con un taglio netto di 400 milioni di euro. Chi subirà gli impatti dei tagli? In primo luogo l'utenza: oltre il 40% delle risorse per il sociale dei Comuni e' impiegato per famiglie e minori, il 21,2% per gli anziani, una quota simile per i disabili e il 7% circa per la lotta alla povertà. Ma anche gli occupati nel sociale, perché il 48,5% della spesa comunale per i servizi sociali e' impiegato per affidare i servizi all'esterno, a cooperative sociali e altri soggetti del terzo settore. Insomma, nell'immediato futuro il rischio di "default sociale" dei Comuni e' nelle cose, perché avranno molte meno risorse a fronte di un ipotizzabile brusco incremento di domanda sociale indotto, tenuto conto che sono stimate in circa 1,8 milioni le famiglie che escono dal rischio povertà grazie ai trasferimenti sociali, molti dei quali sotto tiro.

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****INNOVAZIONE E PA****Imprese, scatta l'obbligo della Pec. E gli enti pubblici?**

*E' stato prorogato al 31 dicembre il termine per le società di dotarsi di una casella di posta elettronica certificata. Pena una multa fino a 1032 euro. Per le pubbliche amministrazioni, invece, la direttiva esiste già ma quelle in regola sono solo 20mila*

È stato prorogato di un mese l'obbligo per tutte le società, tranne quelle individuali, di dotarsi di una casella di Posta Elettronica Certificata. Se entro il mese di dicembre (il termine inizialmente era stato fissato per il 29 novembre) non comunicheranno l'indirizzo al Registro Imprese tenuto dalle Camere di commercio, saranno sanzionate con multe da 103 a 1032 euro. Anche le società sono dunque tenute ad avere un indirizzo Pec per inviare e ricevere messaggi online con lo stesso valore legale di una raccomandata con avviso di ricevimento e potranno comunicare ufficialmente con le pubbliche amministrazioni. Se un ufficio pubblico cioè riceve una comunicazione da un privato tramite posta elettronica certificata, secondo il Codice dell'amministrazione digitale (Cad) approvato nel 2005 ed entrato in vigore a gennaio 2011, ha l'obbligo di rispondere utilizzando lo stesso canale. Le stesse pubbliche amministrazioni infatti sono tenute per legge ad avere una casella Pec per ciascun registro di protocollo con cui comunicare con i cittadini e a darne comunicazione all'Indice delle Pubbliche Amministrazione (Ipa). Ma sono davvero tutte in regola le pubbliche amministrazioni? Secondo DigitPA, l'Ente nazionale per la digitalizzazione della pubblica amministrazione, le percentuali di adesione sono abbastanza alte solo in alcune categorie: tutti i Ministeri sono dotati di Pec, così come il 97% delle Province e il 93% delle Asl. I Comuni, invece, sono più indietro: manca ancora all'appello il 24% degli 8.092 Comuni italiani (quasi 2000 non hanno ancora una Pec, tra cui Comuni capoluogo come Siracusa, Vibo Valentia e Iglesias). Se si guarda poi il numero totale delle pubbliche amministrazioni, un insieme molto eterogeneo che comprende Camere di commercio, Comunità montane, ma anche Enti parco e per il Turismo, si scopre che ancora oggi, a sei anni dall'introduzione del Cad, 12 mila Pa su circa 32mila non dichiara nemmeno una Pec (mentre 20

mila amministrazioni hanno attivato 25 mila caselle certificate). Nonostante l'ottimistica previsione dell'ex ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta che a luglio 2010, quando le Pec erano ferme a 11mila, aveva dichiarato che entro lo scorso anno le PA avrebbero attivato un totale di 25 mila caselle, cioè il numero raggiunto a fine 2011. E che il numero totale di Pec attivate tra enti pubblici, cittadini, professionisti e imprese, oggi fermo a 3 milioni e 200 mila, avrebbe superato la faticosa soglia dei 6 milioni (mentre la stima odierna di DigitPA prevede, più prudentemente, che a fine 2011 si arrivi a quota 4 milioni). Tra gli enti inadempienti, che ogni sei mesi sono invitati da DigitPA a comunicare i propri indirizzi, spicca il caso della Regione Sicilia, ancora oggi priva di posta elettronica certificata, mentre a settembre 2011 la Basilicata, il primo ente pubblico finito in Tribunale a causa della Pec, è stata condannata da una sentenza storica del Tar: priva di posta certifica-

ta, la Basilicata è stata riconosciuta colpevole di disservizio nei confronti dei cittadini grazie a una class action avviata da Agorà digitale e Radicali. Indietro anche alcuni ordini professionali, come la Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, l'Ordine dei commercialisti di Milano, l'Ordine dei farmacisti della Provincia di Alessandria, l'Ordine dei veterinari di Pavia o l'Ordine degli Architetti della Provincia di Trento. E grosse amministrazioni come il Policlinico Martino di Messina, l'Asl Roma C, l'Accademia di Belle Arti di Brera, l'Agenzia Regionale per la Mobilità nella Regione Puglia, l'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli o la Provincia di Caserta. Per tutti loro, a meno che gruppi di cittadini si rivolgano al Tar come è successo in Basilicata, la sanzione è la valutazione negativa della performance dell'ente per la corresponsione della retribuzione di risultato ai dirigenti.

Fonte SKY.IT

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Tutti i documenti che non dovremo più fare**

**B**asta code agli sportelli e cittadini costretti a fare i «postini» da un ente all'altro per esibire lo stato di famiglia o di residenza. Solo ad ottobre, sono 39.342 i certificati richiesti al Comune, e se almeno una parte è stata spedita on line, il 76,7% delle volte (tradotto, quasi 27mila documenti) i cittadini si sono presentati in una delle sedi anagrafiche. Perdendo tempo e intasando gli uffici, quando non era il caso. È per evitare entrambi i disagi che l'assessore ai Servizi civici Daniela Benelli raccomanda ai milanesi: «Prendete l'autocertificazione». Una nuova norma, approvata nell'ultima Legge di stabilità, rafforza un diritto già introdotto dalla legge Bassanini ma che pochi conoscono e fanno valere. I certificati della pubblica amministrazione sono utilizzabili solo nei rapporti tra privati, per ogni altra richiesta vale l'autocertificazione: «Non è il cittadino - puntualizza l'assessore - a dover fare il "postino" tra i vari enti per esibire lo stato di famiglia o di residenza. Se, ad esempio, l'Inps ha bisogno di uno stato di famiglia dovrà richiederlo direttamente all'Anagrafe del Comune interessato, non al cittadino». Il provvedimento a cui fa riferimento è l'articolo 15 della legge 183 (del 2011), rientra tra le norme per la semplificazione e stabilisce che «le certificazioni rilasciate dalla P.A. in ordine a stati, qualità personali e fatti sono valide e utilizzabili solo nei rapporti tra privati». In quelli con gli organi della Pubblica amministrazione e i gestori di pubblici servizi, i certificati e gli atti di notorietà sono sempre sostituiti dalle dichiarazioni sostitutive di certificazioni e dell'atto di notorietà». Insiste la Benelli, «è bene che i milanesi siano consapevoli di questo loro diritto e imparino a prenderne piena coscienza, è importante anche per snellire il lavoro agli sportelli, cerchiamo di alleggerire le code e le attese per operazioni che spesso sono di fatto inutili». Nell'ottica della trasparenza, Palazzo Marino cn cadenza mensile pubblicherà i dati su Milano: nascite, morti, numero di certificati emessi. Spuntano delle curiosità. Il bilancio dei matrimoni celebrati nei primi dieci mesi dell'anno ad esempio è nettamente a favore di quelli civili. Su 2.580 unioni fino alla fine di ottobre, solo 1.074 sono state celebrate con rito religioso, le altre 1.506 in Comune. Non è più maggio il mese tradizionale dei matrimoni ma settembre, con 346, seguono giugno (318) e settembre (346). Un altro indicatore interessante, riferito al mese di ottobre, è il «saldo demografico» chiuso in positivo: più 2.130 residenti, ma a tenere così positivo il bilancio è il numero dei nuovi iscritti stranieri. Il bilancio tra neonati e residenti morti infatti è negativo: meno 124 è la differenza tra i 1.085 milanesi scomparsi e i 961 nuovi iscritti (625 nati da genitori entrambi italiani, 103 da coppie miste e 233 da stranieri). Il «recupero» che porta a quei 2.130 residenti in più è dovuto alla somma di 424 italiani (il saldo tra quanti si sono iscritti e cancellati all'anagrafe) e soprattutto 1.830 stranieri. I quartieri che ad ottobre hanno registrato in modo superiore l'arrivo di immigrati sono Loreto, Lodi-Corvetto, Villapizzone, Padova. Per intercettare i bisogni dei quartieri, sostiene l'assessore, «bisogna creare delle vere e proprie municipalità», è già allo studio «in via sperimentale» il trasferimento di «pieni poteri gestionali in materia di servizi sociali a una singola zona».

Fonte **ILGIORNALE.IT**

**LA MANOVRA DI MONTI**

# In cambio di che cosa

**L**a domanda è: in cambio di che cosa? Noi accettiamo di pagare di più (molto di più) ma non in bianco. Vogliamo pagare il nostro biglietto, Ici e dintorni pesanti. Siamo pronti a farlo e vigileremo fino in fondo sul tasso di equità dei sacrifici richiesti. In cambio, però, la manovra da 30 miliardi lordi del governo Monti deve favorire, in misura significativa, il rientro della bolla dei tassi di interesse sul titolo Italia: più forti saranno tali benefici e più elevate saranno la quantità e la qualità delle risorse che si libereranno per stimolare una crescita sana e minori saranno i costi che le imprese dovranno pagare per comprare denaro, continuare a produrre reddito e occupazione. Il professor Monti si è rivolto direttamente ai cittadini italiani e ha ricordato di avere ricevuto dal capo dello Stato e dal Parlamento «un mandato ad aiutare l'Italia ad uscire da una crisi gravissima» e non ha rinunciato a sottolineare che è convinto che «l'Italia è capace di trovare la forza in sé per risolvere questi problemi». Dietro questo appello a sostenere quello che ha definito il «decreto salva-Italia» c'è la consapevolezza del nostro presidente del Consiglio dell'entità dei rischi che potrebbe ancora correre l'Italia alle prossime aste di titoli pubblici in assenza di un aggiustamento così imponente dei suoi conti pub-

blici qual è quello prospettato ieri: in pratica si anticipa la manovra già anticipata dal 2014 al 2013 direttamente al 2012. Vogliamo dire subito che condividiamo le valutazioni responsabilmente preoccupate di Monti: giovedì 10 novembre abbiamo titolato in prima pagina FATE PRESTO e chiedevamo di dare all'Italia un governo competente e politicamente forte per la semplice ragione che il giorno prima si era chiuso con uno spread BTP-Bund di 575 punti (record storico) e i tassi di rendimento dei nostri titoli pubblici ben al di sopra del 7%, una situazione (gravissima) sostenibile solo per un periodo limitato di tempo, tale da non consentire vuoti di governo, una situazione che non è ancora terminata. Questa è la verità. Alla vigilia di due importanti appuntamenti europei e dopo poco più di due settimane dal suo insediamento, il governo Monti presenta una manovra che si propone di "stupire" mercati e istituzioni europee per la sua durezza e lancia (timidamente, ma correttamente) alcuni semi sul terreno italiano della crescita diventato arido dopo almeno un paio di decenni di abbandono. Questa manovra è prociclica, non anti-ciclica, il peso dei prelievi fiscali in generale e, in particolare, sulla casa colpisce in modo preponderante il ceto medio italiano che paga da sempre le tasse ed è riconoscibile e

contiene, di per sé, un pericoloso (ancorché inevitabile) effetto depressivo (l'abolizione dell'inasprimento dell'Irpef sui soliti noti, auspicata dal nostro giornale, è positiva). Sostenere, però, come si è fatto con più di qualche superficialità, che questa manovra non contiene tagli strutturali alla spesa pubblica non è vero e, soprattutto, è grave perché incide sulle aspettative che riguardano il titolo Italia e, di riflesso, incide sul risparmio e il lavoro di tutti gli italiani. Come plasticamente dimostrano le reazioni di tutti i sindacati la riforma previdenziale contenuta nella manovra è solida e molto seria. Si incide direttamente sul tabù delle pensioni di anzianità (la Lega non ha mai consentito al governo Berlusconi di intervenire su questo tema) e dal prossimo anno si passa per le uscite di vecchiaia a 66 anni per gli uomini e a 62 per le donne, entro il 2018 ci sarà la piena parificazione. Tutto avviene per decreto. Non è poco, anzi. Pesanti (anche) i tagli agli enti locali e questo può aiutare a recuperare le virtù smarrite da tempo, in molti casi, nella spesa pubblica locale. Il giudizio complessivo sulla manovra dipenderà molto dalla qualità degli interventi messi in campo per la lotta all'evasione fiscale (ci sono segnali di svolta con la tracciabilità sopra i mille euro ma bisogna fare di più) e da quegli

elementi indispensabili di equità che sono misurati dall'entità degli interventi (tassa sul lusso e progressività dell'Ici, prelievo una tantum sui capitali rientrati con lo scudo) e, soprattutto, su chi ha di più (deve dare di più, vero presidente Monti?) e non ha dato mai niente ed è bene che cominci, con le buone o con le cattive, a dare molto. Capitolo a parte meritano i costi della politica, in genere, e della casta (molto più diffusa e insidiosa) in particolare: la fiducia si conquista agendo, su questi terreni, senza guardare in faccia a nessuno, la «finestra» del governo Monti è a termine (come lui stesso ripete) ed è, quindi, opportuno non perdere tempo. Mi sembra che gli interventi prospettati sul taglio di enti inutili, authority, pubblica amministrazione e Province riflettano realismo e capacità di azione, mancano di un surplus di intraprendenza che ci aspettiamo emerga nei prossimi mesi. Qualcosa c'è, anche più di qualcosa, ma la delicatezza dei tempi che viviamo impone di essere ancora più determinati. Resta il tema di fondo: in cambio di che cosa si fanno questi nuovi tagli e si eleva fino a una soglia stellare la quota delle entrate fiscali? Se lo si fa per garantire all'Italia la via di uscita dal rischio (reale) di insolvenza in cui è precipitata e lo si potrà riscontrare, in modo tangibile, sui differenziali BTP-Bund e su una nuova

credibilità in Europa che contribuisca a prendere le decisioni che servono per immettere più liquidità nell'eurozona e dare alle banche i mezzi per sostenere gli impieghi, allora è certo che ne sarà valsa la pena e il governo Monti avrà vinto la sua prima sfida e ci avrà sottratto alla prospettiva della spirale perversa greca. Altrimenti, se dovrà rivelarsi solo un'altra manovra dopo le tante che l'hanno preceduta e le nuove che obbligatoriamente verrebbero, vorrà dire che questo governo (e il Paese) hanno perso la loro ultima chance. Perché questa seconda ipotesi non si appalesi bisogna che la manovra venga vissuta come un primo step e ci permetta da oggi (non da domani) di capire il come, il quanto e in che modo si vorrà agire nei prossimi tre sei mesi per attivare (finalmente) una vera spending review sulla spesa pubblica e liberare le risorse indispensabili per stimolare una politica orientata alla crescita e chiarire (una volta per tutte) con quali provvedimenti, soggetti, e grado di consenso, si intenda attuarla. Il risveglio italiano passa di qui, in questo passaggio stretto, dove le intelligenze tecniche, l'orgoglio civile, la responsabilità politica e le capacità d'intrapresa dell'economia devono mettere da parte gelosie e tabù ideologici per sperimentare il cammino difficile della coesione e del cambiamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Napoletano**

Speciale manovra - Il governo e le forze politiche

# Monti: «Lo dico a tutti i cittadini, a rischio 60 anni di sacrifici fatti»

*Equità a partire dalla rinuncia al mio stipendio Concertazione? Meglio scelte senza tempi lunghi*

**ROMA** - Le lacrime di Elsa Fornero saranno la foto-ricordo di questa manovra. Più del titolo che Mario Monti ha voluto dare al decreto – «chiamatelo per salvare l'Italia» – la commozione del ministro del Welfare dà il senso della drammaticità non solo del momento che vive il Paese ma dei sacrifici dei singoli italiani. Il nodo alla gola arriva quando ha già illustrato la riforma delle pensioni ma resta la parte più dura: spiegare che gli assegni previdenziali non verranno legati al costo della vita. «I vincoli finanziari oggi sono severissimi: nessuna riforma nell'anno della sua introduzione produce risparmi e allora abbiamo dovuto, e ci è costato anche psicologicamente, chiedere un sacr...». Non riesce a concludere la Fornero e si inceppa, con le lacrime, sulla parola sacrifici. Al suo fianco c'è Monti, interviene, spiega, continua lui aggiungendo «commuoviti ma correggimi». Ma di momenti così, nella conferenza stampa, ce ne sono stati diversi. Non tutti hanno avuto il timbro così forte e partecipativo che gli ha dato la Fornero ma comunque il clima, l'aria erano quelli di un momento in qualche modo di svolta. Lo dà certamente Mario Monti quando comincia a parlare in conferenza stampa e si rivolge «prima ai cittadini». Ma l'altra nota insolita è stato il "tocco" di Piero Giarda, ministro dei Rapporti con il Parlamento, con il suo puntualizzare e correggere i suoi colleghi: prima bacchetta il viceministro Vittorio Grilli sull'Iva, poi Corrado Passera sull'Irap e qualcuno assicura che prima o poi toccherà anche a Monti. Insomma, uno stile nuovo, molto improntato alle forti personalità di questo Esecutivo, certamente più mosso delle conferenze stampa rituali a cui avevano abituato i precedenti governi. Il senso di tutto, alla fine, lo dà proprio il premier quando dice che questo è un decreto «per salvare l'Italia perché tante volte i provvedimenti sono stati chiamati "per salvare qualcosa" ma erano interventi contingenti o limitati a dei settori, ora invece c'è l'Italia in gioco». E il gioco in questione lo spiega subito: «Noi abbiamo ricevuto un mandato di corta durata e di severo impegno per aiutare l'Italia a uscire da una crisi gravissima che rischia di compromettere 60 anni di sacrifici e 4 generazioni». Questa è la posta in ballo: il futuro. Perché questo è il momento

in cui l'Italia «rischia di macchiarsi della responsabilità di far andare in senso negativo l'economia europea ma ha anche il potenziale per far vedere che è un grande Paese». Il mandato sarà breve ma l'orizzonte delle misure di Monti è lungo, questo è il cambiamento: «Il vero costo della politica è stato ragionare sul breve periodo e sulle prossime elezioni». Parla da professore severo, impone sacrifici spiegando che il debito «non è colpa degli europei ma degli italiani» e subito mette la sua quota di sacrificio. «Rinuncio al trattamento economico da presidente del consiglio e ministro dell'Economia. Ho anche pensato che fosse bello devolverlo a qualche ente meritevole, ma oggi questo ente è lo Stato e quindi è meritevole non prelevare fondi dalle sue casse. Ma non voglio che il mio sia un comportamento standard e sull'indennità da senatore confesso che non ho ancora comunicato le coordinate bancarie né so se si possa rinunciare». Non basta perché l'altro criterio è quello della trasparenza per tutti i componenti della squadra di Governo: «Dichiareranno per intero i patrimoni, non solo ciò che percepiscono da cariche pubbliche».

L'impatto però è su un effetto-sorpresa al contrario, tutti si aspettavano misure che non ci sono: l'aumento delle aliquote Irpef, per esempio. E Monti ne approfitta per dare una stoccata agli editorialisti che già avevano bocciato la sua manovra «si sono fidati più delle vostre indiscrezioni che del nostro buonsenso». Ma il tema è anche il suo futuro in politica. Come al solito la risposta è mescolata con l'ironia: «Se avrò fatto bene credo che ne avrò abbastanza». E il cambio di passo sarà pure nei riti del governare, la concertazione, per esempio, sembra accantonata: «La consultazione che mi sta più simpatica è quella erga omnes». Punto. E poi sul comportamento dei partiti ripete il solito concetto: «Faccio affidamento sul senso di responsabilità: ma noi dobbiamo avere e meritare la loro fiducia e le forze politiche sanno che devono riscuotere in misura maggiore che nel passato la fiducia dei cittadini». Nessuna previsione sul voto di fiducia al decreto – «siamo nelle mani dei presidenti delle Camere» – che oggi sarà illustrato a Montecitorio e poi al Senato. Restano impressi dei passaggi, quello sulla lotta all'evasione fiscale (con l'esclusione esplicita di con-

doni), quello sui costi della politica e il taglio alle province, quello sulle tasse sui beni di lusso come barche e auto, in fondo i ringraziamenti al Colle e ad Antonio Catricalà. Tutto guarda all'obiettivo crescita come ha spiegato Corrado Passera insistendo su un concetto: «Insieme: il progetto dello sviluppo, della creazione di posti di lavoro e il rilancio dell'Italia passerà attraverso lo spirito di collaborazione percepito con imprese, sindacati ed enti locali. Ce la dobbiamo giocare sul saper lavorare insieme e creare fiducia su progetti comuni. Alla fine è durata due ore la conferenza stampa. E ha lasciato l'impressione che alla classe politica toccherà adeguarsi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lina Palmerini**

---

Tutte le misure

**IVA**

*entrata in vigore: settembre 2012*

Da settembre 2012 aumento delle aliquote Iva: l'aliquota del 21% passa al 23% mentre quella dell'10% sarà innalzata di un punto percentuale all'11 per cento. Questa misura è stata necessaria a garanzia dei risparmi previsti nella manovra estiva dal taglio delle agevolazioni fiscali. Sarà attuata «solo nel caso in cui sia necessario»

**IRAP E ACE**

*entrata in vigore: immediata*

Prevista la totale deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro, ai fini Ires e Irpef. Così si opera una radicale innovazione rispetto alla normativa in vigore che fissa al 10% la quota di deduzione forfettaria dell'Irap per quel che riguarda Ires e Irpef. Per i soggetti passivi dell'Ires introdotta inoltre la riduzione dell'onere tributario connesso alla remunerazione ordinaria del capitale reinvestito (Ace)

**IMU E CASA**

*entrata in vigore: gennaio 2012*

Arriva la super-Imu anticipata dal 2014 al 2012. Ritorna il prelievo sulla prima casa che sarà del 4 per mille, ma salirà al 7,6 dalla seconda abitazione in su. Prevista la rivalutazione delle rendite catastali fino al 60%; sarà introdotto un nuovo tributo su rifiuti e servizi che manderà in pensione la Tarsu. In questo modo sarà assicurato allo Stato un extragetto da 11 miliardi.

**TASSA SUL LUSSO**

*entrata in vigore: gennaio 2012*

Superprelievo sui beni di lusso a partire dalle auto: dal 1° gennaio del prossimo anno sulle autovetture immatricolate nei tre anni precedenti scatterà un'addizionale erariale sul bollo di 20 euro per ogni chilowatt di potenza in più a 170 Kw. Confermata la supertassa per lo stazionamento delle imbarcazioni da diporto e quella sugli aeromobili privati.

**ANTIEVASIONE**

*entrata in vigore: gennaio 2012*

Nell'anagrafe tributaria affluiranno tutte le informazioni relative ai conti correnti ed ai rapporti necessarie per l'esecuzione dei controlli fiscali. Le operazioni per contanti non potranno superare i 1000 euro e chi fornisce informazioni non rispondenti al vero all'amministrazione finanziaria rischia il carcere.

**TASSA CAPITALI SCUDATI**

*entrata in vigore: immediata*

Prelievo una-tantum dell'1,5% sui capitali fatti rientrare in Italia con lo scudo fiscale. I capitali scudati finora in Italia, dopo tre operazioni tra il 2001 e il 2010 di rimpatri e regolarizzazioni di beni mobili e immobili esportati o detenuti clandestinamente all'estero, ammontano a 182 miliardi. L'entità del prelievo dell'1,5%, se imposto sull'intero ammontare emerso, dovrebbe essere pari a 2,73 miliardi.

**PENSIONI**

*entrata in vigore: gennaio 2012*

Estensione del metodo contributivo a tutti, aumento dell'età di vecchiaia per le donne del settore privato (dal 2012 andranno in pensione a 63 anni), abolizione delle finestre mobili (e assorbimento di questi periodi nell'età effettiva di pensionamento), aumento delle aliquote sugli autonomi. Forte stretta sulle anzianità. Blocco delle rivalutazioni per gli assegni oltre 635 euro.

**BANCHE**

*entrata in vigore: immediata*

Il ministero dell'Economia viene autorizzato, fino al 30 giugno 2012, a concedere la garanzia dello stato sulle passività delle banche italiane, con scadenza da tre mesi fino a 5 anni o, a partire dal primo gennaio 2012, a sette anni per le obbligazioni bancarie garantite. Le nuove garanzie che le banche potranno acquistare dallo Stato sono finalizzate a contenere i problemi di funding.

Speciale manovra - Gli interventi del governo –

# Salta l'Irpef, aumenta l'Iva Prelievo sui capitali scudati

*Sale l'età pensionabile - Garanzia statale sulle obbligazioni bancarie INTERVENTI DI 30 MILIARDI Il totale lordo della manovra ammonta a 30 miliardi: 10 andranno a finanziare la crescita economica, 20 alla correzione dei conti*

**ROMA** - Salta la super Irpef al 46%. Aumento dell'Iva dal 1° settembre 2012. Prelievo aggiuntivo sui capitali scudati. Sono le tre novità last minute della manovra da 30 miliardi lordi approvata ieri. Importo che al netto degli interventi per la crescita diventano 20 miliardi cui si aggiungono i 4 miliardi previsti dalla clausola di salvaguardia della delega fiscale. E che saranno garantiti proprio dall'aumento dell'Iva a partire dal secondo semestre 2012. Sul fronte delle entrate, dunque, salta all'ultimo giro di tavolo l'aumento dell'Irpef sopra i 75mila euro (sarebbe dovuta passare al 46%): come sottolineato dal premier Mario Monti la scelta sarebbe stata quella di «non colpire i soliti noti». Il sacrificio chiesto ai contribuenti Irpef passa per l'aumento dell'addizionale Irpef (da 0,9% all'1,23%) destinata a finanziare la spesa sanitaria delle regioni. L'aumento dell'Iva sarà di 2 punti percentuali delle aliquote del 10 e del 21% e metterà di fatto al riparo da qualsiasi taglio le agevolazioni fiscali e assistenziali previsti dalla clausola di salvaguardia. La ri-

definizione delle agevolazioni, comunque sia, andrà a finanziare il Fondo per la famiglia. In aggiunta all'Iva arriverà un prelievo sui bolli applicati a fondi titoli, strumenti e prodotti finanziari. A questa "patrimoniale", come l'ha definita Monti, si aggiunge anche un prelievo dell'1,5% sui circa 93 miliardi di capitali rientrati con gli ultimi due scudi fiscali. Sotto la voce patrimoniale va inserita, in primo luogo, il ritorno dell'Ici sulla prima casa, con l'anticipo al 2012 dell'Imposta municipale prevista dal federalismo fiscale: l'aliquota sull'abitazione principale viene fissata nel 4 per mille e sconta una detrazione di 200 euro. Dalla seconda abitazione in su l'aliquota sarà invece del 7,6 per mille (manovrabile dai sindaci di un altro 3 per mille). Completa il pacchetto casa il restyling della tassazione sui rifiuti e la rivalutazione, fino al 60%, delle rendite catastali. Un insieme di misure che porterà nelle casse dello Stato 10/11 miliardi. Il capitolo patrimoniali si completa con le supertasse sui beni di lusso conosciuti al fisco come le auto, le im-

barcazioni da diporto, elicotteri ed aerei. In quello della lotta all'evasione è presente un regime premiale di emersione, con aliquote agevolate e semplificazioni degli adempimenti, il controllo dei conti e depositi finanziari. Sull'uso del contante la soglia scende a 1.000 euro, mentre con la Pa i pagamenti saranno telematici. Sul fronte risparmi il Governo completa la riforma della previdenza con l'estensione dal primo gennaio 2012 a tutti del metodo contributivo. Viene istituito un sistema flessibile per l'età di pensionamento, elevata a 62 anni per le donne con una fascia di uscita flessibile incentivata fino a 70 anni, mentre per gli uomini la flessibilità è tra 66 e 70 anni. Le regole per le lavoratrici del settore privato raggiungono l'equiparazione ai lavoratori nel 2018. Malgrado la situazione estremamente difficile, è stata garantita l'indicizzazione piena delle pensioni minime e parziale per quelle fino a due volte il minimo. Il Governo ha avviato anche un'azione di riduzione dei costi di funzionamento della pubblica amministrazione

basata sulla spending review. In primo luogo arriva l'accorpamento nel "superInps" dei principali enti previdenziali (Inpdap ed Enpals), vengono cancellate le authority di recente costituzione sul nucleare e sull'acqua, mentre sulle Province sono abolite le giunte, ridotti a 10 i consiglieri provinciali e tagliate drasticamente le spese in funzioni già svolte da altri enti territoriali. Diventano trasparenti gli stipendi dei ministri e lo stesso Monti ha rinunciato all'emolumento da premier. I risparmi conseguiti in parte sono destinati al pacchetto di interventi per la crescita, del sistema produttivo e del lavoro. Si parte dal la deducibilità integrale ai fini Ires e Irpef dell'Irap pagata sul costo del lavoro. Gli sgravi stimati ammonterebbero a circa 1,5 miliardi nel 2012 e 2 miliardi nel 2013 e nel 2014. Ulteriori sgravi Irap saranno riconosciuti alle imprese che assumono giovani e lavoratrici. Confermato l'arrivo di un premio fiscale alla capitalizzazione e la patrimonializzazione delle imprese con il meccanismo denominato Ace. Un

aiuto che vale 1 miliardo di euro nel 2012, 1,5 nel 2013 e 3 nel 2014. Rifinanziato il trasferimento alle regioni per il trasporto pubblico locale e un programma per accelerare l'utilizzo dei fondi strutturali europei. Nuova risorse per il fondo Pmi destinate a fornire garanzie per circa 20 miliardi di credito. Il bonus ristrutturazioni e quello per l'efficienza energetica vengono resi strutturali uscendo dal meccanismo delle proroghe. Liberalizzazioni per la vendita di farmaci, per i trasporti, e per gli orari degli esercizi commerciali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili**

---

## **Tutte le misure**

### **LIBERALIZZAZIONI**

*entrata in vigore: immediata*

Prevista una deregulation di professioni, farmacie, carburanti, negozi. Per questi ultimi, scatta la liberalizzazione degli orari di apertura, non più vincolata alle sole località turistiche o città d'arte. Si stabilisce che «costituisce principio generale dell'ordinamento nazionale la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio» senza vincoli.

### **INFRASTRUTTURE**

*entrata in vigore: immediata*

Varate regole per incentivare la partecipazione di capitali privati al finanziamento e alla gestione delle opere pubbliche e favorire la bancabilità dei progetti, anche con riferimento a settori specifici (aeroporti, metropolitane, porti). Piano carceri finanziato attraverso valorizzazioni immobiliari. Fissata a 50 anni la durata minima della concessione per opere superiori al miliardo.

### **IMPRESE**

*entrata in vigore: immediata*

Il Fondo di garanzia per le Pmi viene rifinanziato, per circa 300 milioni. Si interviene poi sui meccanismi di funzionamento per aumentarne l'efficacia. Viene abbassato da 8 a 6% il valore minimo di accantonamento come coefficiente di rischio, in modo da liberare maggiori risorse per le imprese. Nel caso delle medie imprese viene elevato l'importo massimo garantito a 2,5 milioni.

### **AUTONOMIE**

*entrata in vigore: gennaio 2012*

Sforbiciati i trasferimenti statali ai vari livelli di governo che nel complesso perderanno 5,8 miliardi così suddivisi: 2,1 miliardi le regioni ordinarie, 1,035 le speciali e le province autonome, 1,45 miliardi i comuni e 1,3 le province (di cui 800 milioni per il mancato ristoro da parte dello Stato dell'addizionale sull'energia elettrica).

### **DISMISSIONI**

*entrata in vigore: immediata*

Arrivano i fondi immobiliari pubblici per la valorizzazione, la gestione e la vendita del patrimonio immobiliare pubblico. Fondi aperti ai privati. Il ministero dell'Economia, attraverso il Demanio, «promuove iniziative idonee per la costituzione di società, consorzi, fondi immobiliari», come contenitori dei beni e delle concessioni da dismettere

**I saldi del pacchetto Monti**

# Nuove entrate per 17 miliardi, tagli per 13

**GRILLI: NEL 2012 PIL -0,4%/Revisione al ribasso delle stime di crescita che saranno addirittura negative nel 2012 (-0,4/0,5%), e vicine allo zero nel 2013**

**ROMA** - Manovra da 20 miliardi nel triennio, con effetti strutturali così da assicurare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Vi si aggiungono 10 miliardi da destinare a misure di sostegno alla crescita. Nel totale dunque la manovra lorda approvata ieri sera dal Consiglio dei ministri si attesta a quota 30 miliardi. Un intervento ponderoso che, in linea con la doppia manovra estiva (59,6 miliardi a regime nel 2014), si segnala per il notevole apporto delle nuove entrate: 17 miliardi contro 13 di tagli. In tutto in presenza della revisione al ribasso delle stime di crescita: -0,4/0,5% nel 2012, vicino allo zero nel 2013. La scelta del presidente del Consiglio, Mario Monti è stata di potenziare le misure destinate a contenere il deficit nel corso del 2012, tenendo conto in primo luogo dell'effetto indotto dall'ulteriore rallentamento del ciclo economico. Si va dunque anche oltre la correzione chiesta da Bruxelles per far fronte agli effetti del peggioramento del ciclo: lo scarto, pari allo 0,7% del Pil, avrebbe infatti richiesto un intervento di circa 11 miliardi, che ora vengono decisamente incrementati per blindare i saldi di finanza pubblica. Vi rientrano anche i 4 miliardi, già previsti dalla manovra di agosto, che – ha spiegato il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli – saranno conseguiti non più attraverso il taglio selettivo delle agevolazioni fiscali, secondo il meccanismo previsto dalla «clausola di salvaguardia» connessa alla delega fiscale e assistenziale, ma con una nuova clausola che riguarda l'Iva. Tra le nuove entrate si segnala anche l'una tantum dell'1,5% sui capitali "scudati". È il biglietto da visita decisivo del nuovo esecutivo, che a partire da oggi sarà sottoposto al giudizio dei partner europei e dei mercati. Per quel che riguarda Bruxelles, la road map è in linea con le richieste avanzate dalla Commissione, e con quanto lo stesso Monti ha annunciato martedì scorso all'Eurogruppo e il giorno dopo all'Ecofin. Ne ha

ricevuto un sostanziale via libera preventivo con alcuni suggerimenti. La Commissione europea ha chiesto di rendere chiaro e percepibile il pacchetto di misure per sostenere la crescita, e sul versante del contenimento del deficit la richiesta è per un mix equilibrato tra tagli alla spesa corrente e maggiori entrate. Il decreto «salva Italia» varato ieri sera dal governo – come lo ha definito il presidente del Consiglio – rispetta questa indicazione per quel che riguarda le nuove norme sul fronte della previdenza (risparmi 3-3,5 miliardi), con l'aggiunta dei 5,8 miliardi di tagli a carico delle autonomie locali. «Certo ci sono tasse – ha ammesso Monti – ma non gravano sui soliti noti e vi sono anche i risparmi sulla previdenza e le misure sui costi della politica». Quanto alle nuove entrate, vale la pena di ricordare che già con le manovre estive la pressione fiscale è indicata in netto aumento al 43,8% nel 2012, per raggiungere nel 2014 il record assoluto del 44,8% per ef-

fetto della «clausola di salvaguardia». Ora occorrerà tener conto delle nuove misure, in particolare per quel che riguarda il prospettato nuovo aumento dell'Iva, che scatterà dal secondo semestre 2012. Nessun ritocco all'Irpef, invece, come prospettato in precedenza. Quanto agli interventi per la crescita, si tratta di un passaggio fondamentale, chiesto anch'esso da Bruxelles, ed evocato espressamente dallo stesso Monti: il precedente governo – ha osservato – ha ben operato a salvaguardia degli equilibri di bilancio, ma sul versante dello sviluppo – come segnala la stessa Commissione – ben poco è stato fatto. Aspetto sul quale Monti si soffermerà anche nei suoi prossimi contatti internazionali dall'incontro di martedì a Milano con il segretario al Tesoro americano, Timothy Geithner, al vertice europeo in programma l'8 e 9 dicembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Pesole**

Speciale manovra - La reazione delle parti sociali

# Marcegaglia: una manovra pesante ma indispensabile

*Presto riequilibrio con sviluppo e tagli strutturali alla spesa*

**ROMA** - Una manovra forte, ma non c'è alternativa. Pena il collasso dell'euro. Anche se a questa prima tranche di interventi dovranno seguire altre misure sulla crescita e una spending review sui tagli alla spesa, per ridurre, in prospettiva, una pressione fiscale insostenibile nel medio periodo. Emma Marcegaglia lo ha detto prima di fronte al governo, nella riunione di ieri mattina con le parti sociali a Palazzo Chi. «Abbiamo chiesto al premier Monti un impegno molto forte affinché, di fronte a questa manovra molto forte e di fronte ai sacrifici che gli italiani sono chiamati a fare, seguano iniziative concrete a livello europeo per salvare l'euro». Sono le parole della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, durante la conferenza stampa seguita all'incontro tra il governo e le parti sociali sulla manovra anti-crisi. Marcegaglia, che all'incontro era accompagnata dal direttore generale Giampaolo Galli, ha più volte sottolineato che la manovra che il governo si appresta a varare «è fondamentale per il nostro Paese e per la salvezza dell'euro. Non abbiamo scelta, la dobbiamo fare: la manovra è fondamentale per la salvez-

za dell'Italia e dell'euro». La presidente di Confindustria ne è convinta, e non da oggi: per salvare l'euro l'Italia deve fare la propria parte, rimettendo i conti a posto e varando le riforme. Ma accanto al risanamento del bilancio pubblico bisogna puntare anche alla crescita, dal momento che sia il nostro paese sia l'Europa sono di fronte al pericolo recessione. «Il nostro giudizio è parziale, non avendo una visione complessiva», ha detto la Marcegaglia. Ma alcuni elementi sono già chiari: nelle decisioni del governo ci sono una serie di misure che vanno incontro alle esigenze delle imprese e che Confindustria chiedeva da tempo. Bene, quindi, per la Marcegaglia la detraibilità dall'Ires della parte Irap che riguarda il costo del lavoro: «Una misura che vale qualche miliardo», così come il rafforzamento del fondo di garanzia, l'accelerazione delle infrastrutture, sgravi fiscali per le imprese che aumentano il proprio patrimonio (la cosiddetta Ace), un ripristino dell'Ice, Istituto del commercio estero, sotto forma di agenzia snella. Ma nella manovra ci sono anche decisioni pesanti, sulle pensioni e sul fisco. «L'intervento sulle pensioni è molto forte, non ci sono

dubbi», ammette la presidente di Confindustria. «Ma – aggiunge – era nell'agenda e andava fatto». È il fisco che desta preoccupazioni: «Il livello di pressione fiscale è troppo alto, insostenibile nel medio termine. In questa situazione è difficile che il Paese possa crescere». Ecco perché la presidente di Confindustria ha insistito sul fatto che «dopo la manovra sul pacchetto crescita bisognerà fare di più. Chiediamo che su questo punto si continui a lavorare». Altrimenti il rischio è che «senza fare altro sullo sviluppo l'impatto sarà molto negativo sull'economia». Su alcuni ulteriori provvedimenti imprese e governo hanno già parlato: per esempio un intervento per i ritardati pagamenti della Pa nei confronti delle aziende. «Ci sarà un intervento successivo», ha riferito la Marcegaglia dopo l'incontro. Nel faccia a faccia di mercoledì scorso con il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, si era pensato ad un pagamento per il pregresso con titoli di Stato. Crescita, ma anche tagli alla spesa pubblica più consistenti. Sui costi della politica, riferisce la Marcegaglia, il presidente del Consiglio ha fatto capire che ci sarà qualcosa. Ma non basta: «Il governo deve

fare subito una spending review per individuare i tagli di spesa, compresi i costi della politica». Comunque, ripete la presidente di Confindustria «non c'è alternativa. La scelta non è tra una manovra e lo stare fermi, ma tra una manovra molto forte, con cui avviare il salvataggio dell'euro ed un'altra con cui il paese non starebbe in piedi e ci si avvierebbe al collasso dell'euro». Con l'Italia che fa la propria parte anche l'Europa però deve muoversi: «bisogna fare un lavoro a livello Ue. Dopo questo sacrificio del nostro paese anche l'Europa si deve mettere in condizione di salvare l'euro. La situazione è molto grave e non è demagogia dire che i prossimi dieci giorni decideranno se l'euro sopravviverà o no», ha ribadito la Marcegaglia che da tempo insiste per una maggiore integrazione e una diversa governance europea. Serve una maggiore flessibilità della Bce, un fondo salva-Stati che abbia il ruolo di prestatore di ultima istanza, un'unione fiscale, per arrivare agli eurobond. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicoletta Picchio**

**Cgil, Cisl e Uil.** Camusso chiama gli altri leader: riunione delle segreterie per valutare le conseguenze degli interventi

## **I sindacati: colpo duro, pagano i soliti**

*PREVIDENZA NEL MIRINO/Bonanni: dal contributivo per tutti insieme all'aumento dell'età pensionabile effetto devastante per i lavoratori; per le donne colpo doppio*

**ROMA** - Pioggia di critiche dai sindacati sulla manovra – soprattutto sul capitolo previdenziale – per la «mancanza di equità» nelle misure. Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confsal contestano anche il metodo scelto dall'Esecutivo, lamentando l'assenza di un «vero confronto». I leader sindacali sono intervenuti separatamente in sala stampa di Palazzo Chigi ieri mattina, per commentare l'incontro delle 36 sigle convocate dall'Esecutivo, ma all'unisono hanno espresso una sonora bocciatura, per il merito delle misure («fanno pagare sempre i soliti») e per il metodo seguito. Nessuno tra i grandi sindacati pensa di ricorrere alla piazza o allo sciopero, almeno per il momento; si punta a modificare il Dl nel corso dell'iter parlamentare, attraverso pressioni esercitate sui gruppi politici. La Cgil propone un'iniziativa comune a Cisl e Uil che og-

gi organizzano una conferenza stampa congiunta. «Abbiamo chiesto a Cisl e Uil di fare la riunione delle segreterie per valutare le conseguenze della manovra sui lavoratori - ha detto la leader di Corso d'Italia, Susanna Camusso -. Noi faremo le nostre valutazioni domani con la riunione della segreteria insieme alle categorie e i territori». Per Susanna Camusso il Governo «sta cercando di fare cassa sui poveri del Paese» e, riferendosi al blocco dell'indicizzazione delle pensioni, accusa: «È socialmente insopportabile che si tolga la perequazione a pensioni che valgono 500 euro. Si è scelto di fare cassa con il sistema pensionistico. È molto complicato dare un giudizio di equità su queste scelte, la situazione economica e sociale del Paese peggiorerà». Anche il giudizio della Cisl sulla manovra, e in particolare sul

capitolo pensioni, è «negativissimo»; rischia di essere «deleteria», anche perché è mancata la concertazione. Per il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, il Governo «non ha calcolato l'impatto sociale della manovra», l'auspicio è che «sia possibile affrontare questi temi in un assetto di concertazione. È un problema di sostanza e di principio, reagiremo». Bonanni esclude lo sciopero, sollecitando «una trattativa serrata con il Governo pur di ottenere quel patto sociale che prevede la concertazione con sindacati e imprese». Nel merito l'estensione del contributivo a tutti, insieme all'aumento dell'età pensionabile «fatte insieme avranno un effetto devastante per i lavoratori», sulle donne «il colpo sarà doppio». La mancanza di equità è sottolineata dal segretario generale della Uil: «Abbiamo già interiorizzato il fatto che

per il Paese sarà necessario fare cose poco piacevoli ma non devono essere sempre gli stessi a farle», ha detto Luigi Angeletti. «Siamo consci della gravità della situazione – ha aggiunto -. Non crediamo di accettare di nuovo il sacrificio degli stessi. Non comprenderemo il perché non si decide con forza un cambiamento di rotta che non penalizzi più di tanto i lavoratori». Per Giovanni Centrella (Ugl) nell'incontro a Palazzo Chigi «abbiamo semplicemente fatto da notai a un pacchetto già deciso», il Governo «non tiene conto di quello che succede fuori queste mura al ceto medio-basso». Marco Paolo Nigi (Confsal), chiede l'immediata apertura di un tavolo di confronto su «previdenza, pensioni e welfare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Pogliotti**

**La riforma annunciata.** Delega nelle prossime settimane per cercare di acquisire il consenso delle parti sociali

## **Slitta il lavoro, serve tempo per «concertare»**

*FLEXSECURITY/Obiettivo ridurre il dualismo tra i lavoratori iperprotetti e quelli privi di tutela, potenziando gli ammortizzatori Il nodo flessibilità in uscita*

**ROMA** - Lo ha detto ieri al tavolo con le parti sociali il ministro del Welfare, Elsa Fornero: la riforma del mercato del lavoro verrà affrontata nelle prossime settimane. Era sembrato nei giorni scorsi che la delega al governo per varare le nuove regole avrebbe fatto parte del primo pacchetto di misure varate dal Consiglio dei ministri. Invece se ne parlerà più avanti, con l'Esecutivo che ha preferito concentrarsi su quegli interventi dai quali ottenere risultati immediati sui conti dello Stato. Se sulla riforma delle pensioni il governo è andato dritto per la sua strada, senza una vera e propria trattativa con i sindacati, sul mercato del lavoro c'è bisogno del dialogo. Sia per non tirare troppo la corda con le confederazioni sindacali, visto che l'intervento sulla previdenza è certamente pesante, sia per la complessità della materia, che inevitabilmente andrà ad impattare sulle norme che riguardano i licenziamenti. «Con il consenso delle parti sociali» è stata la premessa fatta da Mario Monti, nel discorso al Senato in occasione della fiducia, prima di affrontare il tema mercato del lavoro. Nella pagina dedicata all'argomento non ha mai pronunciato le parole flessibilità in uscita. Ma questa è l'altra faccia della medaglia delle storture del nostro sistema, messe in evidenza anche dall'ultima relazione di Mario Draghi come governatore della Banca d'Italia: c'è una flessibilità in entrata che spesso è di fatto precariato e rende molto difficile l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Di contro chi è "dentro" ha molti meccanismi di protezione. C'è una situazione ingessata, quindi, come ha messo in evidenza la lettera che la Bce ha inviato ad agosto al nostro governo ed anche una raccomandazione del Consiglio europeo, del luglio di quest'anno, in cui si sollecitava l'Italia a met-

tere mano a una riforma, per fare più spazio ai giovani e alle donne. È questo l'obiettivo del governo, come ha spiegato Monti davanti al Parlamento: intervenire sulle sacche di precariato, favorire l'ingresso delle nuove generazioni e l'occupazione femminile, rivedere il meccanismo degli ammortizzatori sociali, puntando a quella flexsecurity diffusa nei paesi del Nord e che consente la necessaria flessibilità, a favore di un sistema imprenditoriale competitivo. La partita non sarà facile. Se dal mondo delle imprese viene sollevata la necessità di avere un mercato del lavoro più flessibile e di intervenire anche sull'uscita, quindi i licenziamenti, proprio l'altro ieri Susanna Camusso, leader della Cgil, ha citato anche il 18 come numero magico intoccabile, riferendosi all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che riguarda il reintegro in azienda di chi è licenziato in modo illegittimo. E anche

Cisl e Uil, insieme alla Cgil, hanno contestato l'articolo 8 della manovra varata ad agosto dal governo Berlusconi in cui si prevede, previo accordo tra le parti sociali, di derogare anche alle leggi esistenti, comprese quelle sui licenziamenti. Non sarà facile, quindi, superare un atteggiamento ideologico, specie da parte della Cgil. E sarà importante per il governo mettere sul piatto contemporaneamente una riforma degli ammortizzatori sociali. È tutto da vedere però se ci saranno le risorse, dopo i tagli fatti e con la necessità di arrivare al pareggio di bilancio nel 2013. E quali saranno gli effetti sull'occupazione sia della manovra sia della recessione che si prespetta, sia per l'Italia che per l'Europa. Meglio, quindi, aspettare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**N. P.**

### **LA PAROLA CHIAVE**

#### **Articolo 18**

Secondo l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (legge 30 del 1970) nelle imprese con più di 15 dipendenti il giudice dichiara inefficace il licenziamento se avviene senza giusta causa o giustificato motivo. Il giudice ordina dunque il reintegro nel posto di lavoro. In alternativa il lavoratore può chiedere un'indennità pari a 15 mensilità di retribuzione.

## I CONTI QUOTIDIANI DELLA MANOVRA

# Chi perde e chi guadagna tra prelievi e riforme

**S**e questa mattina i mercati accoglieranno con fiducia la manovra del Governo Monti l'intero Paese comincerà a trarre guadagni dal mix di interventi messi a punto seguendo le direttrici dell'equità, del rigore e della crescita. Nella contabilità spicciola delle singole misure prevalgono i sacrifici, come era inevitabile. L'aumento dell'Iva lo pagheremo tutti ma, in cambio, non ci saranno i tagli sulle tax expenditures che rischiavano di colpire i più deboli e le famiglie. Anzi, c'è l'annuncio che la ridefinizione delle agevolazioni servirà a finanziare proprio il Fondo famiglia. Quasi tutti pagheremo il ritorno dell'Ici (in veste Imu) ma per le imprese arriva la deduzione totale dell'Irap sul costo del lavoro, che apre uno spazio di azione non solo difensivo dell'occupazione attuale ma di migliore assorbimento dei tanti lavoratori in cassa integrazione o in mobilità. Tutti i fattori produttivi, a

ben guardare, sono i primi a guadagnare dalla manovra. Dallo sgravio Irap per l'assunzione di giovani e donne alle fiscalità positive per le aziende che punteranno a rafforzare il loro capitale, dai nuovi criteri di accesso al fondo di garanzia per il credito alle Pmi (che porta il minimo a 2,5 milioni) alle agevolazioni per le imprese che investiranno in ricerca, le leve attivate puntano a un solo obiettivo: maggiore produttività e migliore occupazione. Se si guarda ai cittadini nella loro veste di consumatori, poi, i guadagni saranno assicurati se andrà in porto con efficacia la nuova ondata di liberalizzazioni. Quella delle farmacie, con la diffusione della distribuzione dei farmaci di fascia C a supermercati e parafarmacie e con la modifica delle «piante organiche» che consentiranno nuove licenze; e quelle dei benzinai, con la libertà di rifornimento. Al mondo delle professioni si chiede uno sforzo particolare: offrire un

servizio di maggiore qualità (c'è l'onere della formazione permanente) superando lo schema storico delle tariffe minime. Ma loro, i professionisti, dovranno anche occuparsi delle Casse privatizzate, per le quali il passaggio al contributivo per tutti si traduce nell'obbligo di adottare tutte le misure necessarie per garantire l'equilibrio previdenziale dei bilanci (e ben poche delle oltre 30 Casse si avvicinano a quell'obiettivo). Il capitolo previdenziale è sicuramente il più delicato ma anche il più sfidante di questa manovra di circa 30 miliardi lordi. L'equità cui si punta in questo caso è innanzitutto quella attuariale, necessaria per rinsaldare un patto intergenerazionale messo a dura prova nei primi 16 anni di attuazione della riforma Dini. Qui a pagare di più sono i lavoratori «marginali», quelli cioè a un passo dal requisito per il pensionamento che ora si sposta in avanti (soprattutto le lavoratrici). La convergenza im-

mediata sul contributivo porta da sé il superamento dei privilegi che ancora esistono (per non dire degli aumenti contributivi per gli autonomi) e la salvaguardia trovata per escludere le pensioni più basse dal blocco delle indicizzazioni all'inflazione, con il prelievo dell'1,5% sui capitali scudati, dà quella base di giustizia sociale in più che serve a questa riforma per camminare. Chi dovrà pagare il conto sono i detentori delle ricchezze finanziarie, con l'imposta di bollo sui dossier titoli bancari e le nuove supertasse aggiuntive su barche, aerei e auto di cilindrata più elevata. E a pagare sarà anche l'economia sommersa, se verrà davvero applicato il pacchetto anti-evasione varato ieri sul contante e sulla trasparenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**

### DIPENDENTI PUBBLICI

#### Il contributo di solidarietà resta d'obbligo

Le nuove misure contenute nella manovra non risparmiano i lavoratori del settore pubblico, colpiti in particolare dai provvedimenti sulla casa e sulle pensioni. Ma dal 1° settembre 2012 potrebbero dover fare i conti (come tutti gli italiani) anche con l'aumento delle aliquote Iva che potrebbero passare rispettivamente dal 10 al 12% e dal 21 al 23 per cento.

#### La previdenza

Tra le principali novità contenute nella manovra c'è la soppressione dell'Inpdap, l'ente di previdenza del settore pubblico. Le funzioni dell'istituto passano all'Inps, che dalla data di entrata in vigore del decreto diventerà un maxi ente, inglobando anche l'Enpals. Ma le novità in tema di previdenza non riguardano solo gli enti: a subire modifiche sono anche le regole per la pensione dei dipendenti pubblici. Il requisito anagrafico di 65 anni per l'accesso alla pensione di vecchiaia nel sistema misto e il requisito anagrafico di 65 anni previsto per chi va in pensione con il sistema contributivo diventano di 66 anni, aumentando di un anno.

#### La casa e le tasse

Anche chi ha solo la prima casa dovrà tornare a pagare la tassa relativa: la nuova Ici, chiamata Imu (imposta municipale propria) diventerà obbligatoria dal 2012, con un'aliquota dello 0,4% per l'abitazione principale e le sue pertinenze. L'istituzione dell'imposta sarà "sperimentale" fino al 2014 e andrà a regime dal 2015.

Scampato il pericolo di un aumento dell'aliquota Irpef per i redditi più alti, resta in vigore il contributo di solidarietà per i dipendenti pubblici e viene previsto – dal 2013 – un nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi.

## **DIPENDENTI PRIVATI**

### **Mercato del lavoro rinviato a un'altra legge**

Ai lavoratori dipendenti del settore privato la manovra del Governo Monti sembrava inizialmente chiedere un contributo ancor più salato, intervenendo anche sulle tasse, oltre che sulle pensioni e sulla casa (come, del resto, per tutti gli altri contribuenti). L'annunciato aumento dell'ultimo scaglione Irpef sembra, almeno per il momento, scongiurato. Ma le Regioni potranno incrementare l'addizionale regionale dallo 0,9 all'1,23 per cento. Alle famiglie, poi, vengono promessi aiuti grazie ai risparmi attesi dall'introduzione dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) per la concessione di agevolazioni fiscali e benefici assistenziali. La manovra, invece, non prevede misure dirette al mercato del lavoro, rinviate comunque alle prossime settimane.

### **Le pensioni**

Numerose, invece, le misure sulle pensioni. La maggior parte puntano a rinviare l'uscita dal mondo del lavoro. Ma c'è anche l'estensione del metodo contributivo prorata per il calcolo degli assegni – che varrà per tutti – e poi l'abolizione delle finestre di uscita e l'introduzione di una fascia di flessibilità per ottenere la pensione con assegni più bassi per chi esce prima.

### **Il fisco**

Dalla lettura del testo in entrata al Consiglio dei ministri di ieri sembra invece scongiurato l'aumento dell'Irpef anche per i lavoratori dipendenti più "ricchi". L'aliquota del 43%, quella che si applica sullo scaglione di reddito superiore a 75mila euro, sembrava dover salire al 46 per cento. Il ritocco dell'aliquota avrebbe dovuto cancellare i vari «contributi di solidarietà» che si sono accumulati in modo disordinato nell'ultimo anno e mezzo.

## **PENSIONATI**

### **Niente rivalutazione per gli assegni sopra i 935 euro**

La manovra Monti impone sacrifici non soltanto a chi la pensione ancora non ce l'ha, e dovrà continuare a lavorare più a lungo prima di ottenerla, ma anche ai pensionati. L'anno prossimo, infatti, l'adeguamento delle pensioni all'inflazione (tecnicamente, la «perequazione automatica») nella migliore delle ipotesi sarà attenuato, nella peggiore congelato. E così sarà anche l'anno successivo, il 2013. Si salveranno soltanto le pensioni di importo compreso fino a 467 euro, il cosiddetto trattamento minimo. Sui pensionati, poi, ricadranno ovviamente tutti i sacrifici, tasse e casa comprese, che la manovra Monti riserverà, più in generale, agli altri contribuenti.

### **La rivalutazione**

Le pensioni vengono aggiornate ogni anno sulla base del valore medio dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Ebbene, nel 2012 e nel 2013 la rivalutazione piena rispetto all'inflazione sarà prevista soltanto per le pensioni fino al minimo, mentre sarà limitata alla metà per gli importi di pensione compresi fino a due volte il trattamento minimo, cioè fino a 935 euro. Per gli assegni superiori a questo importo, invece, ci sarà il congelamento totale rispetto all'inflazione. Il Governo Monti sopprime così il precedente giro di vite deciso, su questa stessa materia, con la manovra varata nell'estate scorsa.

### **A chi va l'aumento**

L'aumento annuo della pensione è determinato su diverse fasce di importo. Questo significa che, con la manovra Monti, l'incremento pieno (100%) si applicherà sui primi 467 euro della pensione, mentre quello dimezzato varrà per la fascia di importo compresa tra 467 e 935 euro. In generale, poi, va sempre considerato che l'aumento annuo si applica sul cumulo dei trattamenti erogati a ciascun pensionato sia dall'Inps sia dagli altri enti previdenziali.

## **PROFESSIONISTI**

### **Con il Fisco un «patto» di trasparenza**

Anche sui professionisti pesa l'ipotesi del contributivo pro rata. Questo se le Casse non adotteranno – entro marzo – misure che garantiscano saldi previdenziali positivi su un arco temporale di 50 anni. Nella manovra del Governo Monti, se da una parte ci sono le novità legate all'imposta sulla prima casa – che tocca tutti – dall'altra, per i professionisti, arriva anche qualche vantaggio: in particolare, si tratta dei benefici previsti dall'articolo sul regime premiale per favorire la trasparenza.

### **Semplificazioni e controlli**

La manovra prevede che dal 1° gennaio 2013 i professionisti potranno contare sulla semplificazione degli adempimenti amministrativi, sull'assistenza negli adempimenti da parte dell'amministrazione finanziaria, sull'accelerazione del rimborso o della compensazione dei crediti Iva. Tutto ciò a patto che provvedano all'invio telematico dei corrispettivi, delle fatture emesse e ricevute e apra un conto corrente dedicato alla propria attività professionale. La manovra prevede però anche più controlli sui conti correnti finalizzati all'individuazione dei contribuenti a maggior rischio di evasione.

### **Lusso e immobili**

Nuova stretta sulle auto con potenza superiore ai 170 chilowatt: i proprietari dovranno pagare un'addizionale alla tassa automobilistica che varierà in base alla potenza. Tasse previste anche per le imbarcazioni oltre i 10,1 metri (da applicare a partire dal 1° maggio 2012). La manovra prevede il ritorno della tassa sulla prima casa, con un'aliquota dello 0,4 per cento. Per le altre proprietà immobiliari l'aliquota sale allo 0,76 per cento, modificabile in diminuzione o in aumento di massimo 0,3 punti dai Comuni.

## ARTIGIANI E COMMERCianti

### **Dal prossimo anno la pensione sarà anche più cara**

Limite per la tracciabilità dei pagamenti ridotto a mille euro e, in generale, meno adempimenti amministrativi e controlli per chi invierà online alle Entrate corrispettivi, fatture, ricevute e quant'altro e avrà un conto corrente dedicato alla propria attività. Queste le principali richieste di trasparenza e promesse di semplificazione che la manovra fa ad artigiani e commercianti. Per i quali, tuttavia, la pensione sarà più cara e più lontana. Da una parte, infatti, la manovra Monti aumenta i contributi dovuti all'Inps da artigiani, commercianti e coltivatori diretti. E dall'altra inasprisce ancor più che ai dipendenti i requisiti grazie ai quali potranno, assieme ai lavoratori parasubordinati, andare in pensione.

### **Le aliquote**

Dal 1° gennaio 2012 le aliquote contributive pensionistiche di finanziamento e di computo delle gestioni pensionistiche dei lavoratori artigiani e commercianti iscritti alle gestioni autonome dell'Inps aumenteranno di 0,3 punti percentuali ogni anno fino a raggiungere il livello del 22 per cento. Sempre dal 1° gennaio dell'anno prossimo saranno anche rideterminate le aliquote contributive pensionistiche dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni iscritti alla relativa gestione autonoma dell'Inps.

### **La pensione**

Per tutti i lavoratori autonomi aumenterà anche l'attesa per andare in pensione. Dall'anno prossimo, infatti, dovranno aspettare di aver compiuto 66 anni e sei mesi. Le lavoratrici autonome, dal canto loro, dovranno attendere fino a 63 anni e sei mesi di età. In questo ulteriore aumento sono state assorbite (e quindi non si applicano più) le cosiddette "finestre mobili" (vale a dire l'attesa tra la data di maturazione dei requisiti e l'effettivo pensionamento) che per gli autonomi erano di 18 mesi.

## **IMPRESE**

### **L'Irap sul lavoro conquista la piena deducibilità**

Le misure che riguardano le imprese puntano soprattutto sulla trasparenza fiscale: va in questa direzione l'intervento relativo alla tracciabilità dei pagamenti, il cui limite scende a mille euro. Ma le novità riguardano anche due misure fiscali per sostenere la crescita. Il decreto «salva-Italia», come l'ha battezzato il presidente del Consiglio, Mario Monti, prevede infatti la completa deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro, ai fini dell'Ires e dell'Irpef. La deduzione riguarderà il solo costo del lavoro e non più entrambi le componenti (lavoro e interessi passivi).

### **Ace**

La seconda novità che dovrebbe favorire la crescita è prevista dal pacchetto di «aiuto alla crescita economica» (Ace), che prevede per i soggetti passivi dell'Ires la riduzione dell'onere tributario connesso alla remunerazione ordinaria del capitale proprio reinvestito. La misura si applicherà anche al reddito d'impresa di persone fisiche, società in nome collettivo e in accomandita semplice.

### **I beni di lusso**

Per auto, barche e aeromobili di proprietà di società e di privati scatta una nuova tassa dal 1° gennaio 2012. Per quanto riguarda le auto, l'addizionale scatta solo dai 170 chilowatt in su: in particolare, sarà di 20 euro per ogni chilowatt superiore ai 170. La tassa sulle imbarcazioni, invece, si applicherà solo dai 10,1 metri di lunghezza dello scafo in su: la tassa si calcola per ogni giorno di stazionamento e parte da 5 euro al giorno (per le barche tra i 10,1 e i 12 metri) fino ad arrivare a 703 euro al giorno per gli scafi oltre i 64 metri. La tassa sugli aeromobili, invece, sarà calcolata in base al peso del velivolo.

Speciale manovra - Dal 2013. Maggiorazione commisurata ai metri quadrati

## Rifiuti, prelievo «extra» per finanziare i servizi

*SUPERMERCATI/Il decreto cancella il regime di «specialità» per industrie e operatori che utilizzano grandi superfici di vendita*

A partire dal 2013, il federalismo comunale si arricchisce del nuovo prelievo sui rifiuti, con l'aggiunta di una maggiorazione per finanziare i servizi indivisibili. Si tratta di un'entrata indiscutibilmente tributaria che muta gli aspetti fondamentali della Tarsu ma che si determina con le modalità della Tia1 (tariffa Ronchi: art. 49, Dlgs n. 22/97). Il presupposto dunque rimane l'occupazione, il possesso o la detenzione di locali e aree suscettibili di produrre rifiuti urbani. **Che cosa cambia.** Numerose le novità rispetto alla disciplina vigente. In primo luogo, per occupazioni di immobili di durata non superiore a sei mesi, il soggetto passivo è individuato sempre nel proprietario. Sono escluse da tassazione solo le aree scoperte pertinenti ed accessorie di civili abitazioni. Le aree delle imprese pertanto diventano

in linea di principio tutte tassabili. La superficie di riferimento inoltre, per gli immobili a destinazione ordinaria, è sempre pari all'80% della superficie catastale, mentre per gli altri immobili si assume la superficie calpestabile. Questo parametro viene così ricondotto al presupposto del tributo, mentre attualmente lo stesso ha la funzione di una presunzione legale relativa. Restano escluse le aree ove si formano di regola rifiuti speciali, a condizione, però, che il produttore ne dimostri l'avvenuto trattamento in conformità alla disciplina vigente. La tariffa del tributo è composta da due parti, una rappresentativa dei costi fissi e delle spese generali, l'altra della misura teorica di fruizione del servizio pubblico. Il metodo di determinazione della tariffa, per il 2013, è senz'altro quello contenuto nel Dpr n. 158/99. A regime, è invece

prevista l'adozione di un apposito regolamento ministeriale. **Gli sconti dei Comuni.** Le riduzioni tariffarie che i comuni possono introdurre con regolamento, nel limite del 30% per cento, sono sostanzialmente desunte dalla normativa della tarsu (art. 66, Dlgs n. 507/93). In caso di insediamento privo del servizio di raccolta, la misura massima di tasso non può eccedere il 40% di quella ordinaria. Se invece il servizio non è svolto o è svolto in violazione della normativa di riferimento, la percentuale massima diventa il 20%. Innovativamente, nei comuni che hanno predisposto modalità di misurazione puntuale dei rifiuti prodotti è prevista la possibilità di istituire un prelievo tariffario patrimoniale, in luogo di quello tributario. La manovra inoltre abroga la disposizione di cui all'articolo 195, comma 2, lettera e),

Dlgs n. 152/06, che prevedeva tra l'altro la specialità dei rifiuti prodotti dalle industrie e dagli operatori economici che utilizzano grandi superfici di vendita. Il provvedimento infine prevede che la futura tassa sia maggiorata di un importo al metro quadrato non ancora precisato, a fronte del finanziamento dei servizi indivisibili. Si tratta di una previsione assai discutibile che dovrà essere immediatamente corretta. In questo modo, il legislatore intende istituire una nuova imposta fondata sul parametro (metri quadrati) su cui è basata la tassa sui rifiuti. Ma è più che evidente che la mera estensione di superficie non può, da sola, rappresentare un indice di capacità contributiva, conforme all'articolo 53 della Costituzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Lovecchio**

Speciale manovra – Immobili

# La super-Imu anticipata al 2012

*Prelievo sulla prima casa del 4 per mille - Sugli altri edifici rincari di oltre il 60%*

**A**ssicurare allo Stato un extragettito da 11 miliardi e contemporaneamente consentire ai Comuni di digerire il taglio ai trasferimenti erariali da 1,4 miliardi. È il duplice obiettivo che la manovra affida alla stretta sulla tassazione immobiliare. Che correrà su tre binari paralleli: anticipo dal 2014 al 2012 dell'imposta municipale con ripristino dell'Ici prima casa; rivalutazione delle rendite catastali fino al 60%; introduzione del nuovo tributo su rifiuti e servizi che manderà in pensione la Tarsu. La prima novità riguarderà l'Imu che con il federalismo fiscale prenderà il posto dell'attuale Ici. Da un lato, viene reintrodotta il prelievo sull'abitazione principale; dall'altro, viene previsto che la nuova imposta municipale arrivi già dal 1° gennaio del prossimo anno anziché dal 2014. L'aliquota resterà al 7,6 per mille; per andare incontro alle istanze dei Comuni, viene previsto che i sindaci possano alzare o abbassare l'asticella del 3 per mille. Di fatto il 7,6 per mille si pagherà solo dalla seconda casa in su visto che la percentuale dovuta per l'abitazione principale verrà ridotta al 4 per mille (che i Comuni potranno portare al 2 per mille). Anche se circola un'altra ipotesi ancora e cioè che quell'«allo» contenuto nella bozza di decreto circolata ieri vada in realtà

letta come «dello». Se così fosse la prima casa sconterebbe un prelievo del 3,6 per mille. I proprietari di una sola abitazione beneficerebbero anche di una detrazione «fino a concorrenza del suo ammontare» di 200 euro. Ma anche in questo caso viene concesso un margine di flessibilità ai primi cittadini che potranno decidere di elevare tale soglia «fino a concorrenza dell'imposta dovuta, nel rispetto dell'equilibrio di bilancio». Alla super-Imu anticipata verrebbe abbinata una rivalutazione del valore immobiliare modulata per tipologia di edificio. Alla conferma della quota già prevista dalla legge, pari al 5% della rendita catastale, si aggiunge infatti l'innalzamento degli ulteriori moltiplicatori da applicare per calcolare quanto dovrà versare ogni contribuente. Per tutti i fabbricati appartenenti ai gruppi A, B e C il valore andrà moltiplicato per 160 anziché per 100 con un aumento secco del 60 per cento. Fanno eccezione i capannoni e gli alberghi (categoria D), gli uffici e gli studi privati (categoria A/10) che avranno un moltiplicatore di 80 e negozi e botteghe (categoria C/1) che se ne vedranno applicare uno di 55. La rivalutazione sarà invece del 45% per i terreni agricoli visto che il loro moltiplicatore salirà da 75 a 120. Anche se in un'al-

tra bozza il moltiplicatore parte da 160 per i fabbricati di categoria A (e C/2, C/6, C/7) e scende poi a 140 (classi B e C/3, C/4 e C/5), 80 (per gli A/10), 60 (categoria D) e 55 (per i C/1). Grazie al combinato disposto dei due interventi citati il gettito della tassazione immobiliare passerebbe, sin dall'anno prossimo, dagli attuali 11 miliardi ad almeno 22. Una differenza di introiti che finirà integralmente nei forzieri dell'erario. Mentre i Comuni dovranno puntare sulla manovrabilità delle aliquote Imu per incassare risorse fresche e compensare il taglio al fondo di riequilibrio del federalismo, disciplinato dal decreto legislativo 23 del 2011, di 1,45 miliardi. A spiegare il meccanismo è stato il presidente dell'Anci Graziano Delrio, al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con l'esecutivo: «L'Ici sulla prima casa e l'aggiornamento degli estimi catastali dovrebbe portare un gettito superiore tra 10-11 miliardi di euro – ha spiegato – ma questa tassazione immobiliare non andrà ai Comuni, andrà allo stato che taglierà di più. Non solo non avremo questo denaro ma avremo 1,4 miliardi in meno quindi un sacrificio notevole». Stando alla stessa bozza, dal 2013, i sindaci potranno contare su un'ulteriore arma per rimpinguare i propri conti: il nuovo «tri-

buto comunale sui rifiuti e sui servizi» che sostituirà Tarsu e Tia (si veda anche l'articolo alla pagina precedente). Il balzello finirebbe per colpire «chiunque possiede, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani». Si tratterà di una «tariffa commisurata alla quantità e qualità medie di rifiuti prodotti per unità di superficie» e non di una tassa. La superficie sarà pari all'80% di quella «catastale». Il corrispettivo chiesto ai cittadini dovrà servire innanzitutto a coprire integralmente i costi di investimento e di esercizio della raccolta rifiuti. Ma per sapere quanto ogni cittadino dovrà pagare bisognerà attendere il 31 ottobre 2012. Entro quella data dovrà arrivare il regolamento con i criteri di determinazione del tributo. A cui si aggiungerà una maggiorazione calcolata a metro quadrato per la remunerazione dei «servizi indivisibili» resi dai Comuni. Ogni sindaco potrà poi ridurre la tariffa al massimo del 30% con proprio regolamento per alcune categorie specifiche: ad esempio case con unico occupante o a uso stagionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

**IN SINTESI**

**L'ANTICIPO**

L'Imu, imposta municipale ereditata dalla riforma del federalismo, gioca d'anticipo e sarà applicata in via sperimentale dal 2012 al 2014 in tutti i comuni italiani. Dunque, a regime, l'imposta municipale sarà applicata a partire dal 2015.

**L'ALIQUTA BASE**

L'aliquota base del nuovo tributo si attesta al 7,6 per mille, già previsto dal decreto sul federalismo; i sindaci possono aumentare o diminuire l'aliquota del 3 per mille.

**LA PRIMA CASA**

La percentuale dovuta per l'abitazione principale verrà ridotta al 4 per mille, che i Comuni potranno portare al 2 per mille (aliquota al 4 per mille anche per i fabbricati rurali).

**L'ALTRO BENEFICIO**

I titolari di una sola abitazione possono beneficiare anche di una detrazione «fino a concorrenza del suo ammontare» di 200 euro.

**STANGATA SULLE RENDITE**

Resta ferma la rivalutazione del 5%, ma aumentano i moltiplicatori per il calcolo del valore catastale (in questo modo, il rincaro riguarda solo l'Imu e non, ad esempio, le compravendite).

**L'AUMENTO MASSIMO**

In virtù del meccanismo dei moltiplicatori, per i fabbricati accatastati nelle categorie A, C/2, C/6 e C/7 la rendita catastale, e dunque la base imponibile Ici, risulta aumentata del 60 per cento.

**SEGUE GRAFICO**

**Gli effetti dell'intervento**


MARKA

**IL TRILOCALE A ROMA**

Trilocale in periferia a Roma, abitazione principale. Superficie di 90 metri quadrati, categoria A/3, 4 vani catastali, rendita catastale 672 euro

| Ici | Imp | Rincaro |
|-----|-----|---------|
| 0   | 230 | +230    |

**IL MONOLOCALE A BOLOGNA**

Monocale in semicentro a Bologna, abitazione principale. Superficie 35 metri quadrati, categoria A/3 (economica), 1 vano catastale, rendita 195 euro

| Ici | Imp | Rincaro |
|-----|-----|---------|
| 0   | 0   | 0       |

**LA VILLETTA AL VOMERO**

Villetta di pregio al Vomero (Napoli), abitazione principale. Superficie 180 metri quadrati, categoria A/7, 10 vani catastali, rendita 2.331 euro

| Ici | Imp   | Rincaro |
|-----|-------|---------|
| 0   | 1.292 | +1.292  |

**L'ALLOGGIO AFFITTATO**

Bilocale affittato in centro città a Milano. Superficie 65 metri quadrati, categoria A/2, 2,5 vani catastali, rendita catastale 732 euro

| Ici | Imp | Rincaro |
|-----|-----|---------|
| 366 | 468 | +102    |

**LA VILLA IN TOSCANA**

Villetta a Castiglion della Pescaia (Grosseto). Usata come seconda casa, 120 mq, 8 vani catastali, categoria A/7, 2.080 euro di rendita catastale

| Ici+Irpef fondiaria | Imp   | Rincaro |
|---------------------|-------|---------|
| 2.505               | 2.529 | +24     |

**IL NEGOZIO A TORINO**

Negoziato situato in centro a Torino. Categoria C/1, 60 metri quadrati, rendita catastale di 3.176 euro

| Ici | Imp   | Rincaro |
|-----|-------|---------|
| 647 | 1.327 | +680    |

**IL CAPANNONE A VERONA**

Capannone di 600 metri quadrati utilizzato come bene strumentale a Verona, categoria D/1, rendita catastale di 14.240 euro

| Ici   | Imp   | Rincaro |
|-------|-------|---------|
| 4.984 | 6.493 | +1.509  |

**IL GARAGE A GENOVA**

Box auto di 12 metri quadrati, categoria catastale C/6 in zona Sampierdarena a Genova, rendita di 213 euro

| Ici | Imp | Rincaro |
|-----|-----|---------|
| 149 | 259 | +110    |

**Gli effetti.** Aumenti anche per negozi e uffici

## Un trilocale a Roma? Paga 230 euro

**Q**uanto si pagherà sulla prima casa? Per un trilocale in periferia a Roma – finora esente dall'Ici come abitazione principale – il conto sarà di 230 euro all'anno. Per case più grandi e lussuose, come una villetta al Vomero a Napoli, si potranno anche superare i 1.200 euro (si vedano gli esempi riportati qui sopra). Ma la nuova imposta municipale non si limiterà a colpire le prime case, perché il decreto legge varato ieri dal

Governo interviene sulle modalità di calcolo del valore catastale di tutti gli immobili. Prendiamo l'esempio di un bilocale affittato a Milano: oggi il proprietario paga 366 euro di Ici; dal 2012 dovrà versarne 468. Un incremento che dipende dall'aumento della base imponibile (la rendita va moltiplicata per 160, e non più per 100), mentre l'aliquota si abbassa al 4 per mille previsto per gli immobili locati. I rincari ri-

guardano anche gli immobili produttivi, i negozi, gli uffici, i laboratori e i box auto. Un garage in zona semicentrale a Genova, ad esempio, potrebbe facilmente trovarsi a versare 100 euro in più all'anno. Per l'abitazione principale è prevista una detrazione di 200 euro, che – in caso di rendite particolarmente basse – potrebbe anche azzerare il tributo, conservando di fatto l'esenzione per la prima casa. È il caso, ad esempio,

del monolocale a Bologna negli esempi riportati qui sopra. Si tratta, però, di ipotesi-limite: abitazioni molto piccole, molto vecchie o accatastate in categorie di scarso valore, come quelle popolari o ultrapopolari (A/4 oppure A/5). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste**

## L'ANALISI

# I Comuni potranno temperare la «stretta»

**I**l ripristino dell'imposta comunale sull'abitazione principale a partire dal 2012 avviene con un complicato intreccio di tre discipline: quella sperimentale, contenuta nella manovra, quella originaria dell'Imu e quella dell'Ici. Non c'è traccia, peraltro, di collegamenti diretti o indiretti con la complessiva situazione patrimoniale o reddituale del contribuente. La definizione dell'abitazione principale resta quella dell'Imu. Si tratta, in particolare, dell'unità immobiliare nella quale c'è coincidenza tra dimora abituale e residenza anagrafica.

È possibile aggregarvi, al massimo, una pertinenza per ciascuna categoria catastale C2, C6 e C7. L'esigenza di perimetrare l'abitazione principale è connessa all'applicazione delle agevolazioni previste per tale tipologia di immobili. Queste consistono nell'adozione di un'aliquota di base più bassa (0,4%) e nella riduzione a 0,2 (anziché 0,3) punti percentuali del potere di variare l'aliquota da parte del comune. Medesima aliquota base per i fabbricati rurali che diventano assoggettati all'imposta. Viene inoltre "riesumata" la previgente

detrazione d'imposta di 200 euro che è fissa e non è correlata a indici reddituali del contribuente. Si lascia, però, libero il comune di elevare la misura base, sino a esentare del tutto l'abitazione principale. Risulta inoltre abbastanza frastagliata la situazione degli immobili assimilati all'abitazione principale. Si segnala in primo luogo l'abrogazione delle disposizioni dell'articolo 59, lettere d) ed e) del decreto legislativo 446/97, che consentivano ai comuni di assimilare a essa le unità concesse in uso gratuito a

parenti e di regolamentare le pertinenze. Aliquota ridotta e detrazione, inoltre, sono estese all'ex casa coniugale assegnata al coniuge separato o divorziato. I comuni potranno a loro volta allargare il campo soggettivo delle agevolazioni alle unità non locate di anziani o disabili residenti in istituti di ricovero. Altre assimilazioni non sono né contemplate né, a quanto sembra, ammissibili in via regolamentare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Lovecchio**

Speciale manovra - Le regole sul prelievo

# Sfuma la super-Irpef ma aumenterà l'Iva

*Da settembre 2012 l'aliquota del 21 passerà al 23% e quella del 10 al 12%: una misura da 11 miliardi*

**ROMA** - Salta l'aumento dell'Irpef per far spazio a un aumento dell'Iva che scatterà a partire dal 1° settembre 2012. Un sacrificio "mirato" visto che l'aumento del prelievo sui consumi servirà al Governo per evitare il taglio delle agevolazioni e detrazioni fiscali previsti dalla clausola di salvaguardia della manovra di ferragosto necessaria per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Non solo. Sul fronte delle agevolazioni fiscali e dei bonus assistenziali la manovra introduce un ulteriore meccanismo di recupero di maggiori risorse da destinare alle famiglie: le agevolazioni fiscali e tariffarie, infatti, verranno vincolate a un nuovo Isee e non saranno più riconosciute entro una determinata soglia che sarà individuata da un regolamento in arrivo per il prossimo mese di maggio (si veda il servizio in pagina). Dietrofront, dunque, su

un possibile aumento dell'Irpef per i redditi più alti. Il prelievo di tre punti aggiuntivi sull'aliquota del 43%, applicata ai redditi superiori a 75mila, dopo essere entrato nelle bozze che hanno preceduto il Consiglio dei ministri di ieri, è definitivamente stata esclusa. Come ha sottolineato lo stesso premier Mario Monti si è così evitato di colpire i "i soliti noti". Saltata l'ipotesi di un aumento dell'Irpef, restano dunque in vigore i contributi di solidarietà introdotti dal precedente governo. La scelta di chiedere un contributo alle persone fisiche è stata al contrario indirizzata soltanto verso un sostegno alla spesa sanitaria delle regioni. Gli enti territoriali potranno, infatti, aumentare le addizionali Irpef: l'aliquota potrà essere elevata dallo 0,9% all'1,23 per cento. Il Governo ha deciso così di puntare sull'Iva per cercare di can-

cellare lo spettro di un possibile taglio lineare delle agevolazioni fiscali e assistenziali. Come si ricorderà la manovra estiva prevedeva che i regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale (la commissione di studio alla fine ne ha censiti 700) sarebbero stati ridotti del 5% per l'anno 2012 e del 20% cento a decorrere dall'anno 2013. Il taglio avrebbe comunque dovuto assicurare all'Erario risparmi, ai fini dell'indebitamento netto, non inferiori a 4 miliardi di euro per l'anno 2012, a 16 miliardi per il 2013 e a 20 miliardi annui a decorrere dall'anno 2014. Il che, secondo i rappresentanti delle associazioni di categoria e delle parti sociali, avrebbe rischiato di produrre una pesante taglio, soprattutto, sul fronte dell'assistenza e della spesa sociale. Il taglio sarebbe scattato se entro il prossimo 30 settembre il governo non fosse riu-

scito a ad attuare la riforma fiscale. Ora la manovra riscrive in toto la clausola di salvaguardia prevedendo anche che al ridefinizione delle agevolazioni andrà a finanziare il fondo per la famiglia. In sostanza viene previsto che a partire dal secondo semestre 2012 l'aliquota agevolata del 10% e quella ordinaria del 21% aumenteranno rispettivamente al 12 e al 23 per cento. L'aumento sui consumi crescerà ulteriormente di mezzo punto di aliquota (0,5%) a partire dal 2014. Il gettito prodotto dall'Iva consentirà al Governo di riscrivere i saldi della clausola di salvaguardia: i 4 e i 16 miliardi del 2012 e del 2013 diventeranno complessivamente 12 miliardi; i 20 attesi per il 2014 scenderanno a 16 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili****IN SINTESI****L'INCREMENTO DAL 2012**

Dal 1° settembre 2012 le aliquote Iva ridotta e ordinaria potrebbero subire un nuovo aumento del 2% e passare rispettivamente al 12% e al 23 per cento. Nessun aumento per l'Irpef.

**L'AUMENTO DAL 2014**

Il decreto "salva-Italia" prevede anche che a decorrere dal 1° gennaio 2014 le aliquote del 12 e del 23% potrebbero essere ulteriormente incrementate di 0,5 punti percentuali.

Si rafforza l'uso dell'indicatore sulla situazione economica

# Più spazio all'Isee: sarà la base per ottenere agevolazioni e sconti

**G**ia usato per gli asili nido, le mense scolastiche e molte altre prestazioni sociali dei Comuni, l'Isee diventerà la chiave d'accesso per ottenere anche le agevolazioni fiscali e tariffarie. L'obiettivo-equità fissato dal Governo passa per una riscrittura dell'indicatore della situazione economica equivalente (l'Isee, per l'appunto) e per un deciso allargamento del suo raggio d'azione. In pratica, a partire dal 2013, tutta una serie di bonus saranno riservati a coloro che rientrano entro determinate soglie. I dettagli saranno stabiliti l'anno prossimo dal Governo, ma il meccanismo pare chiaro già adesso: chi avrà un valore Isee oltre un certo limite (ad esempio, 20mila euro per nucleo familiare) sarà escluso da certi bonus (ad esempio, la detrazione del 19% sugli inte-

ressi passivi dei mutui per la prima casa). La stessa norma che prevede questo meccanismo, detta anche le regole per una correzione dell'Isee. Entro il 31 maggio dell'anno prossimo, le modalità di calcolo dell'indicatore saranno modificate con un decreto non regolamentare del presidente del Consiglio. Inoltre, con lo stesso provvedimento, saranno individuate le agevolazioni (fiscali e tariffarie) e le provvidenze assistenziali, il cui rilascio sarà condizionato al rispetto di determinati limiti. Ogni anno vengono presentate 7 milioni certificazioni Isee, e il numero pare destinato ad aumentare con questo nuovo meccanismo. L'indicatore oggi tiene conto del reddito familiare e lo "pesa" secondo una scala di equivalenza per favorire le famiglie numerose. Tra i fattori che vengono presi in

considerazione c'è anche il possesso della casa in cui vive la famiglia, oltre che di altri beni immobiliari e mobiliari (depositi su conti correnti, titoli di Stato, investimenti). Proprio la misurazione della ricchezza è però il punto debole dell'Isee, che si rivela – sotto questo aspetto – un indicatore facilmente eludibile. È una criticità, quest'ultima, rilevata anche dai rapporti del ministero del Welfare, e la sua correzione è una delle direttrici che guiderà le modifiche del Governo. Il decreto legge varato ieri, infatti, prevede che venga «rafforzata la rilevanza degli elementi di ricchezza patrimoniale della famiglia» e che venga accresciuta l'incidenza della «percezione di somme, anche se esenti da imposizione fiscale». La norma, tra l'altro, fa salvi anche i requisiti reddituali

già previsti dalla normativa vigente. Nel 2009, il valore medio dell'Isee è stato di 10.035 euro (8.277 nelle regioni del Mezzogiorno) e le dichiarazioni con un valore pari a zero sono state il 10,7% del totale (il 13,4% al Sud). Con una fotografia più accurata della ricchezza patrimoniale, questi importi sono destinati – probabilmente – ad aumentare, ma soprattutto a premiare in modo più intenso le famiglie meno abbienti. La stessa logica di equità ispira anche la destinazione delle somme risparmiate con la stretta sui bonus: i risparmi saranno «riassegnati al fondo per le politiche sociali per essere destinati a interventi in favore delle famiglie numerose, delle donne e dei giovani». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste**

Speciale manovra - Le tasse sui patrimoni

## Per le auto di lusso il bollo arriva a costare il doppio

*Dal 2012 addizionale a crescere sui veicoli con potenza superiore a 170 chilowatt*

**U**n superprelievo sui beni di lusso. A partire dalle auto: dal 1° gennaio del prossimo anno sulle autovetture immatricolate nei tre anni precedenti scatterà un'addizionale erariale sul bollo di 20 euro per ogni chilowatt di potenza oltre ai 170 Kw. Confermata poi la supertassa per lo stazionamento delle imbarcazioni da diporto e quella sugli aeromobili privati. La nuova patrimoniale passa dunque per il rincaro a doppia cifra sui cosiddetti beni di lusso conosciuti al fisco e "mappati" nelle differenti banche dati dell'amministrazione. La novità di maggior rilievo è il nuovo superbollo per le supercar. Il maxibollo previsto dalla manovra di luglio (Dl 98/2011) e applicato ai veicoli con potenza superiore ai 225 kw (306 Cv) resta limitatamente alle autovetture e agli autoveicoli per il trasporto promiscuo di per-

sone, immatricolati da più di tre anni alla data del pagamento. La supertassa dovrà essere versata contestualmente al bollo auto e per il pagamento si dovrà utilizzare il modello F24 («elementi identificativi»), ma senza nessuna possibilità di ricorrere alla compensazione. Le maggiori somme incassate finiranno direttamente nelle casse dell'Era-rio. In caso di omessi o insufficienti versamenti scatterà una sanzione del 30 per cento. Tanto per capire meglio, si potrà arrivare a pagare fino al doppio rispetto a quanto versato nell'anno in corso. Da maggio tassazione maggiorata anche per chi ama andare per mare. Le unità con scafo superiori ai 10 metri pagheranno una tassa di stazionamento giornaliera o per frazione di giorno commisurata alla lunghezza delle imbarcazioni. Gli importi dovuti vanno dai 5 euro per le bar-

che dai 10,1 ai 12 metri e toccano i 703 euro giornalieri per le imbarcazioni superiori ai 64 metri. Così, ad esempio, dal 1° maggio 2012 per una settimana di permanenza nello stesso porto i diportisti dovranno versare da 35 euro a quasi 5mila euro per i mega yacht. Nessun prelievo per le imbarcazioni in uso allo Stato, mentre sarà ridotto del 50% per le unità da diporto che sono in aree di rimessaggio in secco. Il pagamento della supertassa sarà "controllato" con i pieni di carburante. Al momento del rifornimento, la ricevuta di versamento, anche elettronica, dovrà essere esibita all'Agenzia o all'impianto di distribuzione del carburante per ottenere l'uso agevolato del carburante per lo stazionamento o la navigazione. La stessa ricevuta andrà annotata nei registri di carico e scarico. Per i controlli sul corretto adem-

pimento del nuovo obbligo tributario il processo verbale di constatazione potrà essere elevato anche dalle capitanerie di porto oltre che dai reparti nautici della Guardia di finanza e dagli altri organi di Polizia giudiziaria e tributaria. Le violazioni saranno inviate alle Entrate e per il contenzioso saranno comunque competenti le commissioni tributarie. Gli aeromobili non sfuggiranno alla nuova "patrimoniale" pagando 1,50 euro a Kg a partire dai mezzi con peso massimo al decollo fino a mille chili. Che diventano 7,55 euro per veicoli oltre le 10 tonnellate. Importi raddoppiati invece per gli elicotteri. Mentre per alianti, motoalianti, autogiri e mongolfiere la supertassa sarà pari a 450 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

### IN SINTESI

#### I VEICOLI POTENTI

Scatterà dal 1° gennaio 2012 la nuova addizionale erariale della tassa automobilistica prevista per le auto oltre i 170 kW di potenza. Si tratta di un'addizionale di 20 euro per ogni chilowatt superiore ai 170. La tassa andrà versata attraverso il modello "F24 elementi identificativi".

#### BARCHE E AEROMOBILI

Sarà in vigore dal 1° maggio 2012 la tassa sulle barche oltre i 10,1 metri. La tassa sarà proporzionale alla lunghezza dello scafo. Dipenderà dal peso, invece, la tassa sugli aeromobili, aerostati e alianti compresi.

Imposta sui combustibili. Rincari anche per il gasolio

# Accelera l'accisa sulla benzina

**MILANO** - Un'altra stangata su benzina e gasolio per autotrazione. L'intervento sulle accise - l'imposta sulla fabbricazione dei combustibili - che scatterà dal 1° gennaio del 2012, in un colpo solo supera per importo i cinque rincari consecutivi dell'anno che sta per finire. L'articolo 15 del decreto manovra porta infatti a 704,20 euro ogni mille litri l'aliquota su benzina e benzina con piombo, e a 593,20 quella sul gasolio «usato come carburante». Per avere un'idea dell'aumento, destinato a essere trasferito immediatamente alla pompa, oggi il carico dell'accisa sul-

la benzina è pari a 622 millesimi per litro - quindi aumenterà di 8 centesimi - e quello sul gasolio a oggi è di 481 millesimi, e crescerà quindi di 11 centesimi. L'aumento delle accise, tra l'altro, non corrisponderà all'incremento del prezzo di vendita alla pompa, perché l'Iva sui carburanti viene calcolata tenendo conto anche delle imposte di fabbricazione. In sostanza, l'aumento della benzina da gennaio - a prescindere dall'andamento del mercato, che potrebbe addirittura peggiorare le cose - sarà di circa 10 centesimi al litro, mentre quello del gasolio

supererà i 12 centesimi. Nell'ultimo anno il legislatore ha pescato più volte, metaforicamente ma nemmeno tanto, dal serbatoio di auto, moto e autocarri, con vari pretesti: una volta era stato per salvare il finanziamento del Fondo unico dello spettacolo, altre per far fronte alle emergenze internazionali e alle calamità naturali (talvolta agendo in questo caso anche sulle accise regionali). Nei fatti, gli interventi sulle imposte petrolifere del 2011 datano 1° gennaio, 6 aprile, 28 giugno, 1° luglio e 1° novembre. Il nuovo prelievo sui consumi di combustibili

servirà, questa volta, per compensare con nuovo gettito (un miliardo) i tagli al trasporto pubblico locale (1,5 miliardi). Come normale per le imposte di questo tipo, gli aumenti si scaricheranno sul consumatore finale, questa volta però con un'eccezione: la manovra prevede il rimborso del maggior onere «limitatamente agli esercenti le attività di trasporto merci con veicoli di massa massima complessiva pari o superiore a 7,5 tonnellate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Galimberti**

## PREZZI IN SALITA

### Aumenti dal 1° gennaio

Da 1° gennaio 2012 l'imposta di fabbricazione (accisa) sui carburanti aumenterà in modo sensibile. Per la benzina passerà da 622 millesimi per litro a 704,2 millesimi per litro. Sul gasolio per autotrazione, invece, l'accisa s'innalzerà dagli attuali 481,1 millesimi per litro a 593,2.

### Un anno di rincari

Nel 2011 l'agenzia delle dogane è già intervenuta cinque volte sulle accise dei carburanti, con varie motivazioni.

Speciale manovra - Come cambia il welfare

# Addio alle pensioni di anzianità

*Uscita anticipata solo con 42 anni di versamenti, ma penalizzazioni per chi ha meno di 62 anni*

**ROMA** - Contributivo pro rata per tutti dal 1° gennaio 2012. Abolizione del sistema delle quote, legate alla somma di età anagrafica e contributiva, per le pensioni di anzianità: le uscite anticipate restano possibili solo con 42 anni di contribuzione per gli uomini, e 41 anni per le donne, con penalizzazione di tre punti l'anno della componente retributiva maturata prima del 1995 nei casi di pensionamento prima dei 62 anni di età. Immediato innalzamento a 66 anni (67 anni nel 2022) della soglia di vecchiaia per gli uomini e a 62 per le donne, che dovrà rapidamente salire a 66 anni entro il 2018 (allo stesso livello dei maschi) e che per tutti i lavoratori sarà agganciata a un sistema flessibile fino a 70 anni di età. Soppressione dal prossimo anno del meccanismo delle finestre. La riforma delle pensioni targata Fornero-Monti è stata messa nero su bianco e varata ieri dal Governo insieme al decreto sulla manovra. Un pacchetto organico, che dovrebbe garantire subito 3-3,5 miliardi di risparmi (almeno 15 miliardi a regime) e che prevede anche il blocco totale per il 2012 e il 2013 delle perequazioni per gli assegni sopra i 935 euro (due volte il minimo). L'indicizzazione all'inflazione continuerà a essere garantita, totalmente fino a 467,42 euro (il "minimo"), e par-

zialmente tra questa soglia e i 935 euro. Aumenteranno progressivamente anche le aliquote dei lavoratori autonomi, che con ritocchi dello 0,3% l'anno saliranno al 22 per cento. Previsto anche lo stop ai trattamenti privilegiati: su tutti gli aderenti ai fondi speciali Inps (piloti, dirigenti d'azienda, elettricisti e via dicendo) scatterà dal 1° gennaio 2012 un contributo di solidarietà (dallo 0,3% all'1% a seconda degli anni di contribuzione) e tutti gli assegni dovranno essere armonizzati alle nuove regole. Allo stesso modo tutte le Casse di previdenza autonome, comprese quelle dei liberi professionisti, dovranno adottare entro marzo 2012 le misure necessarie per garantire l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni. Parallelamente nascerà il nuovo ente previdenziale unico: nell'Inps confluiranno Enpals e Inpdap. Per quanto riguarda l'importo dei trattamenti, sarebbe confermato il primo adeguamento dei coefficienti di trasformazione nel 2013 ma il moltiplicatore per il calcolo dell'assegno contributivo varrà anche per i settantenni. Quello messo a punto dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, è insomma un intervento a tutto campo, che punta a chiudere l'eterno cantiere delle pensioni almeno per alcuni anni aprendo la strada a soli due canali di usci-

ta: la «pensione di vecchiaia ordinaria» e la «pensione anticipata», che sostanzialmente sostituisce le «anzianità». Il cuore del piano organico è rappresentato dall'adozione del contributivo pro rata per tutti e dal superamento dei pensionamenti di anzianità con il contemporaneo innalzamento della soglia di vecchiaia. Proprio nel nuovo requisito di vecchiaia che per i lavoratori dipendenti uomini sale dal 2012 da 65 a 66 anni (66 anni e sei mesi per gli autonomi), viene di fatto assorbito il prolungamento di un anno del pensionamento collegato alla finestra mobile introdotta un anno fa dal Governo Berlusconi che ora scompare. A questa nuova soglia viene agganciato un sistema flessibile per consentire le uscite tra i 66 e i 70 anni di età, che, per effetto dell'adozione del sistema contributivo pro rata, premierà chi posticiperà il più possibile il pensionamento. A questo dispositivo dovranno allinearsi le donne dal 2018: il requisito salirà a 62 anni dal prossimo anno per poi crescere di un anno ogni 18 mesi. In ogni caso per tutti i lavoratori nel 2022 l'asticella del pensionamento non potrà essere più bassa dei 67 anni. Questa scadenza è stata fissata anche con una funzione di clausola di salvaguardia per evitare che l'avvio della nuova era del contributivo

pro rata per tutti possa premiare in forma indiretta, almeno nei primi anni, i lavoratori con una fetta retributiva consistente. Con l'altro canale di uscita, quello della pensione anticipata, si può accedere ai trattamenti solo con 42 anni di contribuzione e non più 40 anni +1 (a prescindere dall'età anagrafica), che restano per validi per le donne. La bozza d'ingresso approdata ieri al Consiglio dei ministri, in particolare, fissa le uscite anticipate a 42 anni e un mese nel 2012, 42 anni e due mesi nel 2013 e 42 anni e tre mesi nel 2014. Una scalettatura su cui il Governo ha lavorato fino all'ultimo. Già nel corso del confronto di ieri mattina con le parti sociali l'Esecutivo, secondo i sindacati, avrebbe lasciato intendere di avere l'intenzione di consentire alle lavoratrici private i pensionamenti anticipati con 41 anni di contribuzione, quindi un anno in meno rispetto agli uomini. La pensione anticipata "piena" sarebbe però garantita solo ai lavoratori con almeno 62 anni di età: sotto questa soglia anagrafica, anche se in possesso del requisito dei 42 anni di contribuzione scatterebbe una penalizzazione del 3% per ogni anno di anticipo rispetto al sessantatreesimo anno di età. I soli a godere di una corsia preferenziale saranno i lavoratori impiegati in attività

usuranti che resteranno ag- almeno 20 anni di contribu- per il meccanismo che ag- adottate negli ultimi due  
ganciati all'attuale meccani- zione e l'importo del tratta- gancia il momento dell'ef- anni dal Governo Berlusco-  
simo delle "quote", anche se- mento dovrà risultare non- fettivo pensionamento alla- ni.  
da quota "94" si dovrebbe- inferiore a 1,5 volte quello- speranza di vita: l'eventuale- © RIPRODUZIONE  
salire subito a "97". Tor- dell'assegno sociale per il- incremento dell'età pensio- RISERVATA  
nando alla vecchiaia, per- conseguimento del quale dal- nabile resterà di tre mesi  
ottenere la pensione occor- 2018 sarà necessario un an- sulla base della tabella di  
rerà essere in possesso di- no in più. Tutto confermato- marcia prevista dalle misure

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

---

## IN SINTESI

### CONTRIBUTIVO

Il sistema di calcolo contributivo della pensione viene esteso a tutti dal 1° gennaio 2012, con il metodo pro rata. Se il calcolo contributivo è più favorevole, continua però ad applicarsi il retributivo.

### ANZIANITÀ

Il decreto abolisce – di fatto – le pensioni di anzianità, quelle che attualmente erano previste con il sistema delle quote. Dal prossimo anno si potrà accedere solo alla pensione di vecchiaia o a quella anticipata con 42 anni di contributi.

### PENSIONE ANTICIPATA

Dal prossimo anno l'unica possibilità di uscita anticipata riguarda chi ha raggiunto 42 anni di contributi. Se l'uscita avviene prima dei 62 anni si applica una penalizzazione del 3% per ogni anno di età prima dei 62 anni.

### FINESTRE

Scompare il sistema delle finestre, per la decorrenza della pensione. Il momento in cui si maturano i requisiti è anche quello di pensionamento (ciò spiega, a esempio, perché l'età della vecchiaia è passata da 65 a 66 anni).

### DONNE SETTORE PRIVATO

Dal 2012 le donne del settore privato potranno accedere alla pensione di vecchiaia con 62 anni; poi, con aumenti progressivi, fino ad arrivare a 66 anni nel 2018. Si applica l'incremento derivante dall'aumento della speranza di vita.

### VECCHIAIA

Dal prossimo anno la pensione di vecchiaia si raggiungerà al compimento dei 66 anni (lavoratori dipendenti) e 66 anni e 6 mesi per gli autonomi. Si applicano gli incrementi legati alla speranza di vita: nel 2022 l'età dovrà essere almeno a 67 anni.

### RIVALUTAZIONE

Dal prossimo anno la pensione di vecchiaia si raggiungerà al compimento del 66 anni (lavoratori dipendenti) e 66 anni e 6 mesi per gli autonomi. Si applica l'incremento derivante dall'aumento della speranza di vita.

### AUTONOMI E CASSE

Crescono le aliquote dei lavoratori autonomi, fino al 22% (0,3% all'anno). Le casse professionali devono adottare misure per garantire l'equilibrio finanziario. Arriva un contributo di solidarietà per i Fondi speciali.

## SEGUE GRAFICO



**Gli effetti del passaggio al contributivo**

Analisi dell'impatto del metodo contributivo dal 1° gennaio 2012 per tre dipendenti tipo secondo la Riforma Fornero. In base al DL l'assegno non potrà essere più alto che in passato. **Importi in euro in valore reale 2011**

| DATI INDIVIDUALI       |  |                               |                      | RISULTATI DELLA PROIEZIONE                     |  |            |
|------------------------|--|-------------------------------|----------------------|--|--|------------|
| Eta al 31 dic. 2011    | Anzianità contributiva al 31 dic. 2011 | Retribuzione annua lorda 2011 | Età di pensionamento | Pensione annua sistema retributivo pre Riforma | Pensione annua sistema contributivo post Riforma | Differenza |
| <b>IMPIEGATO MEDIO</b> |  |                               |                      |  |  |            |
| 55 anni                | 34                                     | 30.000                        | 65                   | 24.693   | 24.693   | 0          |
|                        |  |                               | 67                   | 24.693   | 24.693   | 0          |
| 59 anni                | 34                                     | 30.000                        | 65                   | 24.523   | 23.990   | 533        |
|                        |  |                               | 67                   | 24.607   | 24.607   | 0          |
| 61 anni                | 35                                     | 30.000                        | 65                   | 23.755   | 23.434   | 321        |
|                        |  |                               | 67                   | 24.502   | 24.502   | 0          |
| <b>QUADRO MEDIO</b>    |  |                               |                      |  |  |            |
| 56 anni                | 34                                     | 60.000                        | 65                   | 45.635   | 45.635   | 0          |
|                        |  |                               | 67                   | 45.693   | 45.693   | 0          |
| 59 anni                | 34                                     | 60.000                        | 65                   | 45.463   | 44.927   | 536        |
|                        |  |                               | 67                   | 45.577   | 45.577   | 0          |
| 61 anni                | 35                                     | 60.000                        | 65                   | 44.099   | 43.802   | 297        |
|                        |  |                               | 67                   | 45.418   | 45.418   | 0          |
| <b>DIRIGENTE MEDIO</b> |  |                               |                      |  |  |            |
| 57 anni                | 34                                     | 120.000                       | 65                   | 70.584   | 70.584   | 0          |
|                        |  |                               | 67                   | 70.739   | 70.739   | 0          |
| 59 anni                | 34                                     | 120.000                       | 65                   | 70.433   | 70.433   | 0          |
|                        |  |                               | 67                   | 70.584   | 70.584   | 0          |
| 61 anni                | 35                                     | 120.000                       | 65                   | 68.382   | 68.382   | 0          |
|                        |  |                               | 67                   | 70.395   | 70.395   | 0          |

Fonte: elaborazioni Aon Hewitt

Speciale manovra - La previdenza per le lavoratrici

## **Donne, da gennaio la «vecchiaia» arriva a 62 anni**

*Uscita anticipata solo con 41 anni di versamenti (uno meno degli uomini)*

**ROMA** - Pensione di vecchiaia subito a 62 anni per poi salire a 68 anni entro il 2008 e trattamento anticipato solo con 41 anni di contribuzione. Con questo esito si è chiusa la partita sotterranea tra Governo, sindacati e forze politiche sulla previdenza delle donne. Nella sua stesura originaria, il piano dell'Esecutivo prevedeva un immediato innalzamento della soglia di vecchiaia a 63 anni e di quella contributiva per gli assegni anticipati a 42 anni. Ma ieri, anche per effetto dei rapidi giri di tavolo con le parti sociali e i partiti, i due requisiti sono stati ritoccati verso il basso dal Governo. Sul fronte dell'anzianità, che con la riforma si trasforma in pensione anticipata, il cambiamento è limitato: la soglia di 40 anni contribuzione, prevista fin dal varo della legge Dini, sale automaticamente a 41 anni per effetto del prolungamento del pensionamento collega-

to alla finestra unica. Finestra introdotta dal governo Berlusconi che ora con la riforma Fornero-Monti scomparirà. I pensionamenti anticipati saranno possibili solo con questo canale. Tra l'altro chi opterà per uscite prima del compimento dei 62 anni (che potrebbero poi diventare 63 anni) dovrebbe subire penalizzazioni del 3% sulla parte retributiva per ogni anno di anticipo. Un po' più complesso il meccanismo per l'innalzamento del requisito di vecchiaia. Viene anzitutto abbandonato il percorso messo a punto dal governo Berlusconi che prevedeva la crescita della soglia partendo da 60 anni nel 2014 per arrivare a 67 anni nel 2026. Con le nuove regole si parte subito con un aumento di due anni (uno per effetto della finestra mobile), da 60 a 62 (sei mesi in più per le lavoratrici autonome), già dal 1° gennaio del 2012. È poi previsto un rapido alli-

neamento alla nuova soglia di vecchiaia degli uomini (66 anni), che dovrà essere realizzato nel 2018 facendo salire l'asticella di un anno ogni 18 mesi. A quel punto per le donne varrà in toto il sistema flessibile attivato per tutti gli altri lavoratori: possibilità di uscita tra i 66 e i 70 anni con assegni sempre più robusti, anche grazie all'adozione del metodo di calcolo contributivo pro rata. Nel 2022 poi la soglia minima di vecchiaia delle lavoratrici, come quella degli uomini, dovrà salire a 67 anni. Ad essere interessate dalle nuove misure previste dal piano Fornero-Monti saranno almeno 50mila lavoratrici. Il casellario degli attivi Inps indica quest'anno 77.370 iscritti con 60 anni di età. Di queste lavoratrici, nate prima del «baby boom», circa 55mila hanno già superato i 20 anni di versamenti contributivi e quindi a gennaio avrebbero potuto presentare la richie-

sta per il pensionamento. Ma ora con le nuove regole la gran parte di questa "platea" rischia di non potere accedere rapidamente alla pensione. A queste lavoratrici andrebbero sommate anche le oltre 6mila dipendenti pubbliche che hanno già dovuto posticipare l'uscita per effetto dell'innalzamento a 65 anni del requisito di vecchiaia. Sulla decisione di accelerare notevolmente il processo di innalzamento di vecchiaia delle lavoratrici private già nei giorni scorsi ha espresso diverse perplessità l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Critici anche i sindacati che però possono mostrare una moderata soddisfazione per la decisione di ritoccare verso il basso i nuovi requisiti di uscita per la vecchiaia e i trattamenti anticipati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

La riorganizzazione. Cancellato anche l'Enpals

## Soppresso l'Inpdap debutta il super Inps

*COLPO DI SPUGNA/Si completa un progetto avviato nel 2007  
Confluiranno nel nuovo perimetro 3,5 milioni di lavoratori*

**ROMA** - Inpdap ed Enpals, gli ultimi due enti che erano sopravvissuti alla razionalizzazione dell'anno scorso, sono soppressi e le loro funzioni sono trasferite all'Inps. La manovra varata ieri dal Governo Monti chiude così, con poche righe inserite in un decreto legge, una partita iniziata nel lontano 2007, con la mini-riforma delle pensioni di Prodi e Damiano e che avrebbe dovuto garantire risparmi strutturali per 3,5 miliardi con l'accorpamento di diversi enti minori. Un piano che ha vissuto momenti alterni, sempre osteggiato da diversi ambienti sindacali e che si è trascinato tra improbabili piani industriali e progetti di sinergia dei principali servizi comuni fino a quando, lo scorso anno, con un altro decreto, si decise la fusione di Ipost in Inps e di Ipsema e Ispesl in Inail. Ora il colpo di spugna arriva sull'ultimo colosso della previdenza nazionale, l'Inpdap, il cui bilancio 2011, stando ai preventivi resi noti in primavera, è proiettato su un disavanzo ancora in crescita, verso quota 10,4 miliardi che l'istituto avrebbe dovuto

coprire con 8,4 miliardi di anticipazione dal bilancio dello Stato e altri 2 miliardi con avanzi di gestione. Nel 2009 l'anticipo era stato per 6,2 miliardi e nel 2008 di 5,6. Lo squilibrio dei conti Inpdap parte da lontano ed ha una ragione piuttosto semplice: il blocco del turnover nella Pubblica amministrazione. Una stretta sulle nuove assunzioni e una pressione su pensionamenti (forzosi per chi ha 40 anni di contributi) che ha messo l'istituto su un piano inclinato. È un fatto che se nel 2007 il rapporto tra lavoratori e pensionati era di 1,53, nel 2012 scenderà a 1,10. Quando un anno fa il Governo decise di battere un nuovo colpo sul piano di razionalizzazione degli enti previdenziali l'Inpdap fu protagonista attivo e incorporò l'Enam. E prima ancora, all'inizio del 2010, all'istituto guidato da Paolo Crescimbeni vennero trasferite le gestioni previdenziali di tutto il personale militare. L'operazione interessò oltre 350mila persone già iscritte negli elenchi contribuenti dell'Istituto e che facevano parte delle forze di polizia

ad ordinamento militare (Guardia di Finanza e Carabinieri) e delle forze armate (Esercito, Marina e Aeronautica). Con quell'operazione l'Inpdap, oltre alla liquidazione di 15mila nuove pensioni l'anno, si sarebbe trovata a gestire tutte le altre prestazioni collegate, dal calcolo degli assegni e ai riscatti, necessari per consentire l'aggiornamento delle posizioni assicurative. Furono due buoni passi avanti nella direzione, auspicata da molti, di rafforzamento dell'Istituto in quello che sarebbe potuto diventare il terzo polo previdenziale, quello dedicato a tutto il mondo del pubblico impiego, al quale si sarebbero dovuti associare, secondo un progetto proposto dallo stesso Crescimbeni, anche i dipendenti di tante società che erogano servizi pubblici e ora iscritti nelle gestioni Inps. Quel piano, tuttavia, non ebbe alcun seguito, mentre si rafforzarono, con le fusioni, i due poli raccolti attorno a Inps e Inail. Con il decreto di ieri Inps diventa davvero Super-Inps, un colosso che aggiunge ai suoi 25.500 addetti attuali

altri 7mila dipendenti in arrivo da Inpdap e circa 350 da Enpals, il piccolo istituto di previdenza dei lavoratori dello spettacolo. Soprattutto, arrivano in Inps, circa 2,6 milioni di pensionati iscritti all'Inpdap e altri 3,5 milioni di lavoratori, vale a dire tutto il mondo del pubblico impiego; mentre dall'Enpals arrivano circa 300mila iscritti attivi e 60mila pensionati. Come era avvenuto con la soppressione di Ipost il decreto assicura il destino dei due direttori generali degli istituti. Si dovrà dunque gestire il trasferimento degli altri incarichi dirigenziali mentre sul fronte delle tecnologie si dovrà gestire il complesso piano di integrazione dei sistemi. I passaggi di consegne, e le chiusure dei bilanci, saranno accompagnati da decreti dei ministri del Lavoro e della Pubblica amministrazione e la semplificazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**D.Col.  
M.Rog.**

Speciale manovra - I calcoli della previdenza

# Strada stretta per l'uscita anticipata

*Chi inizia a lavorare dopo i 25 anni potrà lasciare l'impiego solo attraverso il canale della vecchiaia*

**MILANO** - Nella previdenza «a due vie», ordinaria o anticipata, disegnata dalla nuova riforma, il dato chiave per capire se si potrà salire sul primo binario o bisognerà attendere l'assegno di vecchiaia è la data di ingresso al lavoro. A regime, il discrimine dovrebbe attestarsi in genere attorno ai 25 anni: chi ha iniziato prima, e ha versato i contributi con regolarità, potrà utilizzare la prima via, che permette di lasciare il lavoro dopo 42 anni di contributi (42 anni e 3 mesi dal 2014), gli altri dovranno attendere l'età minima per l'uscita di vecchiaia: età che dal 2012 si alza a 66 anni, ed a 66 anni e mezzo nel caso dei lavoratori autonomi. La nuova architettura previdenziale, che entra in vigore da gennaio (con possibilità, per chi ma-

tura i requisiti prima, di farlo certificato), elimina i bizantinismi che fino a oggi hanno complicato il calcolo, comprese le finestre «mobili» che ritardano di un anno l'uscita dei dipendenti e di 18 mesi quella degli autonomi. Per prevenire il proprio futuro previdenziale, occorre ora tenere conto solo di due fattori: i requisiti (42 anni e 3 mesi di contributi per l'anticipata, 66 anni di età per la vecchiaia dei dipendenti, 66 e 6 mesi per gli autonomi), e l'impatto degli incrementi automatici legati alla speranza di vita, che la riforma non abroga. Secondo le previsioni della Ragioneria generale, gli incrementi periodici chiederanno un anno in più dal 2022, due anni in più dal 2031 e imporranno ulteriori passaggi d'anno nel 2040 e

2052. Il tutto vale dal 2012 per gli uomini e le donne del pubblico impiego, e dal 2018 (con avvicinamento graduale) anche per le lavoratrici del settore privato. Qualche esempio aiuta per iniziare a districarsi nelle nuove regole (con l'avvertenza che la tabella a fianco, come quella pubblicata nella pagina precedente e riferita alle donne del settore privato, ipotizza per uniformità che l'ingresso al lavoro sia avvenuto sempre al 1° gennaio): un lavoratore nato nel 1955, se ha iniziato a lavorare a 18 anni, matura i requisiti nel 2015, dopo aver accumulato 42 anni e tre mesi di contributi. Attenzione, però: se deciderà di andare in pensione, subirà un taglio del 9% (3% per ogni anno inferiore a 63), che potrà essere evitato a-

spettando fino al 2018. La penalizzazione diventa ancora più pesante per chi ha iniziato prima: entrando al lavoro a 14 anni, si matura il diritto ad uscirne a 56, ma la sforbiciata sarà del 21 per cento. Le dinamiche del sistema, però, porteranno la tagliola a scattare sempre meno nel tempo. Fra un ventennio, a meno di impreviste inversioni nell'aspettativa di vita, occorreranno più di 44 anni di contributi per il pensionamento «anticipato», per cui la penalizzazione potrebbe scattare solo nei confronti di sceglie questa strada avendo iniziato a lavorare prima della maggiore età. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati****SEGUE GRAFICO**

**Il calendario dell'uscita**

Uomini (tutti i dipendenti) e donne del solo settore pubblico - Quando si matura il diritto alla pensione in base all'anno di nascita e all'età di ingresso al lavoro

|  |           | ANNO DI NASCITA |      |      |      |      |      |      |      |      |      |      |      |      |      |      |      |
|--|-----------|-----------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
|  |           | 1950            | 1951 | 1952 | 1953 | 1954 | 1955 | 1956 | 1957 | 1958 | 1959 | 1960 | 1961 | 1962 | 1963 | 1964 | 1965 |
| <b>ETÀ D'INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO</b> | <b>18</b> | -               | -    | -    | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 |
|  | <b>19</b> | -               | -    | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 |
|  | <b>20</b> | -               | -    | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 |
|  | <b>21</b> | -               | -    | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 |
|  | <b>22</b> | -               | -    | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 |
|  | <b>23</b> | -               | -    | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 |
|  | <b>24</b> | -               | -    | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 |
|  | <b>25</b> | -               | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 |
|  | <b>26</b> | 2016            | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 |
|  | <b>27</b> | 2016            | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 |
|  | <b>28</b> | 2016            | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 |
|  | <b>29</b> | 2016            | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 |
|  | <b>30</b> | 2016            | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 |
|  | <b>31</b> | 2016            | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 |
|  | <b>32</b> | 2016            | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 |
|  | <b>33</b> | 2016            | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 |
|  | <b>34</b> | 2016            | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 |
| <b>35</b>                                  | 2016      | 2017            | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 |      |

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore



La dinamica degli importi. Il rischio di effetti regressivi

## Lo stop alle rivalutazioni «salva» gli assegni leggeri

*IL MECCANISMO/Nel comunicato ufficiale e nei testi diffusi ieri indicizzazione totale solo per i trattamenti minimi e dimezzata per quelli doppi*

Il freno alla rivalutazione delle pensioni è il cuore dei «sacrifici» che nella conferenza stampa di ieri sera hanno spinto alla commozione il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Anche per questa ragione la spiegazione della misura non è stata del tutto lineare, ma la convergenza fra il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi e i testi (non definitivi) della manovra diffusi ieri indicano una rotta chiara: l'indicizzazione, cioè il meccanismo che rivaluta gli assegni per far loro tenere il passo dell'inflazione programmata, è garantita in formula piena per le pensioni minime, e in misura dimezzata per quelle fino a due volte il minimo. Per chi supera questa soglia, nulla. La tabella qui a fianco misura le conseguenze del provvedimento, dettato dalla congiuntura critica della finanza pubblica, in base agli indicatori utilizzati quest'anno (quelli del 2012

non sono ancora stati diffusi dal ministero del Lavoro). Nel 2011 la pensione minima si è attestata a quota 6.077 euro all'anno, cioè poco sopra i 467 euro al mese, e il tasso di rivalutazione è stato dell'1,4 per cento. Nel 2012, spiegano le bozze della manovra e il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi, la rivalutazione piena sarà garantita solo per chi non supera il minimo, e sarà al 50% per chi riceve un assegno superiore al minimo ma inferiore al suo doppio (la forbice, con i dati 2011, si attesterebbe fra 6.077 e 12.153 euro all'anno). La norma si riferisce espressamente all'«importo complessivo» dei «trattamenti pensionistici», per cui la rivalutazione dovrebbe essere azzerata per chi supera queste soglie. Tradotto in cifre: una pensione da 13mila euro all'anno rimarrebbe invariata nel 2012, un assegno da 10mila euro otterrebbe un'indicizzazione

da 70 euro anziché 140, mentre il trattamento minimo continuerebbe a ricevere gli 84 euro (sempre annui) di aumento che erano previsti anche dalle vecchie regole. Numeri un po' più generosi per la fascia fra 6.077 e 12.153 euro arriverebbero invece dalla rivalutazione piena fino ai trattamenti doppi rispetto al minimo, come il termine «salvate» usato da Monti in conferenza stampa potrebbe indicare. Il punto è che il meccanismo scritto nei testi diffusi ieri colpisce le pensioni appena superiori al trattamento minimo più duramente rispetto agli assegni più corposi. Non è solo una questione di «utilità» marginale, in virtù della quale ogni euro è prezioso per chi ne ha pochi. Il confronto infatti va condotto con le previsioni della manovra di Ferragosto, che aveva già messo in campo una dieta piuttosto ferrea per le rivalutazioni, con tagli cre-

scenti al crescere dell'assegno. In pratica, per il 2012 le pensioni superiori a 31mila euro all'anno avrebbero avuto diritto a un incremento fisso, da 178,7 euro, a prescindere dal loro importo complessivo; una pensione da 20mila, invece, ne avrebbe ottenuti 278. Se il testo finale confermerà il meccanismo illustrato ieri, la stretta sulle rivalutazioni costerà in termini di mancati incrementi l'1,4% a un assegno annuale da 15-20mila euro, e lo 0,2 per cento a uno di 80mila. Il problema si può evitare solo se la versione finale del provvedimento tutelasse la prima quota di pensione a prescindere dagli importi complessivi percepiti dal pensionato: una misura più lineare, che però chiederebbe una copertura finanziaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

SEGUE GRAFICO



### Le cifre in gioco

La rivalutazione ottenuta nel 2011 e quella in programma nel 2012 secondo le regole attuali (1) a confronto con quella definita dalla manovra, in base ai diversi importi annuali delle pensioni

| PENSIONE ANNUA LORDA |                            |                         | PENSIONE ANNUA LORDA |                            |                         |
|----------------------|----------------------------|-------------------------|----------------------|----------------------------|-------------------------|
| RIVALUTAZIONE        |                            |                         | RIVALUTAZIONE        |                            |                         |
| 2011                 | 2012 con le vecchie regole | 2012 secondo la Manovra | 2011                 | 2012 con le vecchie regole | 2012 secondo la Manovra |
| <b>6.100 euro</b>    |                            |                         | <b>100.000 euro</b>  |                            |                         |
| 84                   | 84                         | 84                      | 1.090,6              | 178,7                      | 0                       |
| <b>8.000 euro</b>    |                            |                         | <b>110.000 euro</b>  |                            |                         |
| 112                  | 112                        | 56                      | 1.188,6              | 178,7                      | 0                       |
| <b>10.000 euro</b>   |                            |                         | <b>120.000 euro</b>  |                            |                         |
| 140                  | 140                        | 70                      | 1.286,6              | 178,7                      | 0                       |
| <b>20.000 euro</b>   |                            |                         | <b>130.000 euro</b>  |                            |                         |
| 277,5                | 277,5                      | 0                       | 1.384,6              | 178,7                      | 0                       |
| <b>30.000 euro</b>   |                            |                         | <b>140.000 euro</b>  |                            |                         |
| 403,5                | 403,5                      | 0                       | 1.482,6              | 178,7                      | 0                       |
| <b>40.000 euro</b>   |                            |                         | <b>150.000 euro</b>  |                            |                         |
| 502,6                | 178,7                      | 0                       | 1.580,6              | 178,7                      | 0                       |
| <b>50.000 euro</b>   |                            |                         | <b>160.000 euro</b>  |                            |                         |
| 600,6                | 178,7                      | 0                       | 1.678,6              | 178,7                      | 0                       |
| <b>60.000 euro</b>   |                            |                         | <b>170.000 euro</b>  |                            |                         |
| 698,6                | 178,7                      | 0                       | 1.776,6              | 178,7                      | 0                       |
| <b>70.000 euro</b>   |                            |                         | <b>180.000 euro</b>  |                            |                         |
| 796,6                | 178,7                      | 0                       | 1.874,6              | 178,7                      | 0                       |
| <b>80.000 euro</b>   |                            |                         | <b>190.000 euro</b>  |                            |                         |
| 894,6                | 178,7                      | 0                       | 1.972,6              | 178,7                      | 0                       |
| <b>90.000 euro</b>   |                            |                         | <b>200.000 euro</b>  |                            |                         |
| 992,6                | 178,7                      | 0                       | 2.070,6              | 178,7                      | 0                       |

(1) i valori 2011 indicano la pensione minima a 6.079,59 euro annui e il tasso di rivalutazione piena all'1,4%;  
i valori 2012 devono ancora essere fissati.

Nota: calcoli effettuati in base al comunicato di Palazzo Chigi

Speciale manovra - L'agenda per lo sviluppo

# Deregulation per orari dei negozi e rete delle farmacie

*Libertà di rifornimento per i benzinai*

**ROMA** - Liberalizzazioni, rilancio delle infrastrutture, misure per la patrimonializzazione, Irap defiscalizzata sul costo del lavoro, innovazione, nuovo credito attraverso il fondo di garanzia alle Pmi, internazionalizzazione. Sono i punti centrali del pacchetto per le imprese messo a punto al ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture Corrado Passera. Alcuni interventi sono stati deliberati ieri e sono dunque entrati nella manovra, altri, sottolinea Passera, saranno oggetto di tavoli che si svolgeranno nelle prossime settimane con l'obiettivo comune di aumentare la produttività. Incontrando le parti sociali prima e intervenendo in conferenza stampa poi, Passera ha sintetizzato gli obiettivi dell'agenda per lo sviluppo: competitività, intesa come leva per consentire alle imprese di creare posti di lavoro, rilancio delle infrastrutture, concorrenza e liberalizzazioni. Nell'"asse" competitività trovano spazio il rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi, che a regime potrebbe arrivare a «sviluppare credito alle Pmi per 20-25 miliardi», l'internazionalizzazione con la

costituzione della nuova Ice, misure per il risparmio energetico con riferimento anche alle energie rinnovabili, interventi per ridurre il costo burocratico delle imprese. Un pacchetto crescita sul quale il titolare dello Sviluppo economico intende aprire al confronto, anche con l'istituzione di appuntamenti fissi, forse a cadenza mensile, potranno produrre ulteriori iniziative. Altri temi – ha preannunciato Passera – saranno l'innovazione e il Mezzogiorno con l'azione del ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca. Entrano in manovra gli interventi per il rafforzamento dei poteri dell'Antitrust e la deregulation di professioni, farmacie, carburanti, negozi. Su quest'ultimo punto, scatta la liberalizzazione degli orari di apertura, non più vincolata alla presenza degli esercizi nelle località turistiche o città d'arte. Ma soprattutto, in linea con la disciplina Ue, si stabilisce che «costituisce principio generale dell'ordinamento nazionale la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio senza contingenti, limiti territoriali o altri vincoli di qualsiasi altra

natura». Capitolo benzina: i gestori al dettaglio potranno liberamente rifornirsi da qualunque produttore o rivenditore. Dal 2012, poi, le eventuali clausole contrattuali che prevedono forme di esclusiva nell'approvvigionamento sono nulle per la parte eccedente il 50% della fornitura complessivamente pattuita e comunque per la parte eccedente il 50% di quanto erogato nel precedente anno dal singolo punto vendita. In tema di farmacie, le misure predisposte dal ministero dello Sviluppo economico sembrano particolarmente coraggiose. Scatta il via libera alla vendita dei farmaci di fascia C con ricetta anche nelle parafarmacie e nei corner della grande distribuzione organizzata. Entra anche una norma fortemente voluta dall'Antitrust durante la presidenza di Antonio Catricalà, attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio: le condizioni contrattuali e le prassi commerciali adottate dalle imprese di produzione o di distribuzione dei farmaci che discriminano farmacie e parafarmacie, costituiscono casi di pratica commerciale sleale. Si procede poi con

l'ampliamento e il potenziamento della rete delle farmacie abbassando a 4mila, su tutto il territorio nazionale, il numero di abitanti necessari per l'autorizzazione di una nuova farmacia. Entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, l'autorità sanitaria competente adotta il provvedimento di revisione straordinaria della pianta organica. Alle Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano spetterà bandire un concorso straordinario per soli titoli con la copertura delle sedi farmaceutiche di nuova istituzione. La partecipazione al concorso straordinario è riservata ai farmacisti non titolari di farmacia e ai titolari di farmacia rurale. Spunta anche una norma per limitare l'evasione del canone Rai. Le imprese e le società hanno l'obbligo di indicare, nella dichiarazione dei redditi, il numero di abbonamento speciale alla radio o alla televisione «ai fini della verifica del pagamento del canone di abbonamento radio-televisivo speciale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carminé Fotina**

**Burocrazia.** Soluzioni in arrivo nelle prossime settimane

## **Semplificazione affidata ai «tavoli di produttività»**

*ENTRO IL 2013/Già la manovra di Ferragosto aveva esteso dalle Pa centrali a quelle periferiche l'obbligo di ridurre del 25% gli oneri amministrativi*

**ROMA** - Semplificazioni rinviate a un'eventuale seconda tranche di interventi da parte del governo Monti. Sarebbe questa la linea emersa nel Consiglio dei ministri di ieri. Una prima conferma è giunta dalle parole di Corrado Passera, che ha accennato a dei futuri «tavoli di produttività» da avviare sia al centro che in periferia per ridurre gli oneri burocratici e sostenere anche in questo modo la crescita. Nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri sera a Palazzo Chigi al termine del Cdm che approvò la manovra da 20 (più 4) miliardi di euro, il ministro dello Sviluppo economico ha ricordato il recente filone di semplificazioni avviato dall'esecutivo pre-

cedente sottolineando come altre ipotesi siano già in cantiere. Ma ha poi precisato che nelle prossime settimane si lavorerà a delle soluzioni specifiche. Alcune «nazionali», altre «locali» o settoriali». Il suo riferimento è andato poi ai «tavoli di produttività» che verranno costituiti e che coinvolgeranno anche altre materie, ad esempio quelle lavoristiche che vedranno la partecipazione della responsabile del Welfare, Elsa Fornero. Lo stesso, ha lasciato intendere Passera, dovranno fare Regioni e autonomie locali. In considerazione del fatto che la manovra di Ferragosto ha esteso dalle Pa centrali a quelle periferiche l'obbligo di avviare una mi-

nistrativi su larga scala per arrivare alla loro riduzione di almeno il 25% entro il 2013. In realtà il segnale che il pacchetto di semplificazioni potesse essere rinviato si era già avuta nelle ore precedenti. Nelle bozze circolate prima del Consiglio dei ministri restavano solo alcune misure di liberalizzazione e certi interventi infrastrutturali rispetto a quelli contenuti nel testo messo al punto dal Mise e anticipato nei giorni scorsi su questo giornale. A questo tema veniva dedicato un unico articolo dal contenuto abbastanza variegato. Si andava dall'obbligo di invio online da parte degli alberghi dei dati sui clienti all'eliminazione di ogni riferimento nel Codice della

privacy a «persone giuridiche, enti e associazioni», fino all'alleggerimento dei requisiti richiesti per le attività di auto riparazione. Veniva poi prevista la possibilità di far lavorare gli immigrati che hanno chiesto il permesso di soggiorno ma non l'hanno ancora ricevuto lo snellimento delle norme sul trasporto dei rifiuti speciali per alcune categorie specifiche (estetisti, parrucchieri, esecutori di tatuaggi o piercing eccetera). Tutti temi che potrebbero tornare di attualità nelle prossime settimane. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu.B.**

Speciale manovra - Le grandi opere

# Infrastrutture, caccia a 40 miliardi

*Prima tranche dal Cipe domani - Via al project financing, poi l'Autorità sui trasporti*

**ROMA** - Il Governo punta a trovare 40 miliardi di euro tra risorse pubbliche e private per completare le opere prioritarie già in corso: il ministro per lo Sviluppo e le Infrastrutture, Corrado Passera, ha annunciato questo obiettivo ieri nel corso degli incontri con regioni ed enti locali. Una prima tranche di finanziamenti dovrebbe essere assegnata dal Cipe nella sua prima riunione di domani mattina. Tra le priorità del piano ci saranno nuovi investimenti autostradali per almeno tre miliardi finanziati dagli attuali concessionari e opere ferroviarie come la Brescia-Padova e la Napoli-Bari su cui, lavorando al contenimento dei costi, si pensa di coinvolgere investitori privati. Intanto ieri è stato varato un primo pacchetto di norme per accelerare le procedure e ridefinire le regole del project financing. Passera ha spiegato che le infrastrutture saranno una delle priorità del Governo per rilanciare lo sviluppo. Ci saranno interventi ripetuti nel corso

del tempo sia sul fronte delle regole sia su quello dei finanziamenti. Senza dimenticare l'impatto favorevole che potrà avere sulla gestione delle infrastrutture e sui traffici anche una buona regolazione. «Vareremo un'Autorità per il settore dei trasporti con un provvedimento che presenteremo nei prossimi giorni», ha detto Passera. Nel decreto legge varato ieri ci sono una ventina di norme, anticipate dal Sole 24 Ore sabato. Alla fine si è scongiurato un rinvio ed è stato trovato l'accordo fra i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia. In un caso, quello del piano carceri finanziato e realizzato con capitali privati, la convergenza doveva essere triangolare fra Infrastrutture, Economia e Giustizia. Da una parte si proponeva un modello di project financing con l'intervento di istituti di credito e fondazioni bancarie, dall'altra si puntava alle permutazioni immobiliari. Alla fine si è trovato un accordo di massima per varare un piano

basato sulla valorizzazione «immobiliare», ma a definire criteri e modalità di intervento sarà un decreto interministeriale. Tra le norme approvate, la durata minima della concessione a 50 anni per opere superiori al miliardo, la possibilità per le assicurazioni di destinare le riserve tecniche agli investimenti in infrastrutture, la semplificazione degli aggiornamenti delle concessioni per investimenti da tre miliardi, norme tecniche che facilitano la realizzazione della metro C e della variante di valico (con una riduzione di costi di 200 milioni), nuove regole per l'emissione di project bond, la cessione di immobili pubblici per favorire la realizzazione in concessione di un'opera. Il cuore del decreto restano le regole per favorire la bancabilità dei progetti, in generale e con riferimento a settori specifici (aeroporti, metropolitane, porti). C'è il nuovissimo canone di disponibilità: il privato realizza una propria opera, poi garantisce il ser-

vizio pubblico all'amministrazione che paga un canone. C'è anche la gestione "allargata" delle opere in concessione: meccanismo che consente di far confluire tra i proventi della gestione anche quelli derivanti da opere «direttamente connesse a quelle da realizzare». Si confermano anche le norme-manifesto in favore delle piccole e medie imprese: le amministrazioni pubbliche dovranno limitare l'uso di maxiappalti, i general contractor e i concessionari delle grandi opere dovranno favorire la partecipazione delle Pmi. C'è anche un incremento di trasparenza negli appalti, con le modifiche allo «Statuto delle imprese», approvato un mese fa dal Parlamento. La soglia massima per gli affidamenti senza gara per la progettazione, che era stata alzata da 100mila a 211mila euro, è stata riportata a 100mila euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

Speciale manovra - Autonomie, enti e costi della politica

# Addizionale Irpef all'1,23%

*Primo taglio alle province: via le giunte, mini-consigli eletti dai Comuni. MINORI TRASFERIMENTI/Le autonomie perdono 5,8 miliardi: 2,1 le regioni ordinarie, 1,035 le speciali e le province autonome, 1,45 i comuni e 1,3 le province*

**ROMA** - Nessun taglio da 2,5 miliardi alla sanità nel 2012 e dunque niente riduzione dei servizi e raffica di ticket per ora scongiurata: ma a pagare saranno comunque i contribuenti con l'aumento (per lo stesso valore) delle le addizionali regionali all'Irpef dallo 0,9 all'1,23% manovrate dallo Stato. E ancora: nessun taglio neppure al trasporto pubblico locale, ma pagheranno comunque i cittadini con un aumento dell'accisa sui carburanti di 0,038 centesimi al litro. E poi la sorpresa finale: il primo colpo d'accetta alle Province, che in attesa della riforma costituzionale perderanno entro il 30 novembre 2012 le giunte e si ridurranno a un consiglio di dieci membri eletti dai comuni tra cui sarà scelto il presidente. La manovra salva-Italia chiama nuovamente in campo regioni ed enti locali. Se i governatori conquistano due (apparenti) successi nelle partite che più stavano loro a cuore, sanità e trasporto pubblico, l'intero universo

delle autonomie esce dalla manovra con minori trasferimenti per 5,8 miliardi: 2,1 sulle regioni ordinarie e 1,035 per quelle speciali e le province autonome (ma 2,5 miliardi rientrano con il mancato taglio alla sanità), 1,45 ai comuni e 1,3 alle province. E proprio per le province è arrivata la sorpresa finale. Sarà una prima «modifica organizzativa» in attesa della riforma costituzionale all'esame della Camera, ha detto Monti, quasi un "atto d'indirizzo" al Parlamento da parte del nuovo Governo. Il decreto prevede che le modalità di elezione siano decise dalle regioni entro il prossimo 30 aprile (altrimenti interverrà lo Stato in via sostitutiva) ed entro la stessa data il trasferimento delle funzioni dalle regioni ai comuni. Ed ecco i tagli. Le riduzioni da 2,1 miliardi alle regioni a statuto ordinario toccheranno i Fas e qualsiasi trasferimento a loro oggi destinato. Il taglio da 1,03 miliardi per regioni a statuto speciale e province autonome varrà

dal 2012 come «concorso alla finanza pubblica» anche in termini di saldo netto da finanziare. I tagli ai comuni (1,45 miliardi) e parte di quelli alle province (500 milioni) insisteranno sul Fondo di riequilibrio del federalismo fiscale, ma compensato dalla manovrabilità dell'Imu dalla seconda casa in poi di proprietà. Con un ulteriore successo per gli enti locali: l'eliminazione promessa dal Governo di un taglio da 1,5 miliardi al patto di stabilità previsto nella bozza della manovra. Mentre per le province salta il rimborso da 800 milioni da parte dello Stato dopo che col federalismo hanno perso l'addizionale sull'energia elettrica. Il no ai tagli alla sanità e al trasporto locale sono stati la «linea Maginot» dei governatori nell'incanto della tarda mattinata di ieri a palazzo Chigi. E alla fine le regioni l'hanno spuntata, con la dichiarata soddisfazione di tutti, anche se nessuno si nasconde che che avere evitato il taglio dei servizi comporterà co-

munque l'inasprimento della carico fiscale per i contribuenti. Per il resto, i tagli delle precedenti manovre restano sul tappeto, come ha ricordato per i sindaci Graziano Delrio, presidente dell'Anci: quella del Governo, ha detto, «è una grande richiesta di sacrificio ulteriore che accettiamo per senso di responsabilità, ma deve essere accompagnata da misure di vera equità». Per tornare ai governatori, che hanno ribadito la necessità di «fare il punto sul federalismo», si apre adesso la partita delicatissima del nuovo «Patto» per la salute per concordare i tagli dei prossimi anni: 2,5 miliardi nel 2013 e altri 5,45 miliardi nel 2014. Dai nuovi livelli di assistenza ai ticket, dai farmaci ai costi standard, si tratterà di ridisegnare l'intero sistema di assistenza e di compartecipazione al sistema sanitario pubblico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno****REGIONI E PROVINCE****1,23%****Quota Irpef regionale**

Passa dallo 0,9 all'1,23% l'addizionale regionale all'Irpef manovrata dallo Stato che verrà utilizzata per finanziare con 2,5 miliardi la spesa sanitaria pubblica, per la quali originariamente era previsto un taglio di pari importo.

**10 membri****I nuovi consigli provinciali**

Primo colpo d'accetta alle Province, che in attesa della riforma costituzionale perderanno entro il 30 novembre 2012 le giunte e si ridurranno a un Consiglio di dieci membri eletti dai comuni tra cui sarà scelto il presidente.

## Il colpo di scure

### LE RIDUZIONI DEI TRASFERIMENTI

Dati in miliardi di euro



### REGIONI E PROVINCE

**1,23%**

#### Quota Irpef regionale

Passa dallo 0,9 all'1,23% l'addizionale regionale all'Irpef manovrata dallo Stato che verrà utilizzata per finanziare con 2,5 miliardi la spesa sanitaria pubblica, per la quali originariamente era previsto un taglio di pari importo

**10 membri**

#### I nuovi consigli provinciali

Primo colpo d'accetta alle Province, che in attesa della riforma costituzionale perderanno entro il 30 novembre 2012 le giunte e si ridurranno a un Consiglio di dieci membri eletti dai comuni tra cui sarà scelto il presidente

## Enti pubblici. Antitrust, Autorità per l'energia, Consob e Covip passano da 5 a 3 membri: via le Agenzie per poste, acqua e nucleare

# Ridotti i componenti di tutte le Authority

*ENTI INUTILI/La scure del Governo si abbatte su Eipli e Isa Spa Riuniti in un unico organismo nazionale tre consorzi per i bacini prealpini*

**ROMA** - La scure del governo Monti si abbatte su Authority, consorzi, enti ed agenzie statali. In attesa che anche gli enti locali facciano la loro parte. Il decreto approvato ieri sera a Palazzo Chigi riduce infatti tutti i componenti delle Autorità di garanzia. Ecco il dettaglio della sforbiciata: quella per le Comunicazioni vedrà il proprio Consiglio ridursi da 8 a 4 componenti (più il presidente); l'Authority sui lavori pubblici da 7 a 3; l'Antitrust passa da 5 a 3 così come Consob, Covip e Covit; l'Isvap da 6 a 3 e la Commissione di garanzia sul diritto di sciopero da 9 a 5. In tutti questi casi vanno inclusi nel computo i rispettivi presidenti. La stretta da 5 a 3 membri colpisce anche l'Autorità per l'energia, che dovrà assorbire immediata-

mente tutti i compiti della neonata Agenzia per la sicurezza nucleare oltre a quelli della costituenda Authority per l'acqua ma non potrà contare né su uomini nuovi né su mezzi supplementari. Anzi, si dovrà arrangiare con risorse ulteriormente contingentate visto il blocco del turn over (potrà essere sostituito solo il 20% del personale che esce) previsto lo stesso Dl. Una misura che riguarderà anche le altre autorità così come la possibilità di esonerare dal taglio il ponte di comando attuale che potrà rimanere in carica per tutto il suo mandato residuo. Per l'Authority presieduta da Guido Bortoni il taglio non è una buona notizia, perché i compiti aumentano di molto a fronte di una diminuzione significativa dei mezzi. La competenza

sul dissestato settore dell'acqua impone un impegno poderoso, ed era già programmato «a parità di dotazioni». A ciò si aggiunge il compito di assorbire la neonata autorità per la sicurezza nucleare, che rappresenta solo apparentemente un organismo retorico. Vero è che il nostro piano di ritorno nucleare è stato abortito, ma è altrettanto vero che alla nuova Agenzia (quella che doveva essere presieduta dall'illustre oncologo Umberto Veronesi) era stato nel frattempo affidato il compito di coordinare e sorvegliare l'attività di dismissione del nostro vecchio nucleare in carico alla Sogin, e di risolvere tra l'altro lo spinosissimo problema della mancata individuazione di un deposito unico nazionale per i nostri detriti

radioattivi vecchi e nuovi. Un discorso simile interesserà l'Agcom che dovrà assorbire i compiti della disciolta Agenzia di regolamentazione del settore postale. Al tempo stesso verranno soppressi un paio di enti minori (Eipli e Isa Spa) che lo stesso presidente del Consiglio ha definito «non più utili». Saranno poi accorpati in un unico consorzio nazionale i tre locali per i bacini prealpini. Completano il set di interventi la raccomandazione alle agenzie nazionali, incluse quelle fiscali, di ridurre le spese di funzionamento e la speranza che anche quelle locali seguano l'esempio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno  
Federico Rendina**

**Costi della politica.** Saranno indicati anche obbligazioni, investimenti e titoli di Stato - Sospeso qualunque altro trattamento retributivo statale

## I redditi dei ministri diventano trasparenti

**ROMA** - In trasparenza le dichiarazioni dei redditi degli uomini del Governo. Nel "730" dei componenti dell'Esecutivo compariranno non solo le voci di reddito contemplati nella modulistica fiscale standard, ma anche gli investimenti, le obbligazioni e i titoli di Stato di cui ministri e sottosegretari sono titolari, così come accade in altri Paesi d'Oltralpe. Non si tratta di un vero e proprio taglio dei costi della politica, ma la novità contenuta nella manovra può senz'altro essere inquadrata in tale ambito. Come lo è certamente il fatto che lo stipendio di ministri e sottosegretari tecnici provenienti dalla pubblica amministrazioni sia stato "calmierato". Deve, invece, attendere la retribuzione dei politici nostrani in chiave europea. Ma, ha precisato il premier Mario Monti, le misure di contenimento dei

costi della politica proseguiranno. Quando arriverà, sortirà sicuramente effetti il primo monitoraggio delle retribuzioni dei parlamentari di sei Paesi europei, che sarebbe dovuto essere pronto per la fine dell'anno e, invece, viene spostato al 30 giugno prossimo. Si tratta della misura prevista nella manovra di luglio per allineare i costi della politica italiana a quelli, certamente più contenuti, di sei grandi Paesi dell'area euro. Paesi che la commissione Giovannini ha individuato in Spagna, Germania, Francia, Paesi Bassi, Belgio e Austria. Oltre ad aver messo a fuoco il panel degli Stati di riferimento, la commissione ha anche iniziato a capire quali siano gli enti stranieri da tenere in considerazione e anche gli incarichi corrispondenti a quelli italiani di cui monitorare le retribuzioni. Perché il tetto della

media, ponderata rispetto al Pil, va applicata ai parlamentari, ma non solo. Ne sono coinvolti tutti i titolari di cariche elettive (dunque, anche chi siede nelle regioni, nelle province e nei comuni), nonché chi sta al vertice delle amministrazioni (i segretari generali, i capi dipartimento e i dirigenti di prima fascia) o di alcuni enti e organismi pubblici. Ora, se è vero che la media delle retribuzioni europee si applicherà, almeno al Parlamento e ai "parlamentini" locali, a partire dalle prossime legislature, è altrettanto vero che per le nuove nomine ai vertici delle amministrazioni e degli enti dei nuovi parametri già si potrebbe tenerne conto. Ma si dovrà attendere il prossimo giugno per conoscerli. È, invece, immediato il taglio ai costi della politica derivante dalla rinuncia del premier, Mario Monti, al

proprio stipendio da primo ministro e da responsabile dell'Economia, come ha annunciato ieri nella conferenza stampa sulla manovra. Altra riduzione arriva dall'interpretazione che la manovra ha dato dell'articolo 47 della legge 146/1980, relativo alla retribuzione di ministri e sottosegretari tecnici (dunque, non parlamentari) che provengono dalle fila dei dipendenti pubblici. Lo stipendio per il nuovo incarico è limitato al trattamento percepito come dipendente pubblico, purché non superiore all'indennità dei parlamentari, che dopo i tagli contenuti nella manovra di Ferragosto è di circa 138mila euro lordi annui. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Maria Candidi**  
**Antonello Cherchi**

Qualità della vita - La prima classificata

# Cultura, asili e solidarietà: le carte vincenti di Bologna

*In un clima crescente di difficoltà la provincia si aggiudica l'edizione 2011 forte di una grande università, del sistema integrato di welfare e di un'imprenditoria ancora solida*

«**N**on sposterei la mia azienda da Bologna per nulla al mondo». Pur essendo cresciuta a Montale Rangone, nel modenese, e là continuando ad abitare, Federica Guidi – vicepresidente della Ducati energia di Bologna ed ex presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria – considera Bologna la sua città, quella in cui ha studiato e quella in cui ha visto crescere l'azienda di famiglia. «Certo – aggiunge – non è più la città di vent'anni fa, ma girando l'Italia mi accorgo di quanti pregi abbia Bologna anche se, guardando l'Europa del Nord, capisco che di strada ne potrebbe fare moltissima». Non si stupisce, Federica Guidi, che la provincia di Bologna sia la più vivibile d'Italia «anche se il suo successo è più il frutto della caduta delle altre città che non dei propri progressi». Una città che chi la abita stabilmente percepisce bloccata nelle scelte fondamentali (a partire dalle infrastrutture, con l'addio prima alla metropolitana e poi al tram su gomma e ora invischiata anche nel rebus del people mover, un collegamento veloce tra stazione e aeroporto), con interesse strade del centro storico sottratte a minime regole di decoro urbano, senza una idea precisa di futuro e una identità da sviluppare, con un tessuto industriale che ha retto i colpi della crisi (specie nel settore del packaging) ma stenta a far crescere nuovi campioni in comparti innovativi e ha lasciato sul terreno morti e feriti (dalla Malaguti alla Verlicchi) in un settore simbolo come quello delle moto. Eppure Bologna scala le classifiche della qualità della vita, miscelando abilmente una serie di elementi positivi che finiscono per attenuare i punti critici, in primis furti, scippi, truffe e frodi informatiche che vengono denunciati in grande quantità (per le bici, che spariscono alla velocità della luce, si è praticamente smesso di denunciare, stante la totale inutilità del gesto). Tra gli elementi positivi svetta senza dubbio la politica dell'infanzia, che vede accolti nei nidi (dati 2010) 3.275 bambini, il 77,6% di quelli che hanno fatto domanda, pari a poco meno della metà dell'utenza potenziale. Per i nidi il Comune di Bologna spende 41,8

milioni, sui 122 che in totale vanno all'istruzione rispetto a un bilancio di 532,6 milioni. «La qualità dei nidi bolognesi è un dato acquisito dopo un impegno più che quarantennale e che ora – spiega l'assessore comunale alla scuola Marilena Pillati – si sta arricchendo anche degli apporti dei nidi in project financing, cioè costruiti e gestiti da privati ma sotto la supervisione del pubblico e con graduatorie comunali. Ed è questa la modalità principale di immaginare una traiettoria di sviluppo in epoca di risorse pubbliche sempre più scarse». Per la presidente della Provincia Beatrice Draghetti i buoni risultati in fatto di welfare, infanzia e cultura «fanno piacere ma non stupiscono, visto che le politiche messe in atto anche a livello provinciale andavano proprio in quella direzione. E anche nel 2011, con i tagli subiti, siamo riusciti a trovare 2,7 milioni per potenziare la rete dei nidi sul territorio». Chi di risorse invece ne mette in campo molte (almeno 600 milioni l'anno la ricaduta sul territorio bolognese) è l'università, che con i suoi 85mila studenti contribuisce a tener viva la

città. «Senza l'università Bologna non sarebbe Bologna ma sarebbe una San Lazzaro o un Casalecchio in grande», commenta il magnifico rettore Ivano Dionigi. Che chiede al territorio di fare qualcosa in più. «Serve una politica che riconosca cittadinanza agli studenti e che intervenga sul caro vita che si deve affrontare venendo a Bologna. Un tempo si veniva a studiare qui per la città, ora si viene per la qualità dell'ateneo, tanto che l'88% di chi ha studiato nell'università più antica del mondo lo rifarebbe». E se l'ateneo contribuisse alla medaglia d'oro della qualità della vita (ad esempio con l'eccellenza del policlinico Sant'Orsola) Dionigi non ha difficoltà ad ammettere che «sono più i forestieri dei bolognesi a rendersi conto dei pregi della città. Tuttavia, resta indiscutibile il primato di Bologna sul fronte dei servizi, della sanità e del tempo libero ed è buona la collaborazione con il Comune, ad esempio in fatto di gestione delle aree». Il sindaco Virgilio Merola si gode il successo chiarendo che «le buone notizie che ci consegna questa classifica sono il

risultato del lavoro e dell'impegno delle diverse amministrazioni comunali, dell'Università, del sistema integrato di welfare, degli operatori culturali e della comunità di operosi che è stragrande maggioranza della nostra città. E se le classifiche cambiano, la cosa più importante è che non cambi la caratteristica principale di Bologna: la capacità di tenere insieme solidarietà e innovazione, un patto per la libertà e il lavoro». E in fatto di sviluppo culturale Mauro Felicori, a capo del

dipartimento Economia e promozione del Comune, non pensa a grandi eventi ma alla valorizzazione stabile degli artisti locali e del tessuto cittadino. «Dobbiamo investire su un turista curioso, che viene a Bologna perché sa che trova un'offerta ricca e un contesto urbanistico d'eccezione. E credo anche che dovremo non tanto pensare a grandi eventi per i quali oggettivamente non ci sono le risorse, ma valorizzare di più, in campo artistico, i pittori del secondo Novecento,

quali Pirro Cuniberti, Germano Sartelli e Vasco Bendingi». Intanto di turisti curiosi, anche se mordi e fuggi, a Bologna se ne vedono (nei primi nove mesi dell'anno oltre 700mila arrivi e quasi 1,5 milioni di presenze, in crescita del 7,2% sullo stesso periodo del 2010), soprattutto da quando l'aeroporto ha avviato una stabile collaborazione con Ryanair; ma resta il dato di fatto che circa l'80% delle presenze non visita i portici, ma fa sosta in Fiera o arriva per business. Celso

De Scrilli, presidente di Federalberghi Bologna, la vede così: «Le presenze aumentano soprattutto nei week end e la domanda è molto sensibile ai prezzi delle stanze che sono crollati. Il fatto è che manca una politica turistica. Ma se, senza aver fatto nulla per attirarla, la gente viene, vuol dire che facendo qualcosa ci sono buone probabilità di crescita». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Costa**

### SEGUE GRAFICO

#### Le sei aree e le 36 graduatorie

| 01   TENORE DI VITA                           |               |               |                    | 02   AFFARI E LAVORO                          |               |               |                    | 03   SERVIZI AMBIENTE   |               |               |                    |
|---|---------------|---------------|--------------------|---|---------------|---------------|--------------------|---|---------------|---------------|--------------------|
| Prime   | Valore        | Ultime        | Valore             | Prime   | Valore        | Ultime        | Valore             | Prime   | Valore        | Ultime        | Valore             |
| <b>Pil pro capite - euro</b>                  |               |               |                    | <b>Imprese registrate x 100 abitanti</b>      |               |               |                    | <b>Indice Tagliacarne dotaz. infrastrutturale (senza porti)</b> |               |               |                    |
| Milano  | 36.362        | Crotone       | 14.097             | Nuoro   | 17,5          | Trieste       | 7,1                | Trieste   | 267,6         | Nuoro         | 24,8               |
| <b>Trend risparmi in banca - 2010/2006</b>    |               |               |                    | <b>Rapporto % Impieghi/depositi</b>           |               |               |                    | <b>Indice Legambiente</b>                                       |               |               |                    |
| Treviso                                       | 2,4           | Carbonia I.   | 0,6                | Brescia                                       | 295           | Trieste       | 87                 | Belluno   | 70            | Catania       | 16                 |
| <b>Importo medio pensione - euro/mese</b>     |               |               |                    | <b>Incidenza % sofferenze su prestiti</b>     |               |               |                    | <b>Indice escursione termica - gradi</b>                        |               |               |                    |
| Milano  | 1.064         | Catanzaro     | 455                | Trieste                                       | 1,6           | Ascoli Piceno | 34,6               | Reggio C.   | 13,5          | Brescia       | 25                 |
| <b>Consumi privati pro capite - euro/anno</b> |               |               |                    | <b>Quota % export su Pil</b>                  |               |               |                    | <b>Emigrazione ospedaliera in %</b>                             |               |               |                    |
| Aosta   | 1.533         | Enna          | 647                | Siracusa                                      | 95            | Enna          | 0,6                | Lecco   | 1,7           | Matera        | 26,7               |
| <b>Indice inflazione 2010</b>                 |               |               |                    | <b>Tasso % occupazione femminile</b>          |               |               |                    | <b>Copertura asili % su utenza</b>                              |               |               |                    |
| Asti  | 0,98          | Caltanissetta | 4,17               | Bolzano                                       | 49            | Napoli        | 18                 | Bologna   | 22            | Caserta       | 0,1                |
| <b>L'abitazione - euro/mq</b>                 |               |               |                    | <b>Tasso % occupazione giovani 25-34 anni</b> |               |               |                    | <b>Indice smaltimento cause civili</b>                          |               |               |                    |
| Caltanissetta                                 | 1.150         | Roma          | 5.150              | Lecco   | 85,2          | Napoli        | 37,9               | Lucca   | 86            | Latina        | 17                 |
| <b>PRIMA E ULTIMA NELL'AREA (PUNTEGGIO)</b>   |               |               |                    | <b>PRIMA E ULTIMA NELL'AREA (PUNTEGGIO)</b>   |               |               |                    | <b>PRIMA E ULTIMA NELL'AREA (PUNTEGGIO)</b>                     |               |               |                    |
| Treviso                                       | 743           | Napoli        | 459                | Ravenna                                       | 693           | Agrigento     | 341                | Trieste   | 714           | Crotone       | 294                |
| <b>BOLOGNA</b>                                |               | <b>FOGGIA</b> |                    | <b>BOLOGNA</b>                                |               | <b>FOGGIA</b> |                    | <b>BOLOGNA</b>  |               | <b>FOGGIA</b> |                    |
| Posto 2011                                    | Trend 2010/11 | Posto 2011    | Variazione 2010/11 | Posto 2011                                    | Trend 2010/11 | Posto 2011    | Variazione 2010/11 | Posto 2011  | Trend 2010/11 | Posto 2011    | Variazione 2010/11 |
| 7   | ▲             | 89            | ▼                  | 11  | ▲             | 87            | ▲                  | 2   | ▼             | 106           | ▬                  |

**Qualità della vita - L'ultima classificata/I ritardi.** Tra le potenzialità trascurate il Gargano e l'agricoltura

## **A Foggia risorse bloccate da troppe contraddizioni**

**C**ome si fa a ritrovarsi ultimi per qualità della vita quando si hanno sul proprio territorio un paradiso delle vacanze come il Gargano, la maggior produzione italiana di pomodori e nessuna grande azienda in crisi (anche se molte piccole stanno chiudendo)? Una risposta certa non ce l'ha nemmeno Gianni Mongelli, imprenditore che guarda oltre la propria impresa (ha anche presieduto Confindustria Puglia) e da due anni e mezzo è sindaco di Foggia: «Non contesto le cifre del Sole 24 Ore e ne sono preoccupato. Soprattutto per la disoccupazione femminile, causata dalla crisi dei servizi alla persona. Ma per il resto non ho visto la situazione aggravarsi tanto. Forse le altre province tradizionalmente in fondo alla classifica con noi sono migliorate. E da sempre ci penalizza la marginalità del Subappennino». La chiave è proprio questa: il territorio è poco omogeneo. Ci sono montagne, la grande pianura agricola del Tavoliere, la costa e la piccola appendice delle isole Tremiti. E ci sono montagne e montagne. Nel Subappennino (verso Irpinia e Molise) paesi sempre più spopolati, case in rovina e strade in dissesto, che ogni giorno possono interrompersi se si crea una frana più ampia di quelle che già le costellano; viaggiando verso Napoli, si avverte la differenza con i centri irpini, rimessi a nuovo dopo il terremoto del 1980. Poi c'è la montagna garganica, lambita dal grande turismo costiero (la Puglia negli ultimi anni è in ascesa) e capace di attrarlo in parte, con San Giovanni Rotondo (dov'è nata la Borsa del turismo religioso) e Monte Sant'Angelo (entrata quest'anno nel Patrimonio mondiale dell'umanità). Lo stesso Gargano ha tante contraddizioni. È la culla delle organizzazioni criminali pugliesi considerate di stampo prettamente mafioso, nate da faide pastorali; «ma a Vieste – osserva Mongelli – è sorta la prima associazione antiracket in zona, che ha creato una coscienza forte». E San Giovanni Rotondo, dove dieci anni fa il Giubileo e la beatificazione di Padre Pio avevano fatto nascere tanti alberghi, si ritrova in eccesso di offerta. In ogni caso, la presenza di strutture ricettive in tutta la provincia è la metà della media italiana. Pesano l'effetto-Subappennino e i trasporti. Questione antica, riesplora nelle ultime settimane con lo stop ai voli su Foggia (finiti i contributi regionali, per Milano ci volevano 400 euro e molti foggiani hanno ripreso a imbarcarsi a Bari): «Puntiamo – dice Mongelli – sull'allungamento della pista nel 2012, per ospitare aerei più grandi, come quelli delle compagnie low cost e charter». Poi c'è il taglio di alcuni treni per la Puglia. Sullo sfondo, la polemica sul tracciato della linea ad alta capacità Bari-Napoli: sarà pronta nel 2020, se va bene, ma per velocizzarla si vuol tagliare fuori la stazione di Foggia, creandone una nuova nelle campagne attorno. Quelle campagne che sono ricchezza (nonostante varie crisi dei prezzi agricoli) e piaga: dopo lo choc delle centinaia di clandestini polacchi scomparsi nel nulla lo scorso decennio, le istituzioni si sono mosse, ma i migranti che lavorano regolarmente sono circa metà della massa che l'estate si riversa nel Tavoliere. Lo stima Daniele Calamita, segretario generale della Flai-Cgil di Foggia, che da anni si batte contro il caporalato: «Certo, i maggiori controlli hanno fatto salire i lavorato-

ri registrati negli ultimi quattro anni da 4mila a 16mila, ma il 79% di loro risulta impiegato per 10 giorni l'anno. Inverosimile. La Regione ha creato due alberghi diffusi, ma al massimo ospitano 150 persone: gli altri continuano a vivere in casupole sparse per le campagne, dove devono pagare l'alloggio al caporale e nessuno vede nulla in caso di violenze. Meglio fare tendopoli. Poi occorre una rivoluzione culturale per l'integrazione». E la città? Appare un po' quella di sempre, con una crescita ferma all'inurbamento degli anni Sessanta-Settanta: dopo, l'edilizia non ha tirato più e i muratori si sono messi a fare i pendolari verso Romagna e Marche. E le finanze comunali sono da un decennio sull'orlo del dissesto. «Ma – dice Mongelli – sto lavorando per far ricreare condizioni favorevoli alle imprese, con nuovi piani del commercio e delle attività produttive. E abbiamo appena aperto un asilo comunale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maurizio Caprino**

**SEGUE GRAFICO**

**04 | POPOLAZIONE**

| Prime   | Valore | Ultime        | Valore |
|---|--------|---------------|--------|
| <b>Abitanti x per kmq</b>                               |        |               |        |
| Ogliastra   | 31     | Napoli        | 2.630  |
| <b>Nati vivi x 1000 abitanti</b>                        |        |               |        |
| Reggio Emilia   | 11,1   | Ascoli Piceno | 4,5    |
| <b>Divorzi e separazioni x 10mila famiglie</b>          |        |               |        |
| Crotone   | 14,2   | Cagliari      | 95,6   |
| <b>Quota 0-29 anni su popolazione (var.% 2002-2011)</b> |        |               |        |
| Piacenza  | +0,4   | Cagliari      | -6,7   |
| <b>Laureati x mille giovani 25-30 anni</b>              |        |               |        |
| Trieste   | 93     | Olbia         | 32     |
| <b>Stranieri regolari in % su popolazione</b>           |        |               |        |
| Brescia   | 13,6   | Medio Camp.   | 0,9    |
| <b>PRIMA E ULTIMA NELL'AREA (PUNTEGGIO)</b>             |        |               |        |
| Piacenza  | 693    | Carbonia I.   | 341    |

**BOLOGNA**
**FOGGIA**

| Posto 2011 | Variazione 2010/11  | Posto 2011 | Variazione 2010/11  |
|------------|---|------------|---|
| 22         |  | 82         |  |

**05 | ORDINE PUBBLICO**

| Prime   | Valore | Ultime   | Valore |
|---|--------|----------|--------|
| <b>Scippi, borseggi e rapine X 100mila abitanti</b> |        |          |        |
| Oristano  | 10,2   | Genova   | 710,7  |
| <b>Furti in casa X 100mila abitanti</b>             |        |          |        |
| Crotone   | 51,2   | Lucca    | 530,1  |
| <b>Furti auto X 100mila abitanti</b>                |        |          |        |
| Belluno   | 12,1   | Catania  | 767,2  |
| <b>Estorsioni X 100mila abitanti</b>                |        |          |        |
| Sondrio   | 1,6    | Foggia   | 25,9   |
| <b>Truffe e frodi x 100mila abitanti</b>            |        |          |        |
| Oristano  | 86,4   | Napoli   | 327,6  |
| <b>Variazione delitti denunciati (2006=100)</b>     |        |          |        |
| Genova  | 69,6   | Brindisi | 118,7  |
| <b>PRIMA E ULTIMA NELL'AREA (PUNTEGGIO)</b>         |        |          |        |
| Oristano  | 817    | Milano   | 261    |

**BOLOGNA**
**FOGGIA**

| Posto 2011 | Variazione 2010/11  | Posto 2011 | Variazione 2010/11   |
|------------|---|------------|--|
| 92         |  | 105        |  |

**06 | TEMPO LIBERO**

| Prime  | Valore | Ultime    | Valore |
|--|--------|-----------|--------|
| <b>Indice di lettura</b>                                 |        |           |        |
| Firenze  | 3,3    | Avellino  | 0      |
| <b>Spettacoli x 100mila abitanti</b>                     |        |           |        |
| Rimini   | 14.117 | Crotone   | 492    |
| <b>Cinema x 100mila abitanti</b>                         |        |           |        |
| Rimini   | 7,7    | Isernia   | 0      |
| <b>Ristoranti e bar x 100mila abitanti</b>               |        |           |        |
| Sassari  | 1.217  | Palermo   | 306    |
| <b>Alberghi e strutture ricettive x 100mila abitanti</b> |        |           |        |
| Belluno  | 4.914  | Caserta   | 18,2   |
| <b>Indice sportività</b>                                 |        |           |        |
| Trento   | 779    | Ogliastra | 92     |
| <b>PRIMA E ULTIMA NELL'AREA (PUNTEGGIO)</b>              |        |           |        |
| Rimini   | 664    | Crotone   | 148    |

**BOLOGNA**
**FOGGIA**

| Posto 2011 | Variazione 2010/11  | Posto 2011 | Variazione 2010/11  |
|------------|---|------------|---|
| 5          |  | 96         |  |

**Interventi edilizi.** Le ricadute della pronuncia della Consulta che ha bocciato la legge lombarda

## Edifici a sagoma «identica»

*Se la ricostruzione modifica gli esterni non è ristrutturazione - IL PRINCIPIO/Secondo i giudici costituzionali si ha una «nuova costruzione» e il cantiere non può essere avviato con la Scia*

Quando si tratta di definire la «demolizione con ricostruzione», le Regioni devono attenersi ai principi fondamentali dettati a livello nazionale dal Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). Ispirandosi a questo ragionamento, la Corte costituzionale con la sentenza 309 del 23 novembre scorso – a firma di Sabino Cassese – ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di tre norme con cui la Regione Lombardia aveva previsto deroghe significative alla normativa statale nelle ipotesi di interventi di ristrutturazione edilizia attuati con demolizione e successiva ricostruzione del manufatto. Le disposizioni ritenute illegittime sono l'articolo 27, comma 1, lettera d), e l'articolo 103 della legge regionale 12/2005, nonché l'articolo 22 della legge regionale 7/2010. La prima perché non contempla il vincolo del rispetto della sagoma originaria dell'edificio; la seconda nella parte in cui disapplica l'articolo 3 del Testo unico dell'edilizia; la terza in quanto, nel dare l'interpretazione autentica degli interventi di ristrutturazione edilizia, ha espressamente disposto, con efficacia retroattiva, che «la ricostruzione dell'edificio è da intendersi senza vincolo di sagoma». Per rientrare nella ristrutturazione edilizia, quindi, la demolizione con ricostruzione deve rispettare la sagoma dell'edificio precedente. Altrimenti è considerata «nuova costruzione» e il cantiere non può essere avviato con la Scia (si veda l'articolo a destra). La Consulta è stata investita della questione dal Tar Lombardia (sede Milano, sezione II, sentenza 5122 del 7 settembre 2010 e ordinanza di rimessione 364 dalla stessa data). Il giudizio di merito riguardava un provvedimento con cui il Comune di Besozzo (Varese) aveva annullato la Dia presentata dai privati ricorrenti e riguardante la riquadratura di un edificio condonato. Tra le ragioni dell'annullamento comunale c'era il fatto che l'intervento edilizio realizzato non aveva rispettato la sagoma originaria e, pertanto, non era riconducibile alla nozione di ristrutturazione edilizia mediante demolizione e successiva ricostruzione. I magistrati milanesi, nella propria ordinanza hanno rilevato che l'articolo 3 del Dpr 380/2001, contenente la definizione degli interventi edilizi, costituisce un principio fondamentale non derogabile dal legislatore regionale. Ciò non solo per la

collocazione della norma tra le Disposizioni generali del Testo unico, ma anche per il rilievo che in esso assumono le definizioni degli interventi e per la sua prevalenza rispetto alle eventuali diverse disposizioni contenute negli strumenti urbanistici generali e nei regolamenti edilizi. L'articolo 103 della legge lombarda 12/2005, disponendo la disapplicazione dell'articolo 3 del testo unico, aveva implicitamente escluso il carattere di principio fondamentale della norma statale. Inoltre, una pronuncia della Consulta si rendeva necessaria anche a causa del recente intervento del legislatore regionale. Se in passato l'articolo 27 della stessa legge regionale era stato interpretato nel senso di ritenere comunque indispensabile il rispetto della sagoma (Tar Lombardia-Milano, sezione II, n.153/2009 e Tar Lombardia-Brescia, n. 504/2008), l'articolo 22 della legge regionale 7/2010 si poneva in aperto contrasto con le previsioni della legge nazionale in materia di governo del territorio e violava quindi l'articolo 117, comma 3, della Costituzione, in base al quale le Regioni, in tale materia, esercitano una potestà legislativa concorrente nel rispetto

dei principi fondamentali della legislazione statale. La Corte costituzionale ha ritenuto fondata la questione e – richiamando la precedente pronuncia 303/2003 – ha ribadito che vanno ricondotti alla normativa di principio in materia di governo del territorio non solo le previsioni riguardanti i titoli abilitativi necessari per gli interventi edilizi, ma anche le disposizioni che definiscono le varie categorie di interventi. Sul punto la sentenza sottolinea che l'articolo 3, comma 1, lettera d) del testo unico, nel definire la ristrutturazione edilizia, comprende anche gli interventi di demolizione e ricostruzione, ma a condizione che mantengano la stessa volumetria e sagoma rispetto all'edificio preesistente. La sentenza chiarisce che per sagoma deve intendersi «la conformazione planovolumetrica della costruzione e il suo perimetro considerato in senso verticale e orizzontale», con la conseguenza che «un intervento di demolizione e ricostruzione che non rispetti la sagoma dell'edificio preesistente (...) configura un intervento di nuova costruzione e non di ristrutturazione edilizia». La Consulta individua anche nella difesa del paesaggio un'ulteriore ra-

gione per disciplinare in territorio nazionale «la linea di nuova costruzione e quel- zi». © RIPRODUZIONE  
modo uniforme su tutto il di distinzione tra le ipotesi le degli altri interventi edili- RISERVATA

Le ricadute. Regole locali e titoli abilitativi

## Anche in Umbria una norma simile a quella bocciata

In nove regioni italiane (Lazio, Piemonte, Veneto, Marche, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia e Calabria) vengono sostanzialmente applicate le previsioni del Testo unico del 2001, o perché le leggi regionali sono antecedenti alla sua entrata in vigore o perché vi fanno rinvio o perché le Regioni non hanno mai emanato norme proprie in materia di titoli abilitativi in edilizia. L'obbligo di mantenere una sagoma identica a quella originaria in caso di ristrutturazione edilizia con demolizione e ricostruzione dell'edificio, viene espressamente previsto dalla Liguria (articolo 10, legge 16/2008), dall'Emilia-Romagna (allegato ex articolo 6, legge 31/2002) e dalla Campania (articolo 2, legge 19/2001). Il Friuli Venezia Giulia si limita solo a non contemplare es-

mento della sagoma (articolo 4, legge 19/2009), al pari della Toscana (articolo 79, legge 1/2005), che pure richiama un generale rispetto dell'ingombro planovolumetrico. In Sardegna (articolo 10, legge 23/1985) è ancora vigente il richiamo alle definizioni contenute all'articolo 31 della legge 457/1978, norma rispetto alla quale il Consiglio di Stato (Sezione IV, n. 4462/2010) ha comunque rimarcato l'obbligo che l'intervento di ricostruzione debba assicurare «la piena conformità di sagoma, di volume e di superficie tra il vecchio ed il nuovo manufatto». Anche la Sicilia faceva riferimento a tale norma (articolo 9, legge 37/1985), prima di utilizzare il testo unico del 2001. La Valle d'Aosta (legge 11/1998), non detta una compiuta definizione della ristrutturazione edilizia, ma

ci sono norme settoriali (articolo 29, legge 31/2005, sui mutui per le ristrutturazioni) che richiamano l'articolo 31 della legge 457/1978. Nella provincia di Bolzano è richiesta la concessione edilizia per ogni intervento che comporti la modifica della struttura o l'aspetto di preesistenti edifici articolo 66, legge 13/1997. Analoga previsione riguarda anche la provincia di Trento (articolo 100, legge 1/2008). La Lombardia non è stata però la sola regione a prevedere la modifica della sagoma, perché l'Umbria è andata oltre: con la legge 8/2011, infatti, ha modificato il pre-

vigente testo dell'articolo 3, comma 1, lettera d), della legge 1/2004, stabilendo che «nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione anche con modifica della

superficie coperta, sagoma e area di sedime preesistenti». Un testo che appare in contrasto con i principi espressi dalla Consulta. Inoltre, la sentenza della Corte è destinata ad avere riflessi sul regime dei titoli abilitativi. L'articolo 2, comma 2, lettera c), del Dl 70/2011 prevede attualmente che la Scia sostituisce la Dia solo per gli interventi edilizi di cui all'articolo 22, comma 1 e 2, Dpr 380/2001. Viene invece confermata l'applicazione della Dia (o meglio, della cosiddetta "super-Dia") alternativa o sostitutiva al permesso di costruire per quelli di cui al comma 3. Quindi sarà possibile il ricorso alla Scia nei casi di interventi di ristrutturazione edilizia attuati con demolizione e ricostruzione del manufatto che diano luogo a una ricomposizione dei volumi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tributi.** Secondo il Mef in base al decreto Sviluppo il Comune avrebbe l'obbligo di procedere in proprio

# Bivio riscossione spontanea

*Possibile un'interpretazione che consente l'affidamento all'esterno L'ALTRO PROBLEMA/L'«uscita» di Equitalia dal prossimo anno sarà fonte di difficoltà e porrà una questione di mancanza di uniformità*

Dal 1° gennaio 2012 i Comuni non potranno più affidare all'esterno la riscossione spontanea delle loro entrate. Lo ha affermato il ministero dell'Economia e delle finanze (Mef) in una nota del 14 novembre scorso, rispondendo a un quesito di un Comune. L'articolo 7, comma 2, lettera gg-quater, del decreto Sviluppo (DI 70/2011, convertito con legge 106/2011) prevede che, a decorrere dal 1° gennaio 2012, «i Comuni effettuano la riscossione spontanea delle loro entrate tributarie e patrimoniali». Tale disposizione, ad avviso del Mef, non può che essere intesa nel senso che dal 2012 la riscossione spontanea deve essere effettuata dai Comuni senza alcuna possibilità di affidamento a terzi. Risulterebbe così implicitamente abrogato, limitatamente ai soli Comuni, l'articolo 52 del Dlgs 446/97 nella parte in cui consente l'affidamento della riscossione spontanea delle entrate. L'interpretazione – prosegue

il Mef – appare rafforzata dal fatto che il legislatore si è preoccupato di disciplinare dettagliatamente le modalità di effettuazione della riscossione coattiva delle entrate comunali, distinguendo la gestione diretta dall'affidamento all'esterno. In realtà la disposizione si presta a due chiavi di lettura. La prima – avallata dal Mef – fa leva sul tenore letterale della norma, in particolare sul verbo «effettuano», e sulla distinzione tra riscossione spontanea e coattiva (solo per quest'ultima è previsto l'affidamento all'esterno). La seconda opzione, invece, valorizza la potestà regolamentare dell'ente, sancita dall'articolo 52 del Dlgs 446/97, che non viene derogato e quindi continua a essere in vigore anche nella parte riguardante la possibilità di affidare all'esterno la riscossione, senza limitazione o distinzione di specie. Secondo questa linea, la legge 106/2011 introduce il principio della riscossione spontanea in forma diretta, che

diventa dal 2012 la modalità di riscossione naturale, salvo diversa previsione regolamentare. La norma del decreto Sviluppo non avrebbe quindi valore tassativo e non introdurrebbe alcun obbligo di internalizzare la riscossione spontanea né alcun divieto di affidarla all'esterno. Si tratta di una lettura costituzionalmente orientata, che pone la norma al riparo da possibili censure, tra cui la violazione dell'articolo 117, comma 6, della Costituzione sulla potestà regolamentare degli enti locali. La soluzione, oltre ad apparire più aderente al sistema complessivo, consentirebbe ai Comuni di esternalizzare la gestione completa dei tributi, che diversamente risulterebbe "spacchettata", con difficoltà gestionali ed operative. D'altronde, la riscossione spontanea non è l'unico problema, dato che dal 2012 Equitalia dovrà abbandonare il comparto delle entrate comunali, con una disposizione categorica che, a rigore, imporrebbe agli agenti della

riscossione di restituire i ruoli già consegnati. Sul punto va peraltro segnalata la mancanza di uniformità, posto che la previsione non riguarda i Comuni della Sicilia (dove opera Riscossione Sicilia Spa) e tutti gli enti provinciali, con un inspiegabile vuoto normativo sulla riscossione coattiva per le Province. Senza considerare, poi, che i concessionari locali vengono privati della possibilità di utilizzare l'ingiunzione fiscale "potenziata" (Dpr 602/73). Insomma, in 15 anni il legislatore ha modificato il sistema della riscossione almeno tre volte, finendo per proporre uno strumento ultracentenario. Si tratta di disposizioni che non puntano a migliorare l'efficacia della riscossione e che sanciscono una discriminazione dei soggetti coinvolti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Debenedetto**

## Le chiavi di lettura

### 70/11 PER IL MINISTERO

L'articolo 7, comma 2, lettera gg-quater del DI 70/2011, convertito con legge 106/2011, stabilisce che, dal 1° gennaio 2012, «i Comuni effettuano la riscossione spontanea delle loro entrate tributarie e patrimoniali». Tale disposizione, secondo il ministero dell'Economia e delle finanze, va intesa nel senso che dal 2012 la riscossione spontanea deve essere effettuata dai Comuni senza possibilità di affidamento a terzi

**446/97 L'ALTRA INTERPRETAZIONE**

La seconda interpretazione punta invece a valorizzare la potestà regolamentare dell'ente, sancita dall'articolo 52 del Dlgs 446/97, che non viene derogato e quindi continuerebbe a essere in vigore anche nella parte riguardante la possibilità di affidare all'esterno la riscossione, senza limitazione o distinzione di specie. La norma del decreto Sviluppo non avrebbe quindi valore tassativo

**INTERVENTO****Il rischio sempre più vicino di un blocco del sistema**

**M**anca un mese all'entrata a regime della poco meditata miniriforma della riscossione, introdotta con il decreto Sviluppo. Nonostante la diffusa convinzione da parte delle istituzioni sugli effetti devastanti della norma e l'approvazione da parte del Senato e della Camera di un ordine del giorno, votato in sede di conversione in legge del decreto, con il quale si invitava «il Governo ad emanare norme correttive dirette ad evitare il collasso del sistema della riscossione delle entrate degli Enti locali... e volte a consentire ai soggetti privati iscritti all'albo di cui all'articolo 53... di utilizzare, al pari degli enti locali concedenti, gli strumenti di riscossione coattiva previsti dal Dpr 29 settembre 1973 n. 602», nessun provvedimento è finora intervenuto per fugare questa eventualità. Eppure gli aspetti paradossali della pre-

visione legislativa non sono di poco conto, in quanto coinvolgono rilevanti interessi dei Comuni, con allarmanti ripercussioni sul piano economico e finanziario, e inciderebbero sui livelli occupazionali dei dipendenti delle società private che gestiscono il servizio delle entrate. A partire dal 1° gennaio 2012, la legge prevede: - l'estromissione di Equitalia dal sistema della riscossione delle entrate degli enti locali, senza dettare disposizioni transitorie relative ai procedimenti di riscossione delle entrate comunali in corso (per circa 600 milioni di euro); - la ingiustificata menomazione dell'efficacia della riscossione coattiva da parte dei concessionari iscritti all'albo ex articolo 53 del Dlgs 446/97, che dovranno licenziare i funzionari della riscossione dipendenti e affidare la riscossione coattiva agli ufficiali giudiziari, i cui uffici sono notoriamente al

collasso già senza tali compiti; - la possibilità, invece, per i Comuni di utilizzare i funzionari della riscossione, figure professionali che, però, non sono previste in pianta organica e che non possono essere neppure assunte, per le note restrizioni vigenti; - la costituzione di società interamente partecipate dai Comuni, che potranno utilizzare le procedure privilegiate di riscossione, sottratte alle società private, con sensibile aumento della spesa pubblica e con tempi di organizzazione non immediati. In altri termini, l'intero sistema della riscossione delle entrate dei Comuni risulterà bloccato, con la restrizione dei poteri di riscossione coattiva prima riconosciuti ai concessionari privati che si riverbererà negativamente sulla capacità di recuperare risorse dell'ente locale. Insomma, si tolgono mezzi a chi può utilizzarli, e finora lo ha fatto proficuamente e con equili-

brio, attribuendoli a soggetti che non possono farne uso: un "regalo" agli evasori e, nello stesso tempo, la premessa per manovre poco trasparenti. Le società concessionarie, che gestiscono il servizio in oltre 4mila Comuni e che operano con margini ridottissimi e senza oneri a carico dei contribuenti (a differenza di Equitalia), saranno costrette ad avviare i licenziamenti del personale dipendente, mentre i Comuni gestiti perderanno risorse consistenti. È opportuno che il nuovo Governo adotti un provvedimento urgente di abrogazione della norma, per scongiurare il verificarsi di danni gravi ed irreparabili per i Comuni e per le concessionarie, mettendo in campo iniziative per una riforma seria e trasparente della riscossione delle entrate pubbliche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pietro Di Benedetto**

**Consiglio di Stato.** Nessuna priorità al gestore «scaduto» di un impianto sportivo

## Concessioni solo tramite gara

**L**e amministrazioni locali devono procedere con gara all'affidamento in concessione di beni demaniali o del loro patrimonio indisponibile, limitando al massimo le soluzioni di prorogabilità del rapporto con il concessionario uscente. Il Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza 6132 del 21 novembre 2011, ha analizzato il caso di un impianto sportivo affidato in gestione a un'associazione che riteneva di poter vantare un diritto di insistenza sul bene, tale da comportare, per l'amministrazione, il rinnovo come scelta quasi obbligata. Nella pronuncia viene invece evidenziato come tale soluzione possa essere esperita solo quando sia contemporaneamente bandita una gara per l'individuazione del concessionario cui assegnare il bene, essendo le Pa assoggettate all'obbligo di adottare procedure a evidenza pubblica per individuare il soggetto contraente. Tale obbligo discende, per le concessioni dei beni pubblici, dall'applicazione dei principi traduttivi dell'articolo 81 del Trattato Ue e dalle direttive comunitarie sugli appalti, che richiedono un'attribuzione mediante procedure concorsuali, trasparenti, non discriminatorie e tali da assicurare parità di trattamento ai partecipanti. Il Consiglio di Stato qualifica quindi il rinnovo come soluzione volta a garantire la gestione del bene in attesa dell'individuazione del nuovo concessionario, configurandolo sostanzialmente come una proroga. In questa prospettiva, il concessionario di un bene demaniale non può vantare alcuna aspettativa al rinnovo del rapporto. Pertanto, un eventuale diniego da parte dell'amministrazione a una simile richiesta, comunque esplicitato, nei limiti ordinari della ragionevolezza e della logicità dell'agire amministrativo, non necessita di ulteriore motivazione, essendo parificabile al rigetto di un'ordinaria istanza di concessione. Inoltre, questa situazione non implica alcun "diritto d'insistenza" qualora l'amministrazione intenda procedere ad un nuovo sistema d'affidamento mediante gara pubblica o comunque procedura comparativa. Il concessionario uscente, quindi, non vanta alcun diritto speciale e non può essere favorito in forza della sua posizione, dovendo pertanto essere posto sullo stesso piano di altri soggetti richiedenti lo stesso titolo (come affermato dalla consolidata giurisprudenza del Consiglio di Stato). La sentenza ha numerose implicazioni sul piano operativo, proprio in ordine alla gestione della procedura selettiva per la nuova concessione. L'amministrazione, infatti, dovrà verificare gli eventuali investimenti effettuati dal concessionario uscente per il corretto mantenimento del bene, poiché i risultati degli interventi rea-

lizzati diventeranno di sua proprietà alla cessazione della concessione (se interamente ammortizzati). Per garantire la continuità di gestione del bene l'amministrazione può comunque disporre una limitata proroga, che deve essere prevista come facoltà esercitabile già nel bando di selezione originario. Tale aspetto delle regole di rapporto tra concessionario e concedente è stato delineato quasi contemporaneamente dalla sezione VI dello stesso Consiglio di Stato, con la sentenza 6194 del 24 novembre, nella quale è stato evidenziato come la scelta per tale opzione debba essere adeguatamente motivata, chiarendo le ragioni per cui si è stabilito di discostarsi dal principio generale della procedura selettiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alberto Barbiero**

Avcp. «Incarichi» in economia

## I 40mila euro sono una soglia per tutti

L'innalzamento a 40mila euro della soglia per l'affidamento diretto di beni e servizi mediante procedure in economia vale anche per i servizi tecnici, intesi come i servizi di progettazione, direzione lavori e simili, affidabili in base all'articolo 91 del Dlgs 163/2006. Alla modifica apportata al comma 11 dell'articolo 125 del Codice dei contratti pubblici dalla legge 106/2011 non era seguito l'adeguamento del dato di valore esplicitato nel comma 10 dell'articolo 267 del Dpr 207/2010. Inoltre, a sostegno della tesi della permanenza del vecchio valore di 20mila euro per l'affidamento diretto di servizi di ingegneria e architettura mediante procedure in economia, si poneva l'abrogazione, a opera della stessa legge 106/2011, dell'inciso che faceva riferimento al secondo periodo del comma 11 dell'articolo 125 del Codice: proprio quello che disciplina l'affidamento senza procedura di consultazione. L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) ha tuttavia risolto la questione in senso positivo, affermando che l'innalzamento della soglia vale anche per l'affidamento di servizi tecnici. Nel proprio parere sulla normativa Reg 22/2011 del 16 novembre 2011, infatti, l'Avcp evidenzia come da una più attenta disamina del contrasto normativo venutosi a creare non possa che ricostruirsi una fattispecie nella quale il

legislatore ha inteso modificare un aspetto di una normativa di rango primario (la parte dell'articolo 125 del Codice, nella quale è menzionata la soglia di riferimento, portata a 40mila euro) omettendo di porre mano ad una modifica che, in un'ottica di carattere sistematico, appare tanto logicamente conseguente quanto necessaria. Secondo l'Autorità, in tal senso appare evidente come, a seguito di una modifica della disciplina principale, le disposizioni correlate di livello regolamentare (proprio il Dpr 207/2010), che hanno carattere esecutivo ed attuativo e non anche delegificante (così come previsto proprio dallo stesso Codice all'articolo 5), non possano inter-

pretarsi che in senso conforme a quanto previsto dalla normativa di rango primario, senza porsi in alcun modo in contrasto con essa. La tesi sembra confermata dalla circostanza che il legislatore, modificando l'originaria formulazione del comma 10 dell'articolo 267 con l'eliminazione del riferimento al "secondo periodo" del comma 11 dell'articolo 125, avrebbe inteso ricomprendere i servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria nel più ampio ambito, e nella relativa disciplina, di cui all'articolo 125, comma 11, del Codice. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al. Ba.**

**Servizi pubblici. Se manca la delibera quadro**

## **Un'analisi di mercato prima di ogni nuovo affidamento**

*A LARGO RAGGIO/L'esclusiva viene meno con un meccanismo di silenzio-assenso anche quando la privativa è disposta per legge*

**L**a mancata adozione da parte dei Comuni della delibera quadro sui servizi pubblici locali a rilevanza economica determina il venir meno dei diritti di esclusiva sugli stessi, con meccanismo di silenzio-assenso. È dubbio se tale meccanismo agisca automaticamente, anche in forza di quanto previsto dall'articolo 3 dello stesso Dl 138/2011, pure per quei servizi pubblici locali ove la privativa è disposta per legge (ciclo dei rifiuti, ciclo idrico, trasporto pubblico locale eccetera). L'articolo 9, comma 2, lettera c), della legge di stabilità 2012 (la 183/2011), che integra le disposizioni dell'articolo 4 della legge 148/2011, stabilisce l'obbligo di procedere, prima di ogni nuovo affidamento, e comunque non oltre il 12 agosto 2012, all'analisi di mercato per ciò che concerne la produzione ed erogazione dei servizi, secondo standard quali-quantitativi compatibili con i livelli essenziali delle prestazioni, postulando la prevalenza del principio di liberalizzazione se le condizioni strutturali dell'offerta e della domanda sono tali da garantirne il rispetto in un'ottica di equa distribuzione territoriale. Tale prevalenza, da realizzare attraverso la privatizzazione dei processi produttivo-erogativi, la libera concorrenza e sistemi di benchmarking anche territoriali, impone dunque specifiche valutazioni propedeutiche prima dell'adozione di qualunque modello organizzativo dell'ente. Nell'ambito delle funzioni esercitate, e comunque almeno per quelle essenziali definite con la legge delega sul federalismo fiscale (la 42/2009), occorre quindi individuare, distintamente per ogni tipologia di servizio, l'interesse del mercato al fine di verificarne l'eventuale rilevanza economica e i possibili meccanismi di regolazione della concorrenza. L'attuazione del processo di liberalizzazione sarà possibile ove la risposta del mercato risulti adeguata almeno agli standard produttivi ed erogativi minimi assicurati dalla privativa pubblica. L'analisi di mercato presuppone valutazioni specifiche a livello di singole realtà territoriali e di diverso contesto socio-

economico e culturale; in altre parole, se, da un lato, è agevole dimostrare in generale che solo in presenza di poteri autoritativi pubblici può essere proficuamente reso il servizio cimiteriale e dunque possono essere salvaguardate la salute e l'igiene pubblica, dall'altro occorre considerare che le possibilità di liberalizzare le modalità di gestione dei servizi culturali, anziché sportivi o di trasporto e refezione scolastica, dipendono essenzialmente dall'adeguatezza del mercato rispetto alla domanda locale. L'ente dovrà dunque chiarire, attraverso l'analisi di mercato, se una gestione concorrenziale possa costituire una valida alternativa alla privativa pubblica, ricordando che il prezzo del servizio, una volta liberalizzato, lo fa il mercato e non più il Comune, il quale potrà solo intervenire con compensazioni finanziarie per garantirne la fruizione alle categorie meno abbienti. Un decreto ministeriale, da emanare entro gennaio 2012, dovrà definire i criteri guida per la delibera quadro e le modalità con cui i sog-

getti affidatari sono tenuti a rendere pubblici i dati concernenti il livello di qualità del servizio reso, il prezzo medio per utente e il livello degli investimenti effettuati. Poiché l'adozione da parte del consiglio comunale della delibera citata costituisce un atto propedeutico a qualunque modifica rispetto alle attuali modalità di gestione dei servizi pubblici locali a rilevanza economica, nelle more dell'emanazione del decreto attuativo si produce una sorta di condizione sospensiva, durante la quale parrebbero inibite nuove scelte strategico - organizzative a livello locale. La mancata adozione di qualsiasi delibera propedeutica alle future scelte strategiche per gli affidamenti in regime transitorio determinerà l'intervento sostitutivo del Governo, tramite il prefetto, che nominerà un commissario ad acta previa diffida, secondo le modalità che saranno definite nell'emanando Dm attuativo dell'articolo 9 della legge 183/2011. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anna Guiducci**

Corte dei conti/1. L'applicazione delle regole della manovra estiva all'indennità di direzione generale

# Taglio del 10% ai segretari

*Per i magistrati scatta la riduzione, ma la Ragioneria è contraria*

L'indennità di direzione generale attribuita ai segretari comunali va decurtata del 10 per cento. Sembra questa la tesi prevalente delle Sezioni regionali della Corte dei conti, nonostante un'interpretazione differente da parte della Ragioneria generale dello Stato. La manovra estiva del 2010 (DI 78/10) potrebbe, infatti, applicarsi a tale compenso sulla base di due disposizioni. L'articolo 6, comma 3, prevede, un taglio del 10% alle indennità, compensi, gettoni e retribuzioni corrisposte ai componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione e a organi collegiali comunque denominati ed ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo. L'articolo 9, comma 2, prevede invece, una riduzione del 5% per i compensi sopra i 90mila euro e del 10% per quelli oltre i 150mila euro. L'indennità di direzione generale corrisposta al segretario

rientra anch'essa in tali limitazioni? In caso di risposta affermativa quale delle due norme si deve applicare? Secondo la recente deliberazione 215/2011 della Corte dei conti dell'Emilia Romagna, in analogia con le deliberazioni 315 e 554/2011 della Lombardia, il compenso per la direzione generale non può sfuggire all'ambito di applicazione del taglio secco del 10% previsto all'articolo 6; si opta infatti per una applicazione generalizzata della decurtazione comprendendo la remunerazione delle funzioni di direttore generale attribuite al segretario, alla luce dell'espresso riferimento letterale ai titolari di incarico di qualsiasi tipo. Chi la pensa diversamente è la Ragioneria generale dello Stato. In risposta a una specifica domanda del Comune di Ferrara viene affermato, in una nota del 4 ottobre 2011, che non appare applicabile a tali compensi il taglio del 10% in quanto l'ar-

ticolo 6, comma 3, non riguarda i redditi da lavoro dipendente, ma la remunerazione per l'attività prestata in organi collegiali o nello svolgimento di incarichi di qualsiasi tipo. E la Rgs ritiene che l'indennità per lo svolgimento della funzione di direzione generale da parte del segretario sia una voce che concorre a determinare il trattamento economico complessivo del soggetto in questione, con il conseguente assoggettamento a quanto previsto dall'articolo 9, comma 2. C'è disparità di vedute anche su un altro tema affine. Ci si è infatti chiesti se anche i diritti di rogito debbano rientrare nel monte retribuzioni oggetto del taglio del 5% se superiori a 90mila euro o del 10% se superiori a 150mila euro. La Corte dei conti del Veneto ha ritenuto che tale compenso non sia da assoggettare alla riduzione, in quanto la Sezione autonoma – con la deliberazione 16/2009 – ha escluso

tali voci tra quelle utili ai fini del calcolo della spesa di personale. Per la Rgs le cose non stanno così, dato che la finalità della disposizione è totalmente differente. In risposta a un quesito posto dal Comune di Bologna si precisa che i diritti di segreteria relativi all'attività rogatoria dei contratti nell'interesse dell'ente rientrano nella nozione di trattamento economico complessivo. Infatti l'articolo 37 del Ccnl dei segretari comunali e provinciali del 19 luglio 2001 li menziona tra le voci che contribuiscono a determinare la struttura della retribuzione in godimento. In conclusione, tale emolumento va incluso nel trattamento economico su cui operare le decurtazioni previste dall'articolo 9, comma 2, del DI 78/2010. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianluca Bertagna**

**Redditi diversi o assimilati.** Dubbi sui rilevatori esterni come lavoratori occasionali

## Censimento al rebus del co.co.co

Con un recente interpello la direzione regionale delle Entrate dell'Emilia Romagna prende posizione sulla qualificazione fiscale dei compensi erogati ai rilevatori del censimento, anche se resta irrisolto il nodo del corretto inquadramento contrattuale dei rilevatori esterni. La Dre, nell'escludere che le somme erogate ai rilevatori possano essere inquadrate tra i compensi per l'esercizio di pubbliche funzioni di cui all'articolo 50, comma 1, lettera f) del Tuir, ne riconduce il trattamento fiscale al corrispondente modello contrattuale (si veda anche Il Sole 24 Ore del 23 novembre): i compensi erogati a dipendenti dell'ente rientrano sempre tra i redditi da lavoro dipendente, i compensi erogati a soggetti esterni, quando questi vengano reclutati con contratti di prestazione d'opera occasionale, rientrano tra i redditi diversi di cui all'articolo 67, comma 1, lettera l) del Tuir. La Dre non si esprime nel caso di contratti di co.co.co, ma è evidente che in questo caso i compensi rientrerebbero tra i redditi assimilati a lavoro dipendente (articolo 50 punto c-bis del Tuir). Secondo la Dre, la resa del servizio statistico è un obbligo che deriva dalla legge, ma le modalità del suo espletamento sono lasciate alla discrezionalità dell'ente. Sembra quindi che la Dre non ritenga sufficiente, ai fini dell'attribuzione della speciale qualificazione reddituale, la generica citazione della categoria dei rilevatori nell'articolo 50 del Dl 78/2010. Ciò premesso, la Dre non entra nel merito

della correttezza della forma contrattuale adottata per il reclutamento dei rilevatori esterni, affermando che «si presume che siano stati stipulati dei contratti di lavoro autonomo occasionale, secondo quanto previsto dagli articoli 2222 e seguenti del Codice civile». Non trova soluzione, però, uno dei problemi principali che gli uffici del censimento si trovano ad affrontare nel reclutare i rilevatori esterni, il loro corretto inquadramento contrattuale: infatti, i compiti normalmente richiesti ai rilevatori, nonché la durata dell'incarico, mal si conciliano con la fattispecie della prestazione d'opera occasionale di cui all'articolo 2222 del Codice civile, che si potrebbe configurare solo quando l'attività fosse svolta in completa autonomia, senza coordinamento con la

struttura del committente, nessuna sottoposizione all'ingerenza del committente, senza inserimento nel ciclo produttivo e con una attività che si esaurisce, di norma, con un'unica prestazione a esecuzione "istantanea". Più idonea appare, in gran parte dei casi, la collaborazione coordinata e continuativa, tenuto conto che i compiti generalmente affidati ai rilevatori hanno quelle caratteristiche di continuità, coordinazione con gli uffici dell'ente e personalità della prestazione richieste dalla giurisprudenza perché si configuri un rapporto di co.co.co. (per tutte Cassazione, sentenza n. 23897/2004). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domenico Luddeni**

Corte dei conti/2. Il salario accessorio

# Compensi extra solo in base al Ccnl

*IL PRINCIPIO//Il dirigente non può giustificarsi invocando una norma di legge o un regolamento locale che prevede i pagamenti*

**R**esponsabilità amministrativa per il dirigente che intasca un compenso in violazione del principio della onnicomprensività. La presenza di disposizioni legislative che ammettono l'erogazione di tali compensi non azzerava la responsabilità, dato che le uniche eccezioni sono quelle previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro. Sono queste le indicazioni dell'innovativa sentenza della Corte dei conti della Campania (1396/2011) con cui due dirigenti della provincia di Napoli vengono condannati a rimborsare all'ente i compensi percepiti come componenti di commissioni e organi collegiali. Come capita sempre più spesso in materia di responsabilità per l'erogazione di salario accessorio, anche questa vicenda è nata a seguito di una ispezione della Ragioneria generale dello

Stato. La sentenza evidenzia che «la ratio restrittiva della norma è di immediata percezione ed altrettanto chiara si presenta la valenza interpretativo/applicativa della stessa, rispetto ad altre disposizioni previgenti o successive che rechino indicazioni con essa contrastanti: quest'ultime devono essere lette (rilette) in modo conforme al nuovo canone posto, sollevando ove ritenuto necessario appositi quesiti presso l'Aran o il dipartimento della Funzione pubblica». E ancora: «Non v'è spazio per emolumenti ulteriori, se non nei casi espressamente indicati dal contratto collettivo». Il principio di maggiore rilievo innovativo è il seguente: «Non può essere dubbio che una norma di legge statale ad efficacia rinforzata (...) quale quella contenuta nell'articolo 24 del Dlgs 165/2001, prevalga su una norma regionale pre-

esistente così come su disposizioni regolamentari di un ente locale: ciò, peraltro, a prescindere dalla perdurante vigenza di tali fonti». Inoltre, matura colpa grave in quanto «la piena conoscenza e la corretta interpretazione delle leggi e delle norme dell'ordinamento sono compiti che rientrano, naturalmente e doverosamente, nella funzione dirigenziale». Per cui i dirigenti non dovevano limitarsi a considerare l'esistenza della disposizione regionale, ma dovevano approfondire i termini della questione alla luce del principio della onnicomprensività del trattamento economico accessorio. Si aggiunge inoltre che «la presenza di diverse interpretazioni e/o soluzioni applicative di una norma non costituisce, ex se, circostanza scriminante per l'amministrazione - amministratore che abbia scelto

un'opzione meno rigorosa». Il soggetto pubblico deve sempre orientarsi verso la soluzione «più strettamente aderente al dettato normativo e, comunque, di maggior tutela» degli interessi collettivi. La sentenza riconosce valore interruttivo della maturazione della prescrizione alla lettera con cui il segretario, per conto dell'ente, ha contestato l'illegittimità dei compensi e ne ha richiesto la restituzione sulla base delle risultanze della ispezione della Rgs. Tale effetto si produce anche se la comunicazione non soddisfa tutti i crismi formali, in particolare per il mancato «richiamo specifico alle pertinenti norme del Codice civile, assumendo rilievo preminente il contenuto sostanziale ed inequivocabile dell'atto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Arturo Bianco**

## Contabilità

# Revisori prorogabili in attesa del sorteggio

La "lotteria" per la scelta dei revisori dei conti da nominare negli enti locali deve essere ancora attivata e già si registrano problemi interpretativi e diversità di comportamento nell'applicazione della disciplina dettata dall'articolo 16, comma 25, Dl 138/2011 nella fase transitoria, ossia nelle more del decreto attuativo. Fin dall'origine, la revisione dei criteri di nomina dei controllori dei conti di Comuni e Province è stata fonte di perplessità ed è stata fortemente criticata dagli Ordini professionali e dalle associazioni rappresentative dei revisori degli enti locali (con l'unica eccezione dell'Inrl). Intanto, pur auspicando che il legislatore prenda coscienza che non è la scelta a sorte la soluzione del problema dell'influenza della politica nella nomina dei propri controllori e/o della mancanza di professionalità, si avvicina il momento dell'avvio delle nuove modalità di scelta per l'estrazione. I tempi previsti non sono, in verità, brevissimi: il decreto attuativo è stato tempestivamente predisposto dal ministero dell'interno ed è approvato in Conferenza Stato-Città. La scadenza di legge per l'adozione (15 novembre 2011) è già superata, ma il provvedimento dovrebbe, comunque, essere adottato e pubblicato in Gazzetta ufficiale entro l'anno. Ciò, tuttavia, non sarà sufficiente a dare efficacia al sistema, in mancanza degli elenchi regionali nei quali saranno inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti nel registro dei revisori legali e all'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili. I tempi per l'elaborazione degli elenchi e la predisposizione e attivazione delle procedure informatiche presso le prefetture per l'estrazione, fanno presupporre che la piena applicazione delle nuove

modalità di scelta non potrà intervenire che da aprile o maggio 2012. Gli enti locali, intanto, si sono chiesti come rispettare il dettato normativo che prescrive la scelta mediante estrazione dell'organo di revisione a decorrere dal 13 agosto 2011, in mancanza del provvedimento e dei presupposti necessari per l'attuazione della prescrizione. È stata prospettata, in taluni casi, la proroga della scadenza del mandato dell'organo (che, sia monocratico che in forma collegiale, cessa integralmente nel medesimo termine), con il mantenimento dei revisori uscenti fino a quando non ci saranno tutte le condizioni per attuare il nuovo sistema di scelta. In altri casi, è stata prospettata la possibilità di una nomina a tempo, per alcuni mesi, con deliberazione consiliare adottata a termini della norma ordinamentale del Tuel, che consentirebbe ai revisori

eletti di mantenere l'incarico fino al momento in cui non sarà operata la scelta per estrazione. È di tutta evidenza che ai dubbi, rispetto alle diverse eventuali soluzioni prospettate, non può che fornirsi unica risposta: il regime applicabile nelle more che le nuove norme possano dispiegare piena efficacia è quello dettato dall'articolo 234, comma 1, del Tuel. Ne consegue che, nelle more dell'applicazione del sistema di estrazione a sorte, gli organi di revisione in scadenza possono essere prorogati per non più di 45 giorni (articolo 3, comma 1, Dl 293/1994) e che, entro il termine di proroga, devono essere eletti con il vigente sistema di scelta nominativa da parte del consiglio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Bruno**

ANCI RISPONDE

# In house non frazionabili

**L**a legge di stabilità (n. 183/2011) all'articolo 9, comma 2, modifica nuovamente la disciplina dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. L'intervento fa leva sulle liberalizzazioni del settore – viene incluso il trasporto pubblico regionale – ma non è esente da criticità. Infatti, senza l'analisi di mercato e la delibera quadro dell'ente locale, quest'ultimo non può affidare il servizio in esclusiva: una disposizione che appare eccessiva. Tali atti sono tra l'altro oggetto (insieme ai termini per le valutazioni comparative su qualità del servizio, investimenti e prezzo medio per utente, che i gestori devono rendere pubblici) di un decreto ministeriale, previsto al 31 gennaio 2012, che dovrà stabilirne i criteri. Sul fronte affidamenti in privata, per l'in house è inserito il divieto di frazionamento del servizio, mentre è positivamente chiarito che gli affidatari diretti, nell'ultimo anno di gestione, possono partecipare a tutte le gare indette o decise dagli enti sull'intero territorio nazionale e che le società miste conformi sono escluse dai divieti di ottenere servizi ulteriori o extramoenia. Sproporzionato appare infine – in relazione alla vigilanza del prefetto sul rispetto delle condizioni del transitorio – l'espresso richiamo al possibile commissariamento dell'ente da parte del Governo, con le scadenze del transitorio stesso (resta-no quelle stabilite dall'articolo 4 Dl 138/2011) incongrue rispetto ai ripetuti e continui mutamenti della normativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## I servizi locali nella manovra

### Il trasporto ferroviario

*Il comma 34 dell'articolo 4 del Dl 138/2011 esclude dall'applicazione dello stesso articolo 4 – tra gli altri – il «servizio di trasporto ferroviario». In merito a questo punto specifico, è corretto comprendere solo il servizio di trasporto ferroviario e non tutto l'altro, ad esempio gli autobus?*

I casi di esclusione dalla disciplina generale in materia di gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, in quanto in deroga ai principi della norma, sono da ritenere di stretta interpretazione. Ne consegue che la precisazione contenuta nel comma 34, di esclusione dall'applicazione dello stesso articolo del trasporto ferroviario, non appare riguardare gli altri servizi di trasporto indicati all'articolo 1 del Dlgs 422/97. Peraltro, nel contesto del decreto 422, il trasporto ferroviario regionale trova una sua specialità con riguardo a un'espressa delega alle regioni dei servizi ferroviari in concessione e non a Fs Spa (articolo 8 e 9), agli accordi per il trasferimento dei beni e delle infrastrutture, nonché all'organizzazione e alle procedure di affidamento, e alla definizione di meccanismi di aggiornamento delle tariffe (articolo 18).

### La locazione della farmacia

*Il Comune è socio all'11% di una società a prevalente capitale pubblico che gestisce la distribuzione e la vendita dell'energia elettrica. Nei programmi della società è prevista la gestione di una farmacia (contenuta nello statuto) che nelle intenzioni dell'amministrazione comunale dovrebbe essere allocata in uno stabile di proprietà dell'ente locale. È possibile sottoscrivere il contratto di locazione con la società mediante trattativa diretta?*

Per il patrimonio disponibile l'attribuzione del godimento a soggetti terzi deve essere effettuata secondo gli schemi del diritto comune, a meno che non siano presenti nell'ordinamento apposite regole che sottraggano l'amministrazione dall'applicazione di una o più disposizioni civilistiche. Nel caso di specie si ritiene debbano sussistere i seguenti presupposti: a) congruità del canone locativo rispetto al valore di mercato dello stesso; b) preventivo esperimento di procedure ad evidenza pubblica per l'individuazione dell'altro contraente. Occorre peraltro considerare che se la società acquisisse la gestione della farmacia comunale per effetto di un più complessivo procedimento di affidamento della medesima, non si può non considerare che l'immobile in cui risulta ubicata la farmacia comunale costituisce un elemento determinante della medesima azienda, generalmente non scindibile dalla gestione della farmacia stessa. In tal caso, evidentemente, fermo restando quanto già indicato nella precedente lettera a), si ritiene possano essere rinvenute le condizioni per non disporre un'ulteriore procedura a evidenza pubblica per la scelta del locatore.

## LE MISURE ANTI CRISI

**La casa nel mirino Ecco l'Ici travestita, un conto da 11 miliardi**

*Dal 2012 arriva l'«Imu» sulla prima abitazione. E con un artificio sulle rendite catastali l'imponibile volerà*

**L**a casa è la medicina amara della ricetta Monti. Tutto previsto, pure peggio: dal 2012 Imu (l'ex Ici) anticipata sulla prima abitazione con un sistema di moltiplicatori delle rendite che di fatto innalzano l'imposta del 60 per cento. Una bozza piena di lacrime e mazzate. Nelle casse dello Stato arriveranno 11-12 miliardi di euro, nessuno dei quali ai Comuni. I sindaci già protestano. Una tassa «sperimentale», l'Imu, fino al 2014. Poi, nel 2015, la stangata dovrebbe andare «a pieno regime». Vedremo se ciò avverrà. Ma i malumori dei tanti (praticamente tutti), che hanno un tetto, non finiscono qui. Partiamo dall'Imu, imposta municipale unica. Per la prima casa ci sarà un «trattamento di favore», ha spiegato il viceministro dell'economia Vittorio Grilli per

indorare la pillola. In realtà, torna l'Ici. La base sarà dello 0,75-0,76% sulla rendita catastale ma scenderà allo 0,4 per l'abitazione principale o affittata. Ma il direttore generale del Tesoro ha precisato che si tratta di «cifre indicative» lasciando un alone di incertezza. È prevista una detrazione, ovvero una franchigia, sui primi 200 euro di imposta pagati sulla prima casa. I Comuni, inoltre, hanno la facoltà di imporre un'addizionale dello 0,3% (0,2% per abitazioni principali e immobili in affitto). Forse alzeranno il prelievo, forse no, ma è difficile che rinuncino del tutto considerato che dalla manovra subiscono 1,4 miliardi di tagli e che l'Imu sarà interamente riversata allo Stato perdendo la sua originaria connotazione federalista. È circolata anche l'ipotesi di una rimodulazione crescen-

te dell'aliquota in base agli immobili posseduti e al loro classamento, ma si è sicuramente soprasseduto sulla progressività dell'imposta, ossia sulla possibilità di aumentarla in base al reddito dichiarato. Una vera sorpresa nel pacchetto anti-crisi sono gli estimi catastali. Saranno rivisti «verso l'alto per avvicinarsi al valore di mercato con un aumento intorno al 60%», ha spiegato Grilli. «La base imponibile dell'imposta municipale propria è costituita dal valore dell'immobile», si legge nella bozza, valore che sarà calcolato «applicando all'ammontare delle rendite risultanti in catasto, vigenti al primo gennaio dell'anno di imposizione, rivalutate del 5 per cento». Gli introiti annui aggiuntivi, in base all'aggiornamento, varierebbero tra uno e due miliardi. In-

somma, un intervento a tenaglia che influirà anche su altri aspetti della vita di ogni giorno: aumenteranno infatti anche le imposte ipotecarie, catastali e sui trasferimenti. L'ultima revisione, pari al 5%, risale al 1997 ed era applicata ai valori immobiliari del 1989. La prima casa torna, dunque, a pagare l'Ici, nella versione federalista, l'Imu. Ma lo 0,4% è un valore inferiore a quello del taglio del governo Prodi, ma maggiore dello zero a cui l'aveva portato Berlusconi nel 2008. Certo, esistono case classificate come popolari che in realtà sono signorili. Ma ora tutti dovranno pagare. Molto, molto di più. Senza contare che il mercato immobiliare soffrirà una battuta d'arresto a causa della stangata.

**Jacopo Granzotto**